L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 14

3 Aprile 1938

ALL'AEROPORTO DEL LITTORIO, A ROMA, DOVE LE AQUILE D'ORO STANNO PRONTE AD OGNI EVENTO E AD OGNI ARDIMENTO, IL DUCE, RICORRENDO IL XV ANNUALE DELLA FONDAZIONE DELL'AERONAUTICA, HA CONSEGNATO LE RICOMPENSE AL VALORE AI CONGIUNTI DEGLI EROICI CADUTI DELL'ARMA AZZURRA. ECCO IL CAPO DURANTE LO SVOLGIMENTO DELL'AUSTERO RITO.

per tutti i motori

potenza CHAMPION

la candela miglior

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 4 - Estero L. 5

Abbonamento post

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

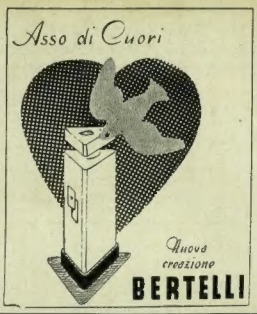
(Variazioni di Biagio)

Sulla via di Roma

Chamberlain (a Lloyd George): — Nonostante tu cerchi di mettere i bastoni fra le ruote, la macchina fila verso la mèta.

Serenata sovietica

Inghilterra: — No, caro Litvinoff, la vostra canzone non attacca!



LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Proteste franco-russe

— La Spagna deve essere degli spagnoli. E invece è invasa da italiani e da germanici!

A proposito di divisioni...

— Questi francesi! Se invece di pensare a mandare delle divisioni in Spagna...

— ... pensassero a far scomparire le loro divisioni nel paese.

BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

VANZETTI TANTINI

PINETA DI SORTENNA

m. 1250 sul mare

PRIMO SANATORIO ITALIANO

Dottor AUSONIO ZUBIANI

INAUGURATO NEL 1903 *RECENTEMENTE RIMESSO A NUOVO*

Casa di cura di Primo Ordine colle più moderne applicazioni della scienza, dell'igiene e del confort. Oltre cento camere a mezzodì.

MODICHE CONDIZIONI DI SOGGIORNO

Direttore: Dottor EDOARDO TARANTOLA

COLLEGIO DI CONSULENZA DI SPECIALISTI

Indirizzo postelegrafonico: PINETA DI SORTENNA

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI

GLUTINE (sostanze azotate) 25 % conforme D. M. 17-8-1918 N. 19

F. O. Fratelli **BERTAGNI** - BOLOGNA

CANI D'OGNI RAZZA

per Difesa, Guardia, Lusso, Caccia.

Importazione possibile senza difficoltà. Catalogo italiano illustrato con listino prezzi Lire 8 (in francobolli italiani).

A. SEYFARTH NACHF.

Rad Köstritz 37 Germania

Fondata nel 1864

ESSAD BEY

LENIN

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

In-8° di pagine 264 con 8 tavole **Lire Venticinque**

Rilegato in piena tela e oro **Lire Trenta**

NINO BÙSSOLI

CACCIATORE DI PELLICCE

In-8° di pag. 272 **Lire Quindici**

Rilegato in piena tela **Lire Venti**

EDIZIONI TREVES - MILANO

ERNESTA BATTISTI

CON CESARE BATTISTI ATTRAVERSO L'ITALIA

(1914-1915)

La degna consorte del Martire rievoca con appassionata efficacia quanto Cesare Battisti fece nell'anno della neutralità per esortare, convincere, preparare gli Italiani all'ardua prova della guerra da lui per primo annunziata necessaria ed inevitabile.

In-8° di pag. 472 con 14 illustrazioni fuori testo **Lire Venti**

Rilegato in tela e oro **Lire Venticinque**

EDIZIONI TREVES - MILANO

ETTORE FABIETTI

VITA EROICA DI ANTONIO LOCATELLI

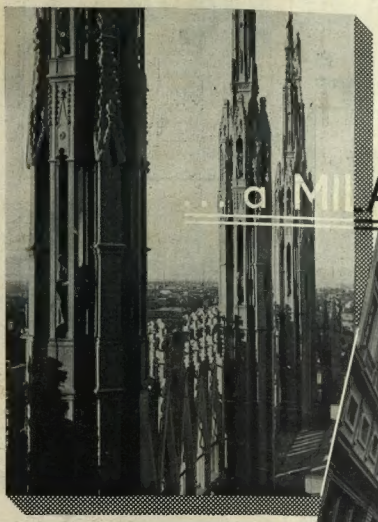
Uno dei nostri più puri eroi rievocato nella sua profonda umanità, come la Madre, la Sorella, gli amici, i compagni, gli scritti, i documenti, le opere, gli eventi ce lo presentano: libro di avventure, ma sopratutto di fede patriottica, specialmente adatto per i giovani.

In-8° di pag. 282 con 21 illustrazioni fuori testo **Lire Quindici**

Rilegato in tela e oro **Lire Venti**

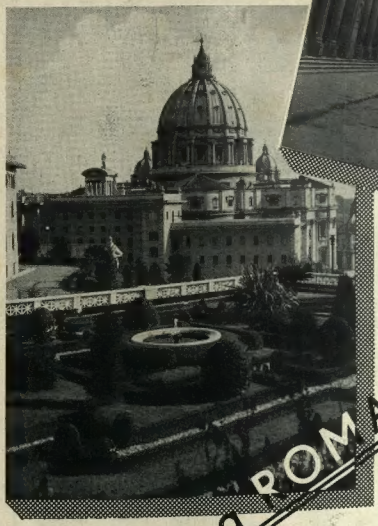
PASSATE LE FESTE DI PASQUA

NELLE NOSTRE BELLE CITTÀ...



...a MILANO...

...a FIRENZE...



...a ROMA...

...a NAPOLI

INFORMAZIONI:

E. N. I. T. - VIA VENETO N. 56 - ROMA

E TUTTE LE AGENZIE DI VIAGGI E TURISMO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,

Anno L. 180 *Semestre* L. 95 *Trimestre* L. 48

Altri Paesi

Anno L. 280 *Semestre* L. 145 *Trimestre* L. 75

Direzione e Redazione: { Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: { 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

Dalla pagina 431 *alla pagina* 462:

SPECTATOR: *Mussolini condottiero d'Italia* - G. B.: *Per la visita di Hitler a Roma* - AMEDEO TOSTI: *Il generale Gonzaga* - INDRO MONTANELLI: *Tucacevsky* - F. V.: *Trincee in cielo* - RENATO POGGIOLI: *Lettera da Wilno* - RAFFAELE CARRIERI: *Arturo Tosi, pittore di stagioni* - ADOLFO FRANCI: *Sette giorni, sette films* - LEONIDA REPACI: *Viaggio degli amanti all'isola felice* - MILLY DANDOLO: *Liberaci dal male* (romanzo) - ALESSANDRO VARALDO: *La troppo bella* (romanzo) — La celebrazione del XV Annuale dell'Aeronautica - Le Armate di Franco nella Catalogna - La prima Mostra a Belgrado del Ritratto italiano - Esperimenti col nuovo scafandro Galeazzi - Avvenimenti sportivi - Uomini, cose e avvenimenti.

Nelle pagine pubblicitarie (pag. I a XVI): Diario della settimana - Notizie e indiscrezioni - Pagina dei giochi - Libri, critici e autori - Bottega d'allegria.

DIARIO DELLA SETTIMANA

24 MARZO - *Roma*. Ecco il testo dei telegrammi scambiati tra il Ministro degli Esteri, Conte Ciano e il Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Esteri di Jugoslavia. Stojadinovich in occasione del primo anniversario della firma degli accordi italo-jugoslavi:

« S. E. Stojadinovich, Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Esteri - Belgrado.

« Nel primo anniversario della firma degli accordi di Belgrado mi è grato di far giungere a V. E. il mio affettuoso ricordo.

« L'opera di pace e di concordia della quale il 25 marzo noi ponemmo le basi ha mostrato in quest'anno di essere solida e duratura, e l'amicizia tra i nostri due popoli destinata ad essere sempre più ferma e più intima nell'avvenire. *Ciano* ».

« S. E. Conte Ciano, Ministro degli Esteri - Roma.

« In occasione dell'anniversario della conclusione degli accordi che hanno aperto un nuovo e più felice periodo nelle relazioni fra i nostri due Paesi vicini, considero gradito dovere rivolgere a V. E. il cui nome è legato a un importante avvenimento, l'espressione della mia sincera amicizia con il desiderio che la cordiale collaborazione che è stata da noi creata si sviluppi anche in avvenire nell'interesse reciproco e per il rafforzamento della pace europea. *Stojadinovic* ».

Praga. L'« Agenzia telegrafica cecoslovacca » si dichiara autorizzata a smentire categoricamente le informazioni pubblicate all'estero secondo le quali le autorità cecoslovacche avrebbero consegnato alla polizia germanica gli ex-Ministri austriaci Zernatto e Stockinger.

Roma. Muore S. A. il generale Principe Maurizio Gonzaga Marchese di Vodice, Senatore del Regno.

Appena avuta notizia della scomparsa del generale, il Duce ha disposto che fossero presentate alla famiglia le sue personali condoglianze a mezzo del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Marchese Medici del Vascello, che a tale scopo si è subito recato all'abitazione dell'estinto.

Il Duce ha inoltre ordinato che i funerali abbiano luogo a spese dello Stato.

Tra i messaggi di condoglianze pervenuti alla famiglia è anche quello del Ministro per la Cultura Popolare, S. E. Dino Alfieri.

Roma. Al telegramma che, a nome dei lavoratori italiani, l'on. Cianetti, aveva inviato da Tripoli al Führer, Cancelliere del Reich, in occasione dell'arrivo dei lavoratori tedeschi il Führer ha così risposto:

« Presidente Cianetti della C.F.L.I. — Ringrazio cordialmente lei, signor Presidente, e il signor direttore generale, Puccetti, per il telegramma inviatomi da Tripoli. L'amichevole accoglienza che i lavoratori tedeschi hanno trovato nell'Italia fascista e la cameratesca sollecitudine che lei, signor presidente e la Confederazione Fascista dei lavoratori dell'industria hanno testimoniato loro, mi porge l'occasione di esprimerle la mia particolare riconoscenza. Con amichevoli saluti. *Adolfo Hitler* ».

25 MARZO - *Roma*. Il Duce riceve il Prefetto, il Federale il Preside della Provincia ed il Podestà di Trieste.

Il Prefetto ha portato al Duce il saluto della Provincia; il Podestà ha riferito sugli scavi interessanti il Teatro Romano; il Federale ha fatto una relazione sull'attività del Partito, invocando una visita del Duce alla Città ed alla Provincia.

Il Duce ha promesso di visitare Trieste in epoca da stabilire, ed ha assicurato le Gerarchie che anche nella nuova situazione internazionale gli interessi di Trieste saranno dal Governo fascista con ogni cura salvaguardati.

Roma. Giunge il Conte Kerchove De Denterghem, nuovo Ambasciatore del Belgio presso il Re Imperatore.

Alla stazione Termini egli è ricevuto dal Capo Gabinetto del Ministro degli Esteri dal capo del cerimoniale e dall'Incaricato d'Affari dell'Ambasciata belga.

Berlino. A quanto si apprende in questi circoli politici, sono imminenti nuove designazioni per i posti diplomatici vacanti.

A Roma sarà nominato l'attuale Sottosegretario agli Esteri, von Mackensen, che è genero dell'ex-Ministro degli Esteri Von Neurath, e figlio del Maresciallo. A Londra sarà inviato come Ambasciatore Von Moltke, che finora ha retto l'Ambasciata di Varsavia. Al posto di Von Mackensen, quale Sottosegretario agli Esteri, sarà nominato l'attuale Direttore ministeriale Weiszaecker che dirige l'ufficio politico della Wilhelmstrasse. Al posto di Weizsaecker sarà nominato l'attuale Consigliere dell'Ambasciata di Londra, Woermann.

Von Papen continuerà la sua carriera diplomatica quale Ambasciatore ad Ankara, mentre l'attuale Ambasciatore a Mosca, Von Schulenburg, passerà a Varsavia ed il posto di Mosca rimarrà retto da un incaricato di Affari nella persona del Consigliere Pickelskirch. Von Stohrer rimane a Salamanca. Quanto al posto di Tokio, non sembra sia stata fatta ancora alcuna scelta. In questi circoli politici si ritiene verosimile che il Reich deleghi a reggere l'Ambasciata di Tokio un alto ufficiale dell'Esercito.

26 MARZO - *Saragozza*. L'offensiva di Franco serra i tempi. La data di oggi è tanto importante quanto quella del 9 marzo e del 21 marzo; anzi ad esse si ricollega con lo stesso ritmo, quasi si trattasse dei tempi cronometrati di una fantastica caccia alla belva marxista.

Primo tempo: dal 9 al 21 le divisioni legionarie, quelle di Aranda e di Yague, sfondano tutto il fronte del sud Ebro, e, dopo una corsa di 100 chilometri, raggiungono Alcaniz e Caspe. Dal 21 al 25 i corpi d'esercito di Castiglia, di Navarra, di Aragona e quello marocchino rompono tutto il fronte del nord Ebro, la Sierra di Alcubierre, ed altri vasti settori sono minacciati di accerchiamento. Tardienta, Geisa, Bujaraloz cadono come frutti maturi nella manovra di accerchiamento e nel forzamento dell'Ebro di fronte a Quinto. In questi quattro giorni subiscono una sosta le operazioni al sud dell'Ebro, ma con oggi non c'è più sosta su nessun settore. Le ali estreme ed il centro Ebro si confondono in una sola linea: l'attacco si estende.

La ripresa dell'offensiva è generale e più violenta che mai sui 200 chilometri da Yaca a Montalban. Sotto lo sforzo delle Divisioni legionarie e franchiste il nemico si smarrisce, accusa la tempesta di sinistri, di destri, di alti, con gli stessi barcollamenti di un pugilatore che rincula sulla corda con i guantoni abbassati e senza più fiato in corpo. L'avanzata ha conosciuto oggi il ritmo rapido dell'azione a fondo. Al nord le colonne di Moscardon hanno chiuso definitivamente la Sierra di Alcubierre e hanno occupato il paese omonimo. Da questo settore la ritirata dei rossi si è volta nelle ultime ore in fuga precipitosa.

Napoli. Il Principe di Piemonte riceve S. E. Cantilo. L'augusto Principe trattiene a colloquio l'ospite per oltre venti minuti interessandosi molto degli sviluppi dei rapporti italo-argentini e congratulandosi per la nomina dell'ospite a Ministro degli Esteri.

27 MARZO - Roma. Con diverse cerimonie e inaugurazioni si celebra in alcune città d'Italia il XV Annuale dell'Arma Aerea.

Saragozza. Prosegue vittoriosa l'offensiva delle truppe nazionaliste sul fronte nord-Ebro. Le truppe del Corpo comandato dal generale Yague spezzano la formidabile linea rossa del Cinca e proseguono sulla via di Lerida.

Tokio. Nuove imponenti manifestazioni di popolo per l'Italia e per il Duce si hanno in onore della Missione Fascista.

Roma. Si comunica: « Nella notte dal 25 al 26 un apparecchio francese plurimotore è precipitato in flamme sulle coste della Sardegna. Tutto l'equipaggio è perito. Si sta facendo un'inchiesta per conoscere i motivi del volo notturno sul nostro territorio ».

28 MARZO - *Roma*. Ricorrendo il XV Annuale dell'Aeronautica il Duce consegna le ricompense al valore ai famigliari dei Caduti dell'Arma Azzurra. All'inizio della cerimonia il Sottosegretario all'Aeronautica, gen. Valle rivolge al Capo le seguenti parole:

« Duce!

Durante questi quindici anni della sua nuova vita, l'ala fascista in diversi cieli e contro molti nemici ha dato magnifiche prove della sua potenza. Ma non ho dato ancora la suprema.

Essa attende impaziente il Vostro ordine per farlo ».

Al termine la folla che gremisce l'Aeroporto del Littorio saluta il Duce con una calorosa ovazione.

Saragozza. La bandiera della Spagna nazionale sventola sulla terra catalana. Fraga, a trenta chilometri da Lerida, viene occupata dalle truppe di Franco. I Legionari italiani portano alla vittoria un magnifico contributo di eroismo e di sangue: dal 9 marzo sono caduti 29 Ufficiali e 253 Legionari.

29 MARZO. - *Roma*. Il nuovo Ambasciatore del Belgio S. E. Andrea De Kerchove de Denterghen viene ricevuto in udienza solenne al Quirinale dove presenta al Sovrano le lettere che l'accreditano quale Ambasciatore di S. M. il Re dei Belgi presso S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia.

30 MARZO - *Roma*. Il Duce pronuncia al Senato un formidabile discorso in sede di bilancio delle Forze Armate. Le parole del Capo che illustrano precisamente la potenza militare dell'Italia fascista suscitano la più profonda impressione nell'assemblea e in tutta la Nazione dove il discorso arriva a mezzo della radio.

Roma. Dopo la seduta del Senato durante la quale il Duce ha tenuto il suo discorso sul bilancio delle Forze Armate, la Camera fascista, riunita d'urgenza, vota una legge con la quale viene creato il grado di Primo Maresciallo dell'Impero. Tale grado viene conferito al Re Imperatore e al Duce fondatore dell'Impero. Entusiastiche dimostrazioni al Duce si hanno nell'Urbe dopo che la nuova legge viene conosciuta.

Pasticca della PINETA
All'Elisir di Pino
Specialità Lema Milano

Con una cura orale o ipodermica di
FOSFOIODARSIN
SIMONI
RIACQUISTA VIGORIA L'ORGANISMO INDEBOLITO DA CONTINUE OCCUPAZIONI
Autorità mediche la raccomandano
S. A. S. Dr. Viero & C. Padova, e buone farmacie
Aut. Pref. Padova N. 2083/1

Antonio Ferretti

MILANO - VIA A. GENTILE 7 - TEL. 40-079 - 40-080 - 44-551

• BOLOGNA	TREBBO TORRE ASINELLI STRADA MAGGIORE 2	29-075
• GENOVA	PIAZZA CORRIDONI	28-506
• NAPOLI	CORSO UMBERTO I 135 a 139	32-201
• TORINO	VIA S. TERESA 10	53-727
• FIRENZE	VIA CAVOUR 20	26-411
• MILANO	LARGO CAIROLI 1	17-061
• ROMA	VIA REGINA ELENA 40 a 46	487-640
• VENEZIA	S. MARCO Merceria Orologio 22	22-956
• VENEZIA	CALLE VALLARESSO	

PROCIDA

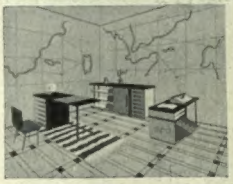
NERETO

ARGO

L'arredamento del vostro ufficio deve anche presentare la vostra personalità e meglio disporre alla trattativa il vostro visitatore

LAUCO

CARBONIA



RIACE

Arredate l'ufficio di un mobilio razionale ed eseguirete il vostro lavoro senza peso e con maggiore rapidità

VINCI

ADDIS ABEBA

MIRTO

Se desiderate un arredamento moderno chiedete senza impegno un mio progetto

MEDEA

APRILIA

GUIDONIA

Se avete interesse ad acquistare un arredamento di stile moderno non compreso in queste illustrazioni potrete sceglierlo nel mio catalogo generale

ISIA

FLOREA

ESPERO

Gli interessati possono farsi presentare dal personale viaggiante della ditta il grande catalogo che non può essere spedito

CREMA MOUSSE-MOUSSE n. 130

Per tutte le epidermidi. Deliziosa crema di bellezza, rende la carnagione ideale.

CIPRIA KLYTIA n. 1

Superiore, impalpabile. Dona morbidezza e trasparenza alla pelle.

KLYTIA

RENDE LA DONNA SEMPRE PIU BELLA E FELICE

LABORATORIO ITALIANO MILANO

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 3 al 9 aprile comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITA'
CRONACHE E CONVERSAZIONI

Domenica 3, ore 10,30: I e II programma. Inaugurazione VIII Campagna Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi.

— Ore 16: I e II programma. Secondo tempo di una partita di Campionato di calcio.

— Ore 20,20: II e III programma. Conversazione teatrale di Fernando Liuzzi.

Lunedì 4, ore 9,45: I e II programma. Trasmissione musicale per le Scuole Medie: settima lezione.

— Ore 20,20: Tutte le Stazioni. Cronache del Regime: dr. Virginio Gayda.

Martedì 5, ore 18,45: I e II programma. Ciclo di conversazioni mediche: prof. Luigi Spolverini.

— Ore 19,20: I e II programma. Conversazione di Giuseppe Stellingwerf.

— Ore 20,20: Tutte le Stazioni. Conversazione di S. E. Bruno Biagi: « La politica fascista del lavoro ».

Mercoledì 6, ore 17,55: I e II programma. Quaresimale di mons. Aurelio Signora.

— Ore 20,20: Tutte le Stazioni. Cronache del Regime: on. Ezio Maria Gray.

Giovedì 7, ore 20,20: Tutte le Stazioni. « La Lingua d'Italia ». Risposta ai quesiti degli ascoltatori.

Venerdì 8, ore 20,20: Tutte le Stazioni. Cronache del Regime: dr. Nello Quilici.

Sabato 9, ore 17,45: I e II programma. I dieci minuti del lavoratore: on. Riccardo Del Giudice.

— Ore 19,20: I e II programma. Conversazione di Silvio Spadozzi.

— Ore 20,20: Tutte le Stazioni. Cronache del Turismo.

LIRICA
OPERE E MUSICHE TEATRALI

Domenica 3, ore 16,30: III programma. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera: *Un ballo in maschera*, melodramma in tre atti, musica di Giuseppe Verdi. Direttore Vincenzo Bellezza.

— Ore 20: I programma. Trasmissione dal Teatro alla Scala: *Il crepuscolo degli Dei*, terza giornata della trilogia « L'Anello del Nibelungo », parole e musica di Riccardo Wagner. Direttore Clemens Krauss.

Martedì 5, ore 21: I programma. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera: *La Goccioda*, dramma in 4 atti di Tobia Gorrio, musica di A. Ponchielli. Direttore maestro Oliviero De Fabritiis.

Mercoledì 6, ore 21: II programma. Trasmissione dal Teatro alla Scala: *Silvano*, dramma marinaresco in due atti, musica di Pietro Mascagni. Direttore maestro Franco Capuana. *Lo schiaccianoci*, balletto di P. Ciaikovski.

Sabato 9, ore 20,45: II programma. Trasmissione dal Teatro Vittorio Emanuele di Torino: *Boris Godunov*, opera in 4 atti di Musorgski. Direttore maestro Giuseppe Del Campo.

CONCERTI
SINFONICI E DA CAMERA

Domenica 3, ore 17: II programma. Trasmissione dal Teatro Adriano: Concerto sinfonico diretto dal maestro Bernardino Molinari.

Lunedì 4, ore 21: I e II programma. Concerto vocale e strumentale diretto dal maestro Giuseppe Antonicelli.

— Ore 22,10: II programma. Violinista Enrico Campaiola.

Martedì 5, ore 20,30: III programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Fernando Previtali.

Mercoledì 6, ore 22,15: I programma (esclusa Palermo). Concerto della cantante Maria Teresa Pediconi.

Giovedì 7, ore 17,15: I e II programma. Concerto scambio Italo-Brasiliano. Trasmissione da Rio de Janeiro.

— Ore 21: II programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Peter Raabe.

— Ore 22,10: I programma. Violoncellista Luigi Chiarafitta.

Venerdì 8, ore 16: I programma. Trasmissione dalla R. Accademia di Santa Cecilia. Concerto del Quartetto Kolisch.

Sabato 9, ore 21: I programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Rito Selvaggi.

PROSA
RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

Domenica 3, ore 22,10: III programma. *Primo premio*, scherzo di Ettor.

Lunedì 4, ore 22,10: I programma. *Come egli meriti al marito di lei*, commedia in un atto di G. B. Shaw.

Martedì 5, ore 21: II programma. *Reato a discrezione*, commedia in quattro atti di G. Giacosa.

Mercoledì 6, ore 21: I programma (esclusa Palermo). *L'orologio a Cucù*, commedia in tre atti di Alberto Donini.

— Ore 21: Stazione di Palermo. *Un pezzo nella notte*, tre atti gialli di Giacomo Armò.

Giovedì 7, ore 20,30: III programma. *La nevica*, commedia in tre atti di Dario Niccodemi.

Venerdì 8, ore 21: II programma. Le singolari inchieste del Giudice Bertrand: « Un dramma in psicoscenico », di Mario Dutri.

la Fortuna è in cerca di voi...

La fortuna è in cerca di voi... fatevi trovare acquistando una bottiglia di SELECT o di LIQUORI PILLA ed avrete gratis un buono lotto che potrà farvi diventare milionari.

BUONO LOTTO

SELECT

Aperitivo SELECT

L'APERITIVO DEGLI INTENDITORI

S. A. FRATELLI PILLA & C. - VENEZIA

Ovomaltina

Il preparato dietetico rigeneratore delle energie fisiche, effettivo agente di rinascita in ogni convalescenza.

Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr A. WANDER S. A. MILANO

Sabato 5, ore 19,20: III programma. In giro per il mondo: Visioni del Perù - Nel mare senza pesci. - Alle grandi Antille, radiofantasia di Lucio Basilisco.

VARIETA'
OPERETTE - RIVISTE - CORI - BANDE

Domenica 3, ore 17,15: I programma. Selezione di canzoni, orchestra Cetra.
— Ore 21: II programma. *Le educande di Saint Cyr*, commedia musicale in tre atti di Carlo Veneziani (da A. Dumas).
Lunedì 4, ore 20,30: III programma. *Al vecchio Varietà*, rievocazioni di Luciano Molinari.
Mercoledì 6, ore 19,20: III programma. Società Corale O. N. D. di Figline Valdarno.
— Ore 21,20: III programma. Orchestra d'archi di ritmi e danze.
— Ore 22,30: Stazione di Palermo. Mezz'ora fra le fontane.
Giovedì 7, ore 21: I programma. *Acqua chéta*, operetta in tre atti di Augusto Novelli, musica di Giuseppe Pietri.
— Ore 22,10: II programma. Coro delle Basiliche romane.
Venerdì 8, ore 20,30: III programma. *La figlia di Madama Angot*, operetta in tre atti di Carlo Lecocq.
— Ore 21: I programma. Concerto della Banda dei RR. Carabinieri.
Sabato 9, ore 20,30: III programma. Gruppo corale di Anagni del Dop. Prov. di Frosinone.
— Ore 21: III programma. Concerto di musiche brillanti.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* In occasione del primo anniversario dell'intesa Italo-jugoslava, S. E. Bochko Christitch, Ministro di Jugoslavia a Roma, intervistato da un giornale romano ha dichiarato che il 25 marzo 1937, data della firma dell'accordo, rappresenta una delle date più importanti nei rapporti tra l'Italia e il suo Paese. L'accordo, firmato tra il conte Ciano e S. E. Stojadinovic, segna l'inizio di una sincera amicizia e di una feconda collaborazione basata su ben comprese e reali interessi pacifici. L'esperienza di un anno ha confermata la convinzione che quest'opera politica ha solide basi ed è un fattore importante per il consolidamento della pace europea. S. E. Christitch è un elemento molto adatto a portare un contributo nella rinnovata amicizia tra l'Italia e la Jugoslavia. Egli era già stato fra noi come primo Segretario di Legazione e vi doveva poi tornare come Capo di gabinetto di Nicola Pasic all'epoca della firma del Trattato del 1924. Così egli ora si trova su una delle vie maestre tracciate dal grande patriota serbo al suo popolo.

* È arrivato a Roma il nuovo Ambasciatore del Belgio presso il Re Imperatore, conte Kerchove de Deutzerghem, ricevuto alla stazione dal Capo di Gabinetto del nostro Ministro degli Esteri, del Capo del Cerimoniale, dall'Incaricato d'Affari dell'Ambasciata belga e da una larga rappresentanza della colonia belga. Il conte de Deutzerghem, nato nel 1885, cominciò la sua carriera diplomatica alla Legazione belga a Tokio. Due anni dopo era a Londra e nel 1912 a Berlino. Successivamente fu in Romania e in Olanda e nuovamente a Londra, finché, dopo la guerra, nel 1920 andò a Berlino come Incaricato di Affari. Rientrato a Bruxelle, assunse diversi importanti incarichi presso l'Amministrazione centrale degli Esteri e presso quella degli Interni. Uomo di vasta preparazione politica e diplomatica, ebbe importanti missioni nella Fiandra orientale e in altre regioni. Nel 1928 entrò al Senato. Nel 1931 ritornò nuovamente a Berlino e dall'ottobre 1935 copriva l'ufficio di Ambasciatore del Belgio a Parigi.

* L'Ambasciatore dell'Argentina a Roma, dottor Cantilo, nominato Ministro degli Esteri, ha lasciato Roma per far ritorno in patria ed assumere il nuovo altissimo incarico. Alla stazione erano a salutarlo il Ministro conte Ciano, il Nunzio Apostolico monsignor Borgoncini-Duca, l'Ambasciatore del Cile, il Sottosegretario agli Esteri, on. Bastianini, e tutto il personale dell'Ambasciata argentina a Roma. Il commiato del dottor Cantilo dal conte Ciano è stato improntato a viva cordialità.

Col Ministro Cantilo è partito anche il nuovo Sottosegretario agli Esteri dell'Argentina, signor Gache, che finora era Capo di Gabinetto presso l'Ambasciata di Parigi.

* Il nuovo Ministro plenipotenziario dei Paesi Bassi, dottor Jean Bastian Hudebrechi, è stato ricevuto da S. M. Vittorio Emanuele III al quale ha presentato le lettere che lo accreditano presso la Reale Corte, lettere indirizzate al Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia. Il Sovrano si è intrattenuto molto cordialmente col nuovo rappresentante dell'Olanda nel nostro Paese.

* Durante la permanenza della Missione del Partito Fascista a Tokio venne inaugurata la nuova sede dell'Ambasciata italiana nella capitale del Giappone. L'Ambasciatore d'Italia, S. E. Auriti, in onore della Missione ha offerto un pranzo di circa 600 coperti, al quale hanno presenziato S. A. I. Nashimoto, il primo Ministro, Principe Konoe, i Ministri della Marina e degli Esteri, Deputati e alle tre personalità. Alla fine del pranzo il nostro Ambasciatore ha brindato ai rappresentanti della Nazione nipponica rin-

graziando per le accoglienze, tributate alla Missione, e facendo notare come il Duce, invidando questa rappresentanza italiana in Giappone, abbia voluto testimoniare a questo Paese l'amicizia dell'Italia. Ha risposto il Principe Konoe in termini molto calorosi, inneggianti al nostro Paese. Ha parlato infine l'Ambasciatore Paulucci de Calboli Barone, Capo della Missione, il quale, a sua volta, ha ringraziato il Principe Imperiale, il Capo del Governo, i Ministri e le altre Autorità intervenute.

* Secondo notizie da Berlino è imminente la nomina dei nuovi rappresentanti diplomatici del Reich nelle sedi divenute vuote dopo i recenti richiami. A Roma sarà nominato l'attuale Sottosegretario agli Esteri, von Mackensen, genero dell'ex Ministro agli Esteri, von Neurath, e figlio del Maresciallo. A Londra sarà inviato come Ambasciatore von Moltke, che fino ha retto l'Ambasciata di Varsavia. Von Papen continuerà la sua carriera diplomatica quale Ambasciatore ad Ankara, mentre l'attuale Ambasciatore a Mosca, von Schulenburg, passerà a Varsavia e il posto di Mosca rimarrà vuoto da un Incaricato di Affari nella persona del Consigliere Pickelsikrch. Von Stoehrer rimane a Salamanca. Quanto al posto di Tokio sembra non sia stata fatta ancora alcuna scelta.

NOTIZIARIO VATICANO

* Il giorno di Pasqua avremo dunque in San Pietro la grande cerimonia di canonizzazione dei beati Bobola, Leonardi e Da Horta. I lavori di preparazione nella Basilica procedono rapidamente: alla specializzata squadra di sampietrini si sono uniti altri operai specializzati soprattutto per la messa in opera dei giochi di lampadari per la illuminazione interna. Anche i lavori per la illuminazione della Cupola sono avanti: già nella più alta vetta di essa si vedono appese le padelle per le fiaccole. Come è noto la illuminazione della Cupola di San Pietro viene fatta con due specie di fiamme: i lanternoni e le fiaccole a vento. Queste sono preparate molto tempo prima richiedendo apposite padelle nelle quali è collocato un batuffolo di stoppa impregnato di resina e cera; nei secondi sono candele protette dal vento dalla carta che forma una lanterna vera e propria. E l'accensione avviene in due tempi. I lanternoni sono collocati al posto già acceso fin che è giorno per modo che la luce appaia e si distenda sulle mirabili linee della Cupola mano mano che si fa buio; le fiaccole al accendono ad un'ora di notte e costituisce uno dei virtuosismi del sampietrini che, distribuiti con calcolato metodo nei vari punti, riescono in pochi secondi ad accendere tutta la Cupola.

Giovedì, intanto, nell'Aula delle Benedizioni ha avuto luogo il Concistoro semipubblico — l'ultimo che precede la cerimonia di Pasqua — e nel quale il Papa ha chiesto il voto all'Episcopato in merito alle progettate Canonizzazioni. L'« Intimatio » stessa, è stata trasmessa anche ai Vescovi che, pur trovandosi fuori della Curia, hanno annunziato il loro arrivo e domicilio in Roma per partecipare al Concistoro. Anche i Vescovi residenti nel raggio di cento miglia da Roma hanno ricevuto l'avviso di intervenire al Concistoro. Infine anche gli Abati di Montecassino, San Paolo fuori le Mura e Subiaco sono intervenuti avendo essi il privilegio di partecipare a questo Concistoro e dare il voto.

* Hanno presentato in questi giorni le Lettere Credenziali al Papa i nuovi Ministri presso la Santa Sede: S. E. don Juan Modesto Lerrea Jijón, della Repubblica dell'Equatore e S. E. il dott. Luis Dobles Segreda, della Repubblica di Costarica.

* L'Osservatore Romano fa sapere che il 21 corrente l'Incaricato d'Affari della Santa Sede in Spagna Mons. Antoniutti ha fatto un passo presso il Generale Franco per l'ultimo bombardamento su Barcellona. Il Gen. Franco, altra volta invitato dalla Santa Sede ad astenersi dal bombardamento delle città, si era mostrato sensibile al paterno interessamento del Papa in favore delle vittime innocenti.

* È uscita una nuova edizione dell'*Indice dei Libri proibiti* aggiornata al febbraio 1938. Nella parte introduttiva è riprodotta la prefazione del Cardinale Merry del Val per la precedente edizione uscita nel 1930, su la ragionevolezza e necessità della censura ecclesiastica della stampa; le principali disposizioni del Codice di Diritto Canonico su questa censura; l'Istruzione del S. Offizio su la letteratura sensuale; una interessante pagina di storia su la condanna dell'*Action Française*. I libri condannati sono divisi per categorie - dodici - un libro è per sé stesso proibito anche se non nominato, quando rientra in una delle categorie contemplate giacché è ovvio che non è possibile seguire tutte le pubblicazioni che contengono materia di condanna per motivi di dottrina o di morale. La condanna più solenne dei libri è quella fatta con Lettere Apostoliche: i libri così condannati sono circa un centinaio. La condanna minore è quella che porta la clausola « *donec corrigatur* » finché non venga corretto. La condanna più generale è quella espressa con la formula « opera omnia ».

* A Settebagni, la borgata a 17 km. da Roma che è sulla bocca di tutti perché in questo punto il pellegrino che è diretto all'Urbe vede per la prima volta profilarsi all'orizzonte la Cupola Michelangiolesca, è stata inaugurata una nuova chiesa dedicata a S. Antonio. Essa è sorta per iniziativa del Vicariato di Roma e dell'Opera della Propagazione della Fede, ed è stata benedetta dal Segretario del Vicariato Mons. Fascicol, e affidata ai Frati Minori della Chiesa di Aracoeli di Roma.

* Sulla terrazza altissima del grande edificio che al centro della vecchia Roma è occupato dal Seminario Francese — a pochi passi dalla Chiesa della Minerva

TELEFUNKEN 788

l'apparecchio di alta classe insuperato

Potenza, musicalità, ricezione perfetta, supereterodina a 7 valvole, tutti i comandi a indicazione visiva

PREZZO:
in contanti . . . L. 2200
a rate: alla consegna » 420
e 12 eff. mens. cad. di » 163
oppure
18 eff. mens. cad. di » 114

Tasse governative comprese, escluso abbonamento EIAR

PRODOTTO NAZIONALE
RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA

TELE FUN KEN

SIEMENS SOC. ANON.
REPARTO VENDITA RADIO SISTEMA TELEFUNKEN
VIA LAZZARETTO 3 - MILANO - VIA LAZZARETTO 3
Agenzia per l'Italia merid.: ROMA - Via Frattina 50-51

TELEFUNKEN
RADIO TELEFUNKEN - FILM SONORO KLANGFILM

Per la gran dama
Antinea
Acqua di Colonia
Profumo aristocratico fresco persistente
CANNAVALE - NAPOLI

LANIFICIO F.LLI ZEGNA DI A.
TRIVERO (VERCELLI)
Marca di Fabbrica
"ELECTA"
I TESSUTI DI CLASSE PER L'UOMO ELEGANTE

Ma signore... La vostra chioma!!

L. 4 e 7

Perchè non usate PERI FISSATORE che con una sola applicazione doma per diversi giorni la capigliatura più ribelle, restando sempre liscia e ordinata? Non lascia scaglie bianche. Evita la caduta dei capelli e la forfora. Nutre e stimola il cuoio capelluto.

perifissatore
PER OGNI PETTINATURA
Khosana S.I.A. Milano, v. Bandello 14

Usate la Crema per barba PERI con la quale il radersi diventa un piacere

— è stata scoperta una statua in marmo di Santa Teresa del Bambino Gesù che, per concessione del Pontefice, è stata benedetta dal Cardinale Pacelli, Segretario di Stato.

* Oggi 3 aprile in tutte le Parrocchie d'Italia si fa la questua per l'Università del Sacro Cuore di Milano. Per questa « giornata universitaria » — che l'anno scorso fruttò un'altissima cifra — il Papa ha mandato la Sua benedizione con una lettera del Cardinale Pacelli; nella quale dopo aver ricordato il successo dello scorso anno consolante e incoraggiante è detto: « E se per il Santo Padre è legittimo motivo di soddisfazione il sapere che alla diletta Università del Sacro Cuore non sono chiusi i rivoli destinati ad assicurare l'esistenza, molto più Egli si compiace al pensiero che in tutti indistintamente, in alto e in basso va sempre più penetrando il convincimento dell'alta funzione spirituale di primissimo ordine che cotesto Ateneo è chiamato ad esercitare nell'interesse della grande causa di Gesù Cristo e della sua Chiesa ».

LETTERATURA

* Nei simpatici ed eleganti locali del Lyceum, G. D. Leoni ha tenuto una vivace conversazione sull'attività letteraria di Costanzo Rancì, autore di quella *Via del ritorno* (edita da Treves) che a ragione un illustre critico aveva già definito « *eccezione così benvenuta che non per vero* ». Questo romanziere, che ha come dote essenziale la spontaneità, è entrato nella letteratura alla bersagliera, con un libro di guerra che, sdegnando ogni preoccupazione letteraria, si era imposto per il profondo realismo e per la sincera umanità. La *via del ritorno*, si riallaccia alle migliori tradizioni del romanzo italiano e cioè all'arte del narrar bene con schietta e sana naturalezza, con vigile ed amorosa cura della proprietà del linguaggio, con rispetto allo sviluppo naturale, logico e soprattutto umano delle vicende. Del romanzo, del suo contenuto storico ed etico, delle figure, così vive che lo popolano, il Leoni ha fatto una minuta ed acuta disamina, mostrando con larga documentazione le origini spirituali di un'arte che si riallaccia al Manzoni, al Maupassant, al Tolstoi. Dora Setti ha concluso la riunione leggendo con grande efficacia alcune pagine scelte nei libri del Rancì.

* Abbiamo sott'occhio l'annunciata ed attesa *Vita eroica di Antonio Locatelli* dovuta alle affettuose cure di Ettore Fabietti. Giovani e adulti vi troveranno esposta insieme ad una serie di avventure che hanno quasi del soprannaturale, tutta la breve ma intensa vita di uno di quegli uomini esemplari che, nel clima ardente della nuova Italia, hanno suggellato col sacrificio supremo la loro totale dedizione alla Patria. L'autore di questa *Vita eroica* così conclude la sua opera:

« *Se mi guardo, intorno mi pare di aver raccontato un sogno. Eppure nulla di più reale di questa nobile esistenza che ci ha lasciato ieri, che ha dimorato fra noi, si è adeguata con fatica e con pena alla nostra vita, ha sognato, amato, combattuto, e si è spenta in un rogo d'ali, senza lasciar di sè che un pugno di cenere. Nulla di più eroico di questo eroe nutrito di solitudine, di preparazione al sacrificio, di anelito verso una bellezza « che assolve l'errore dell'esistenza* ».

Egli era nato per i vertici e per il cielo, dove il chiuso cuore dell'uomo si apre all'ansia dell'infinito: i vertici, che la terra scaglia verso il cielo come uno slancio di purificazione; il cielo, che l'uomo non potrà mai profanare con le sue tristezze e miserie, se vorrà collocarvi ancora le sue divinità e cercarvi la patria del suo spirito stanco.

La *Vita eroica di Antonio Locatelli* è corredata di un buon numero di fotografie, generalmente poco note, che aumentano il pregio e l'interesse del libro.

* L'edizione italiana a cura di Mario Merlini, della *Storia d'Inghilterra* di Giorgio M. Trevelyan è ormai nelle vetrine dei librai. La traduzione costituisce un ottimo servigio, reso anche alla media coltura italiana, la quale non poteva più a lungo ignorare un'opera così fondamentale. Se non può ancora dirsi che la storia sia maestra della vita è pur vero che essa ci offre l'unica guida possibile per orientarci in quel labirinto di avvenimenti che hanno generato la moderna Inghilterra e che costituiscono quindi una premessa indispensabile alla conoscenza degli Inglesi e della loro mentalità. Raccomandare il nome del Trevelyan è poi superfluo. Ogni Italiano conosce e tiene in pregio quelle opere ricche di dottrina e di simpatia ch'egli ha dedicate a Garibaldi e al nostro Risorgimento. Ma non a queste opere unicamente è affidata la rinomanza dell'autore. La *Storia d'Inghilterra* ha avuto ben dieci ristampe nella prima edizione del 1926 ed è stata nella seconda recentissima edizione aggiornata fino ai più recenti avvenimenti. Va per le mani degli studenti in tutte le università di lingua inglese ed è ormai famosa in tutto il mondo, anche perché concepita con criterii, di scientifica imparzialità. La narrazione abbraccia compiutamente la formazione e l'espansione dell'Impero britannico, dalle origini fino ai nostri giorni; a differenza dell'inglese, l'edizione italiana è infine ricca, oltre che di numerosi indici, anche di parecchie centinaia di cartine storico-geografiche, ritratti, cimeli, riproduzioni di opere d'arte e di documenti che ne fanno un'opera di lusso e di buon gusto destinata ad entrare in tutte le biblioteche.

* In ogni romanzo che viene alla luce si suol cercare anzi tutto, e non senza una legittima diffidenza, se contenga qualche apprezzabile novità. I romanzieri hanno intanto lavorato a esplorare i casi più singolari della vita e i misteri più reconditi dell'anima umana, da far pensare che poco più resti da dire. Anche nei procedimenti artistici della narrazione si è quasi portati a credere che tutte le vie siano state tentate e percorse. Ma una sensazione d'insolito, di nuovo, di veramente originale, viene incontro al lettore fin dalle prime pagine del romanzo di Ossip Felyne: *Begliori sull'abisso* (edizione Treves, Milano). L'esibisco con ha voluto seguire il metodo comune di allineare in ordine cronologico gli episodi di una vita altamente drammatica, devastata da un influsso demoniaco di sventura e di persecuzione. Ha proceduto in ordine inverso, cominciando dagli ultimi istanti, per risalire gradatamente alla concatenazione logica degli avvenimenti di quell'orribile vita.

ROSSO BILITIDE PER LE LABBRA

Permanente, brillante, marbido, non lascia tracce.
Rende la donna più bella, attraente affascinante.
Prodotto superiore usato dalle signore eleganti.
In vendita in elegante astuccio nelle tinte: arancio, chiaro, vivo, medio, medio-scuro, scuro, presso le migliori profumerie al prezzo di L. 12.
S spedisce franco di porto su richiesta con vaglia postale alla Ditta A.I.C.E.A. Rep. I - Milano Via Imbonati, 25.

USATE SOLO ROSSO BILITIDE

162 PRIMI PREMI

MOVADO

L'ORA CRONOMETRICA

PRESSO

EBERHARD

SEDE UNICA

MILANO - Via Dante 2

OROLOGERIA DI PRECISIONE

quando l'uomo, che ne è il protagonista e la vittima, si trova già fuori di ogni speranza, sospeso, per effetto di un naufragio, sugli abissi dell'oceano che tra poco lo inghiottiranno.

Dicono che ai moribondi così si presentano, in una visione suprema, le memorie delle loro vicende passate: più lucide e pronte quelle più vicine, e poi, via via, digradando in un lento ricorso, quelle più lontane. L'autore ha voluto dare consistenza artistica a questa esperienza; e la novità della sua narrazione, col progredire dei capitoli, che è un regredire del tempo, si fa sempre più invitante perché ricca di sospensioni, di incognite e di impensate attrattive.

L'uomo, gettato sulle onde dallo schianto della nave su cui viaggiava, era in fuga dal vecchio mondo, nel quale aveva conosciuto tutte le medizioni di un destino crudele: il tradimento della moglie, la perfidia di un amico, il tormento di una dubbia paternità, la tentazione di un amore insoddisfatto, l'imputazione di un delitto non commesso, la impossibilità di difendersi: quindi il silenzio orrendo del carcere la quasi demenza, la volontà di uccidere, la liberazione... che si muta improvvisamente nella morte. È naturale che l'agonia di questo disperato diventi una specie di confessione in contrasto con lo Spirito Maligno che gli è stato sempre a fianco, artefice invisibile delle sue inspiegabili sventure. Ma sbaglierebbe chi credesse che da questa materia drammatica Ossip Felyne abbia tratto un romanzo a fosche tinte. Anzi ha saputo mostrare con rara sapienza di narratore, come le dolcezze della vita serena, della intelligenza, dell'innocenza, della bontà, possano traboccare, senza colpa, in un seguito incredibile e pur verosimile di vicende infernali. Quante luci si incontrano nelle sue pagine, accanto alle tenebre delittuose! Quali rappresentazioni efficaci di affettuosa intimità domestica! E figure vive, di schietta semplicità, nell'amore del bene, nella dedizione alla scienza, al lavoro, alla patria! Il romanzo, svolgendosi parte in Russia e parte in Francia, prima, durante, e dopo la guerra, ha consentito all'autore di mostrare anche la squisita conoscenza che egli ha dei caratteri morali di quei due paesi nella vita e nella storia contemporanea.

Le opere precedenti del Felyne avevano già dato la misura dell'ingegno di Ossip Felyne e della sua arte di narratore. Ma questo nuovo libro lo colloca senz'altro nel numero degli artisti più potenti e significativi. Basterebbe, a mettere in evidenza le sue qualità, l'episodio della spia bolscevica assassinata in una stanza. E di questi elementi di tragedia appena accennati, ve ne sono tanti nel libro che fornirebbero materia di altrettanti separati romanzi.

note; e Salietti che, specie nel volto della sua *Clociara*, ha tratti di grande delicatezza; e Vellani-Marchi che, pur semeghinggiando un pochino, ritrova una freschezza di segni e di colori quasi nuova; e Frisia che impianta le sue vedute con un ardimento sempre più giovanile; e Giuseppe Novello, arguto e patetico interprete di interni borghesi; e Cesare Monti che va disfrenando alquanto più la sua maniera; e il composto De Grada; e il casto e delicato Vittore Bartolini; e Anselmo Bucci che pare modularsi in una pacatezza inconsueta; e Carpi, Michele Cascella, Parmeggiani, Brevegliori, Castelbarco, Aloi, Restellini, Dudreville, Malesci, Mascarini, Gino Moro, Fiumi. Buono e gagliardo lo studio d'animale di Cesare Vinzio: nervosi ed efficaci i fiori di Leonardo Borgese; dipinta con fine compositezza la nuda di Taccani; schizzate con mano sicura e frizzante le figure di Bascrini: pieni di trasognata poesia i paesi di Liloni.

E ancora da ricordare i dipinti di De Bernardi, Lomini, Cerrina, Natalia Mole, Beryl Tamiati, De Strobel, Plinio Nomellini, Moretti-Foggia, Bresciani, Brignoli, Castagneto, Rosti, Vagaggini, Falanti, Cantinotti, e altri ancora, che non ci basta lo spazio.

Non meno notevoli le opere di scultura, dai putti di Maselli, alla testa di Timo Bortolotti, alle opere varie e pur sempre piene di nobiltà di Marchini, alla *Giovinetta* di Riva, alle statuette di Filippo Tallone, alla *Bella Addormentata* di Terracini, agli animali di Tofanari.

Eccellente la sezione del Bianco e Nero, con puntesecche di Bucci, litografie di Clasari, disegni di Bartolini, Vellani-Marchi, Bial e monotipi di Borsa e Lentini.

* Mario Bacchelli ha fatto una sua mostra personale al «Lyceum» di Firenze.

Trenta dipinti, in prevalenza di paesi, dove l'artista sembra ritrovarsi, con la maturità, una spigliatezza nuova. Affinatasi nei toni e alleggerita negli impasti, la pittura del Bacchelli esprime bene quel pacato amore del reale che è tutto proprio di lui. Questo pittore sa oramai tradurre la sua visione, sobria e composta con una efficace e consapevole aderenza di modi. La sicurezza dell'impostatura, la proprietà dei colori, la vivezza del disegno s'accompagnano sempre ad un sentimento di tranquilla e delicata poesia.

* Ancora a Firenze, ha esposto un interessante gruppo di sculture suo Quinto Martini. Il giovane artista è presentato da Ardengo Soffici il quale, tra l'altro, così ne scrive: « Per me che ho visto nascere e avviarsi alla loro perfetta vitalità queste gentili e sobrie immagini di giovenili nude, queste forti figure di terracotta o di pietra, questi vigorosi ritratti — tra cui eccellente quello della vecchia madre del-

Col ritorno della primavera la sua bellezza. Signora, vive e respira meglio all'aria libera. Occorre però proteggere le labbra con un rosso che evitì le screpolature e che si conservi inalterato per tutta la giornata.

La più elegante ed esigente clientela femminile internazionale ha con la sua preferenza sanzionato la superiorità del ROSSO ANGELUS di Louis Philippe

Si vende anche in Italia, dai migliori profumieri, e che ben volentieri le mostreranno la tavolozza delle 14 sfumature di colore del ROSSO ANGELUS, tra le quali Lei troverà certamente la più adatta all'espressione particolare del suo viso

La Casa Louis Philippe di Chicago ha ormai una fama mondiale specialmente per il ROSSO ANGELUS e la CIPRIA ANGELUS, considerati ovunque come prodotti di gran lusso e che assicurano a chi li usa una nota personale inconfondibile di distinzione e di eleganza.

Prezzo di vendita ROSSO ANGELUS Louis Philippe (in ricco astuccio cesellato) Lire 30 - Ricambio Lire 22

CIPRIA ANGELUS Louis Philippe (in 8 tinte) Lire 30

BELLE ARTI

* La Mostra primaverile della Società per le Belle Arti si è inaugurata a Milano.

Affollata più del solito risulta questa adunata come si prevedeva, giacché, oltre i consueti premii « Malerba » e « Fornara », vi saranno assegnati i due di settemilacinquecento lire ciascuno, istituiti dal Conte Giovanni Treccani, presidente della Società, rispettivamente per un'opera di pittura e una di scultura, le quali rimarranno in proprietà del sodalizio stesso. La liberale iniziativa ha suscitato una gara vivace, alla quale partecipano con opere notevoli artisti d'ogni tendenza e d'ogni età.

E vi ritroviamo Giuseppe Amisani, le cui marine, dipinte con una sprezzatura di tocchi e un vigor di colorito non comune, stanno fra i più bei lavori della mostra; e Arturo Tosi, con un paese già

Proteggete i vostri denti!

Anche le gemme più preziose non possono eguagliare lo splendore di denti sani e bianchi come perle. Proteggete quindi i vostri denti, puliteli in modo regolare e perfetto, almeno due volte al giorno con l'aromatica schiuma del Colgate!

Questo dentifricio elimina tutti i sedimenti di cibo e in tal modo previene frequentemente la carie. Il Colgate dona alla vostra dentatura una meravigliosa lucentezza e rende l'alito puro e gradevole.

PRODOTTO IN ITALIA

Pasta Dentifricia COLGATE

l'autore — è una vera gioia presentare così alla buona quello che fu ai miei occhi il ragazzetto Martini, ora fatto adulto confratello d'arte e di addirare in lui una forza operante, genuina, fresca, feconda, nella scultura italiana del tempo nuovo».

* Giovane di solida preparazione e di buone promesse si è mostrato, al Circolo degli Artisti di Bologna, il pittore Giulio Fiori.

Benché ancora alquanto impacciato in forme di pesantezza barocca, che si svolgono tuttavia in vigorosi giuochi di chiaroscuro, il Fiori dimostra pur sempre una solidità d'impianti e una vivacità di sentimento che fa bene presumere delle sue possibilità.

* Il pittore Leopoldo Galeota, spentosi negli scorsi giorni a Quinto al Mare, va pure ricordato per la sua operosità feconda, quanto per l'aperta lealtà del suo carattere.

Nato a Napoli nel 1868, formatosi alla scuola di Palizzi e Morelli, aveva esordito giovanissimo, passando presto a lavorare all'estero, da Bucarest a Pietrogrado, a Londra, a Parigi. In Romania e in Russia, dove rimase più a lungo, incontrò il favore delle Corti; e con Paolo Sala promosse a Pietrogrado la prima esposizione d'arte moderna italiana. Tornato in patria si stabilì in Piemonte e infine a Milano

NOTIZIARIO DELLA « DANTE ALIGHIERI »

Francoforte. - Il violinista Arrigo Pellicciai ha tenuto un riuscitissimo concerto di musica italiana e tedesca nella « Goethe-Haus ».

Il maestro Pellicciai ha suonato anche presso i Comitati della « Dante » di Monaco, Norimberga, Essen e Stoccarda

Gelsenkirchen (U. S. A.). - Davanti ad un pubblico numeroso e scelto, la prof.ssa E. Goff ha parlato nella grande sala della « Ball High School » sulla Divina Commedia, esaltando il genio di Dante e il contributo che l'Italia ha dato in tutti i tempi alla civiltà.

Ginevra. - Nel salone dell'Ateneo — dove si notavano numerosi rappresentanti del mondo culturale ginevrino e tutte le autorità italiane — Silvio d'Amico ha parlato, applauditissimo, sul tema « La Commedia nell'arte ».

Silvio d'Amico ha tenuto una seconda conferenza presso la « Dante » di Friburgo, sulla vita e l'opera di Luigi Pirandello.

La Chaux de Fonds. - Al Teatro Municipale in collaborazione con l'orchestra sinfonica dell'Odeon, ha avuto luogo, sotto gli auspici del locale Comitato, un grande concerto di musica italiana, al quale hanno partecipato la soprano Maria Teresa Pediconi, l'arpista Ada Ruata-Sassoli ed il maestro Gian Luca Tocchi

Parigi. - Per iniziativa della Sede Centrale della « Dante », il pianista Carlo Vidusso ha tenuto alla « Salle des Centraux » un concerto vivamente applaudito, interpretando un interessante programma di musica italiana e straniera.

Il pianista Vidusso ha svolto altri concerti presso i Comitati di Nizza e Tolosa

Washington. - Fra le recenti manifestazioni del Comitato, hanno avuto particolare successo una commemorazione di Giotto, tenuta da Emilio Cecchi ed una conferenza-concerto su G. B. Pergolesi

MUSICA

* Il giovanissimo maestro italiano Gian Carlo Menotti, venuto da Nuova York in Italia per assistere alla rappresentazione della sua opera *Amelia al ballo* al Teatro di San Remo, annuncia due nuove opere, alle quali sta lavorando con grande fervore. Si tratta di una tragedia lirica e di un'opera buffa in tre atti quest'ultima intitolata *L'ultimo superuomo*, la cui azione si svolge a Nuova York e vuole essere una specie di parodia della vita americana. Il maestro Menotti il quale ha soli 25 anni, ha avuto infine incarico da una grande Compagnia radio americana di preparare una opera comica in un atto, che egli ha portato già a compimento. Si intitola *Il ladro e la zitella*

* Il maestro Giuseppe Pietri ha già terminato la partitura di una nuova opera su libretto di Arturo Rossato. L'opera si intitola *La canzone di S. Giovanni* ed è un dramma lirico di ambiente romano Mentre Pietri sta lavorando alla nuova opera, la sua *Mirtistella* sta per essere rappresentata a Piombino, dove avrà per interpreti Ines Adami-Corradetti, Aurelio Marcato e Spartaco Marchi, e sarà diretto e concertata dal maestro Terni. Mirtistella figura anche nel cartellone delle recite all'aperto della prossima estate nel Castello Sforzesco di Milano

* L'opera *Cecilia* di Licinio Refice, rappresentata nel corrente mese di marzo per la seconda volta nel corso di due stagioni consecutive al Petruzzelli di Bari e la settimana scorsa a Como, ha raggiunto in poco più di quattro anni la centesima recita

* La Commissione nominata dal Segretario federale di Milano per l'audizione degli artisti lirici esordienti e debuttanti, allo scopo di una loro eventuale utilizzazione per gli spettacoli d'opera al Castello Sforzesco, oppure ai Concerti di fabbrica, ha concluso i suoi lavori ed ha presentato i suoi rilievi. Le domande pervenute alla Commissione sono state 233 Si presentarono alle audizioni 131 candidati, di cui 61 donne e 70 uomini La Commissione fermò l'attenzione su 28 artisti, invitati per una seconda e definitiva prova; dopo la quale ha deliberato di segnalare, per una eventuale utilizzazione nelle manifestazioni della Estate Musicale milanese, i seguenti artisti tenore lirico Lotti Camico (Milano), tenore lirico Dusan Gecgavic (Jugoslavo); baritono Mascherini Enzo; soprano lirico Mileni Regina (Milano); tenore lirico Bicelli Giuseppe (Milano); soprano lirico Lamoltè Marinetta (Pegli); tenore drammatico Sevai Taddeusz (polacco); tenore leggero Galbiati Giuseppe (Trento), soprano leggero Gimenez Ascension (spagnola); soprano lirico Negrelli Noè Maria (Milano); soprano leggero Mazzucchi Valeria (Genova); soprano leggero Risso Bruleria (Genova); soprano drammatico (Cusano Milanino); soprano drammatico Acerboni Maria (Milano); soprano lirico Marconcini; soprano lirico Soracco

* Il Teatro Carlo Felice di Genova ha concluso la sua stagione lirica dell'anno XVI col seguente bilancio: ha dato 51 rappresentazioni delle seguenti opere *Otello* di Verdi 4 volte; *Don Pasquale* di Donizetti, 4; *Khovancina* di Mussorgsky; *Sansone e Dalila* di Saint-Saens, *La fanciulla del West* di Puccini, 4; *Il piccolo Marat* di Mascagni, 6; *L'uomo che ride* di Pedrollo, 2; *Il barbiere di Siviglia* di Rossini, 7; *Il mese mariano*, 2; *La taverna di Salamanca* e *I fuochi di San Giovanni*, 3; *La Bohème* di Puccini, 5; *Tristano e Isotta* di Wagner, 5. Hanno diretto e concertato queste opere i maestri Vittorio Gui, Antonio Guarnieri, Ugo Benvenuti-Giusti, Riccardo Strauss, Fernando Previtali Angelo Costaguta.

(Continua a pag. XI)

Guardate la nostra bella carnagione!

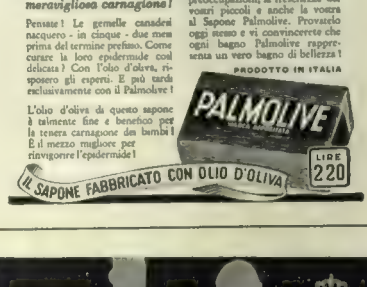
Anche voi otterrete una meravigliosa carnagione!

Pensate! Le gemelle canadesi nacquero - in cinque - due mesi prima del termine prefisso. Come curare la loro epidermide così delicata? Con l'olio d'oliva, rispondono gli esperti. E più tardi esclusivamente con il Palmolive!

L'olio d'oliva di questo sapone è talmente fine e benefico per la tenera carnagione dei bimbi! È il mezzo migliore per rinvigorire l'epidermide!

Mamme, affidate voi pure, senza preoccupazioni, la freschezza dei vostri piccoli e anche la vostra al Sapone Palmolive. Provatelo oggi stesso e vi convincerete che ogni bagno Palmolive rappresenta un vero bagno di bellezza!

PRODOTTO IN ITALIA



STENOGENOL DE-MARCHI

Ricostituente della forza fisica e stimolante dell'attività cerebrale

Ridona: ENERGIA, BENESSERE, VITALITÀ

Premiato Laboratorio Stenogenol - Cav. UH. T. DE-MARCHI - Saluzzo

Sempre nuova...
(..... a dispetto del contachilometri !)

In regime Mobiloil la vostra auto non invecchia!

50.000.... 60.000.... 70.000 km....

Che importano queste cifre, quando i cilindri, i cuscinetti e gli ingranaggi, efficacemente protetti dalla lubrificazione Mobiloil, si sono usurati in misura tanto trascurabile da non influire minimamente sui consumi specifici?

La manutenzione della vostra auto in regime Mobiloil - Mobiloil per il motore e gli ingranaggi, Servizio Mobiloil per lo chassis ★ - è la più sicura salvaguardia del capitale investito nella vostra macchina.

VACUUM OIL COMPANY S. A. I.

★ *Ottenibile presso le Stazioni di Servizio Mobiloil*

Mobiloil

RAFFINATO IN ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 14 — 3 aprile 1938 - A. XVI

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

SENATO DEL REGNO. ANNO XVI DELL'ERA FASCISTA. LA PAROLA DI MUSSOLINI RISUONA NELL'AULA CON CLASSICA POTENZA PER ESPORRE SULLA GRANITICA BASE DEI FATTI LA FORMIDABILE FORZA DELL'ITALIA GUERRIERA IN TERRA, IN MARE, IN CIELO. LA CAMERA FASCISTA E IL SENATO VOTANO UNA LEGGE CHE ISTITUISCE PER IL RE IMPERATORE E PER IL DUCE IL GRADO DI PRIMO MARESCIALLO DELL'IMPERO.

MUSSOLINI CONDO

"NOVE MILIONI DI BAIONETTE; UNA MARINA MIRABILE CON LA FLOTTA SOTTOMARINA PIÙ POTENTE CHE ESISTA"

È *difficile, per chi non fu presente alla seduta del Senato, farsi un'idea dell'entusiasmo destato dal Duce durante e dopo il suo discorso sulle Forze Armate. Discorso memorabile, di un'importanza e di un significato che andavano oltre la trattazione della materia tecnica. Il Duce parlava in qualità di ministro della Guerra, della Marina e dell'Aviazione, ma al di sopra del ministro, del titolare dei tre dicasteri si levava in tutta la sua imponenza la sua figura di Condottiero. Egli è il restauratore delle Forze Armate della Nazione: a lui si debbono la ricostituzione dell'Esercito e il rinnovamento della Marina; a lui esclusivamente la creazione dell'Aviazione.*

Organizzatore delle Forze Armate, egli ne è il coordinatore in tempo di pace, il supremo condottiero in tempo di guerra. Nessun dissidio è possibile, né palese né occulto, fra la condotta politica e quella militare della guerra. Il problema del comando unico, tormento di altri Stati, in Italia è definitivamente risolto. «In Italia la guerra, come fu in Africa, sarà guidata, agli ordini del Re, da uno solo, da chi vi parla se — ancora una volta — questo grave compito gli sarà riservato dal destino». Non occorre insistere sull'importanza capitale di questo supremo comando unico, che elimina per sempre quelle possibilità di dissidio fra uomini di governo e uomini di guerra, che si verificò in tutti i paesi anche durante la conflagrazione mondiale. Quel grande teorico della guerra che fu il Clausewitz, si augurava che gli uomini politici collocati alla direzione di uno Stato, fossero forniti di «qualche nozione» di scienza militare, condizione indispensabile per un'utile collaborazione coi comandanti di eserciti. Nel caso nostro questa condizione si attua in una misura ideale. Agli ordini del Re, un solo Capo di tutte le Forze Armate di terra, di mare, del cielo, nella persona del Capo del Governo e Duce del Fascismo. È così che si delinea la figura tipica del Condottiero. La legge, votata per acclamazione dalla Camera e dal Senato, che conferisce al Sovrano e al Duce il grado di Primo Maresciallo dell'Impero, ne è la solenne consacrazione.

Qual'è la potenzialità militare dell'Italia? Mussolini è stato di una chiarezza esemplare nell'esposizione. Tralasciamo i dettagli tecnici e fermiamoci sulle conclusioni. Per quanto riguarda l'Esercito non sono certo i «grossi» battaglioni cari a Turenna, che ci fanno difetto. «Chiamando gli uomini dai 21 ai 55 anni, l'Italia può arrivare a 8 milioni di mobilitati: aggiungendovi i giovani di 18, 19, 20 anni, si oltrepassano i 9 milioni». Calcolando che il cinquanta per cento di questa massa sia destinata ai servizi delle retrovie, restano sempre da quattro a cinque milioni di combattenti di prima linea. È una massa imponente. «Dalla data del 1° marzo dell'anno corrente noi possiamo mobilitare al completo e in un breve termine di tempo un numero di unità superiore a quello che fu impiegato nella battaglia di Vittorio Veneto».

—

Non si può concepire una guerra terrestre senza la sicurezza del mare. Le discussioni teoriche fra i fautori delle navi da battaglia e gli altri che preferivano un numerosissimo naviglio minore, sono oramai chiuse. L'esperienza e il buon senso avvertono che per formare una vera marina da guerra occorrono grosse navi e unità minori. Il problema è di proporzione e la proporzione è comandata dalle particolari esigenze di natura geografica. In Italia si lavora in entrambe le direzioni. Si rinnovano le vecchie corazzate e se ne costruiscono delle nuove. E non si perde di vista la necessità di una potente flotta sottomarina, già definita l'arma dei popoli audaci. «Confermo al Senato che l'Italia ha, oggi, la flotta sottomarina più potente del mondo. Abbiamo distanziato tutti e in modo tale, che sarà molto difficile, se non impossibile, raggiungerci e toglierci questo primato». C'è un'altra dichiarazione che darà al Paese la tranquillità. «Comunico che abbiamo in casa nafta per il consumo previsto di un abbastanza lungo periodo di operazioni».

La creazione dell'Aviazione, il mirabile sforzo di tecnica, di volontà, di ardimento, che contrassegna l'esistenza e l'incomparabile affermazione dell'ala fascista in tutti i cieli del mondo, si riassumono in una proposizione. «Alcune migliaia di apparecchi, quasi tutti recentissimi, formano il complesso delle nostre forze aeree». Ancora. «Esiste in Italia la possibilità di avere una massa di 20-30 mila piloti attraverso la leva dell'aria introdotta soltanto da noi e l'entusiasmo esistente fra i giovani».

Questo il quadro tecnico della potenza bellica dell'Italia. Ma l'esposizione sarebbe parziale e in ogni senso inadeguata alla realtà, se non tenesse conto di quel primissimo fattore che è l'uomo. Che cosa sono i mezzi materiali se mancano gli uomini, che cosa valgono la potenza del danaro e lo stesso monopolio delle materie prime se vengono meno le forze spirituali? Se le nuove generazioni non vengono educate ad una severa disciplina morale, che insegni loro ad anteporre sempre la Nazione, i fini permanenti della Patria agli egoismi dei singoli, agli interessi di categoria o di classe? Questa educazione è uno dei fondamenti del Regime, che attraverso una serie di provvide istituzioni, riassunte, oggi, nella G. I. L. perpetua lo spirito della Rivoluzione.

Questa assidua preparazione militare è, oltre tutto, una grande scuola di sacrificio e di elevazione morale, perché insegna a tutti gli italiani a fare affidamento esclusivamente sulle pro-

«...IN FATTO DI FRONTIERE TERRESTRI, LA NATURA HA PROVVEDUTO A GARANTIRE ALL'ITALIA CONSIDEREVOLI COEFFICIENTI DI SICUREZZA. QUANDO SIANO RESI ERMETICI ALCUNI PASSI — IL CHE SI STA FACENDO — PER TUTTO IL RIMANENTE DELLA GRANDE CERCHIA, LE ALPI SONO INVALICABILI E NON SOLTANTO NEI MESI INVERNALI. AL RIPARO DI QUESTA GIGANTESCA FORTIFICAZIONE, SEGNATA DA DIO PER I MILLENNI, VIVE E SI SVILUPPA UN POPOLO, LA CUI MASSA NUMERICA LO PONE GIA', ESCLUSA LA RUSSIA, AL TERZO POSTO IN EUROPA, MENTRE È UNO DEI PIU' OMOGENEI DELLA TERRA. ENTRO L'ANNO SOLARE CORRENTE L'ITALIA SUPERERA' I 44 MILIONI DI ABITANTI. FRA DIECI ANNI, ATTINGERA' NEL SOLO TERRITORIO DELLA MADREPATRIA, I 50 DI QUESTO DATO FONDAMENTALE BISOGNA TENER CONTO QUANDO SI PARLA DI ARMI E DI ARMATI. SENZA GLI UOMINI NON SI FANNO I BATTAGLIONI E CI VOGLIONO MOLTI UOMINI PER FORMARE I «GROSSI» BATTAGLIONI. CHIAMANDO GLI UOMINI DAI 21 AI 55 ANNI, L'ITALIA PUO' ARRIVARE A OTTO MILIONI DI MOBILITATI: AGGIUNGENDOVI I GIOVANI DI 18, 19, 20 ANNI, SI OLTREPASSANO I NOVE MILIONI. CALCOLANDO CHE IL CINQUANTA PER CENTO DI QUESTA MASSA SIA DESTINATO AI SERVIZI DELLE RETROVIE — IMPORTANTI, SPECIE PER I CARATTERI CHE VA ASSUMENDO LA GUERRA MODERNA — RESTANO SEMPRE DA 4 A 5 MILIONI DI COMBATTENTI DI PRIMA LINEA».

(Dal discorso del Duce pronunciato al Senato il 30 Marzo 1938-XVI)

Il discorso pronunciato dal Duce sul bilancio delle Forze Armate ha avuto larga eco in tutto il mondo. A Roma, il popolo che aveva udito la parola del Capo trasmessa dalla Radio si è riversato con i Senatori e i Deputati in Piazza Venezia improvvisando un'indi-

OTTIERO D'ITALIA

"ALCUNE MIGLIAIA DI APPARECCHI, GUIDATI DA UNA MASSA DI 20-30 MILA PILOTI CHE NON HANNO PARI AL MONDO,,

rse forze. «Noi respingiamo illusioni e utopie: per questo abbiamo lasciato lo spaccio che e vende a Ginevra. Quello che ha sempre contato e conta nei rapporti fra i popoli è il loro otenziale di guerra. Noi mettiamo in prima linea del nostro potenziale le forze dello spirito». r un severo richiamo alla realtà di cui non è difficile avvertire, più ancora che l'opportunità, urgenza. Chi poteva ancora indulgere alle illusioni del disarmo, della sicurezza collettiva, ei patti di mutua assistenza, rivelatesi delle utopie o dei mezzi unicamente rivolti alla pere tazione di primati o di egemonie contraddetti dalle irrompenti forze della vita?

Non è da escludere, è, anzi, probabile che in qualche ambiente internazionale il discorso el Duce venga giudicato una manifestazione di acceso militarismo e interpretato come un

menticabile dimostrazione al Fondatore dell'Impero. Molti stranieri assistendo alla grandiosa manifestazione popolare hanno unito il loro plauso a quello della folla. - Qui: una visione dell'aula del Senato mentre parla il Duce e l'imponente aspetto di Piazza Venezia.

nuovo incitamento alla gara degli armamenti. In questo caso la risposta, da parte nostra, sarebbe fin troppo facile. Se c'è stato un governo che durante tredici anni, dal 1922 al 1935 non abbia trascurato nulla per favorire la causa del disarmo, quello è stato precisamente il governo fascista. Nessun governo fece mai appello alla solidarietà europea quanto il fascista, nessuno perseguì con pari coraggio e perseveranza una schietta politica di pace.

Non c'è stata iniziativa generale in favore della pace, dal trattato di Locarno al Patto Kellogg, alla quale Mussolini non abbia dato il suo concorso leale ed efficace. Il governo fascista fu il primo ad aderire all'idea di un generale disarmo al quale, del resto, le Potenze si erano impegnate fino dai tempi di Versailles. Nel memorabile discorso pronunziato al Senato il 5 giugno 1928, Mussolini fissava in termini rigorosi le condizioni e i modi di un vero, effettivo, sostanziale disarmo e dichiarava che il Governo italiano era disposto ad assumere come limite dei propri armamenti cifre qualsiasi, anche le più basse, purchè non fossero superate da nessun'altra potenza continentale europea. E quattro anni dopo, l'8 aprile 1932, il Gran Consiglio ribadiva solennemente quelle stesse proposizioni con esplicito riferimento al discorso del Senato.

Questo programma, che poteva dischiudere un'èra di fiducia e di collaborazione fra i popoli, urtò contro le pretese della Francia, che subordinava il disarmo a certe garanzie di «sicurezza», che nessun'altra nazione pensava di esigere e che pretendeva, in materia navale, una superiorità, nei confronti dell'Italia, in assoluto contrasto con quella «parità» che le aveva formalmente riconosciuto nel dicembre 1921 al Congresso di Washington e che Briand aveva reso di pubblica ragione comunicando alla stampa il telegramma di Sarraut.

Ciò nonostante l'Italia non decampò dal suo programma di pace e di collaborazione. Si dovette, anzi, ad una iniziativa italiana, ad una iniziativa di Mussolini, quella proposta di «tregua» accettata dalla S. d. N. nel settembre del 1931, che valse a frenare, sia pure per un periodo limitato, la corsa al riarmo. E pochi mesi dopo, nel febbraio del 1932, era ancora l'Italia che a Ginevra prendeva l'iniziativa di un piano organico di disarmo, che si richiamava esplicitamente alla posizione già da essa assunta alla Conferenza navale di Londra e che comprendeva, fra l'altro, l'abolizione delle navi di linea e dei sottomarini, delle artiglierie pesanti di ogni specie, dei carri d'assalto, dell'aviazione da bombardamento, della guerra chimica di ogni genere, la revisione delle leggi di guerra, al fine di assicurare una più decisa protezione alle popolazioni civili.

E chi può avere dimenticato l'azione pel disarmo svolta da Mussolini durante il 1934? Annunziando la deliberazione presa a Ginevra il 22 novembre 1933, di rinviare al prossimo gennaio la riunione della Commissione generale del disarmo, il Governo italiano formulava una dichiarazione nella quale si diceva pronto, «ora come sempre», a dare tutta la sua opera per il conseguimento di un accordo che fosse l'espressione «di una politica di collaborazione effettiva fra tutti gli Stati». E non fu del gennaio 1934, in occasione della venuta a Roma del ministro degli Esteri britannico Simon, l'estremo tentativo di Mussolini per la riduzione degli armamenti?

Tutto riuscì vano. Alla fine, il disarmo si rivelò un'astuzia degli armati per evitare il riarmo degli inermi e fu allora che caddero tutte le illusioni. La Germania riprendeva la propria libertà d'azione, mentre Francia e Inghilterra moltiplicavano gli stanziamenti dedicati alla preparazione militare. Mussolini aveva preveduto anche questo in uno scritto estremamente significativo. Verso il riarmo, nel quale precisava in tempo utile le pesanti responsabilità di coloro che avevano così leggermente compromesso la causa della collaborazione europea.

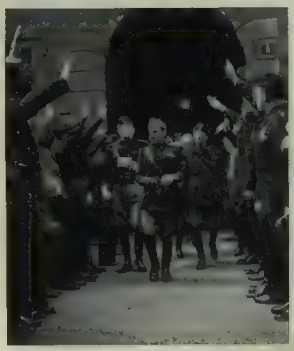
La verità è che, facendo eccessivamente affidamento sulla modestia delle nostre risorse economiche e finanziarie, le plutocrazie egemoniche ritenevano quasi impossibile un'efficiente preparazione militare da parte nostra. Ancora una volta la realtà dovevo smentirle e mostrare l'incommensurabile valore della volontà e dello spirito di sacrificio di un popolo compatto intorno ad un Capo. Le forze dello spirito «non furono mai, in Italia, così profonde, così diffuse, così ardenti e volitive come oggi». È solo a questa condizione che nella nuova situazione europea si può tutelare con dignità e con cuore la pace in genere, ma soprattutto la «nostra» pace. Con la pace o con la guerra, col disarmo o col riarmo, la giustizia deve trionfare.

SPECTATOR

«UN'ALTRA CONVINZIONE IO CREDO SIA SORTA IN VOI E CIOÈ CHE CHIUNQUE OSASSE ATTENTARE AI DIRITTI E AGLI INTERESSI DELLA PATRIA, TROVEREBBE IN TERRA, IN MARE, IN CIELO LA IMMEDIATA, RISOLUTA, FIERISSIMA RISPOSTA DI UN INTERO POPOLO IN ARMI. CIO' STABILITO, DESIDERO CHE UNA TERZA CONVINZIONE NON SI FACCIA STRADA IN VOI E CIOÈ CHE ORMAI TUTTO È A POSTO E CHE POSSIAMO DORMIRE SONNI TRANQUILLI. APPUNTO PERCHÈ MOLTO SI È FATTO, BISOGNA DIRE A NOI STESSI, CHE IL PIU' RESTA DA FARE E LO FAREMO A QUALUNQUE COSTO. COS' NOI INTENDIAMO ASSICURARE LA PACE IN GENERE, MA SOPRATTUTTO LA «NOSTRA» PACE. QUELLO CHE HA SEMPRE CONTATO E CONTA NEI RAPPORTI TRA I POPOLI È IL LORO POTENZIALE DI GUERRA. NOI METTIAMO IN PRIMA LINEA DEL NOSTRO POTENZIALE LE FORZE DELLO SPIRITO. ESSE NON FURONO MAI IN ITALIA COSI' PROFONDE, COSI' DIFFUSE, COSI' ARDENTI E VOLITIVE COME OGGI. NAPOLEONE BUONAPARTE, L'ITALIANO CHE TROVO' IN FRANCIA LO STRUMENTO PER DISPIEGARE IL SUO SOVRUMANO GENIO MILITARE, PREVIDE QUESTO? QUANDO, DURANTE LA GUERRA DI SPAGNA, IL MARESCIALLO DI FRANCIA SUCHET CHIESE ALL'IMPERATORE DI POTER DISPORRE DELLA DIVISIONE ITALIANA PALOMBINI, NAPOLEONE RISPOSE: «AVETE RAGIONE; QUESTI ITALIANI SARANNO UN GIORNO I PRIMI SOLDATI DEL MONDO».

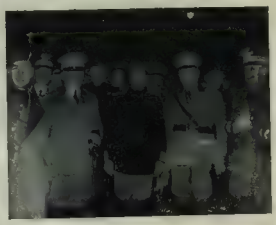
(Dal discorso del Duce pronunciato al Senato il 30 Marzo 1938-XVI)

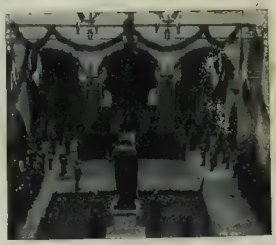
S. E. STARACE AI CONVEGNI DI MILANO E DI MODENA



Si è tenuto a Milano il settimo Convegno nazionale del Nastro Azzurro. Vi è stato presente il ministro Segretario del Partito. Qui sopra vediamo S. E. Starace mentre esce dalla Casa del Fascio dopo la seduta e, sotto, mentre assiste al Federale passa in rivista le formazioni schierate in Piazza Belgioioso.

S. E. Starace parla ai componenti del Nastro Azzurro. – Sotto: Dopo aver presenziato il Convegno dei valorosi a Milano, il Segretario del Partito si è recato a Modena per la consegna della statua di Cesare a quell'Accademia Militare. Qui S. E. Starace con il generale comandante l'Accademia e con le autorità.





Sopra, il labaro del Direttorio Nazionale dell'Istituto del Nastro Azzurro arriva a Milano. – A sinistra: la corona del Nastro Azzurro recata al monumento ai Caduti milanesi in Piazza Sant'Ambrogio. – A destra: l'aspetto del cortile dell'Accademia Militare di Modena durante la cerimonia per la consegna della statua di Cesare, donata dal Duce. – Sotto, a sinistra i reparti della G. I. L. e la folla in Piazza Belgioioso a Milano, mentre si svolge il Convegno del Nastro Azzurro nell'Aula Magna della Casa del Fascio. – Sotto, a destra: l'imponente ammassamento delle forze della G. I. L. in piazza Roma, a Modena, in occasione della visita di S. E. Starace.

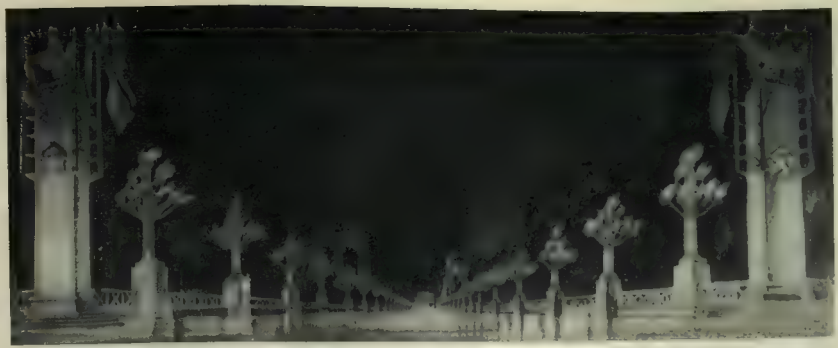
LE ARMATE DI FRANCO NELLA CATALOGNA

I vessilli giallo-rossi dell'Armata nazionalista sono già issati in terra catalana. L'esercito bolscevico al servizio del Governo di Barcellona è ormai «groggy» per i colpi ricevuti dalle truppe legionarie, da quelle del Corpo di Navarra e dai marocchini di Yague. Il settore «rosso» del nord-Ebro è in completo sfacelo: è l'ora dei dinamitardi che non sanno dimostrare il loro valore se non distruggendo le città che son costretti ad abbandonare come hanno fatto di Barbastro. Possiamo darvi in questa pagina tre aspetti del territorio dove le truppe franchiste son passate vittoriose. - Sopra: un piccolo posto dei marocchini di Yague a sud di Fraga. - Sotto: strada deserta, il nemico fuggito, una pattuglia di nazionali s'impadronisce di alcuni pezzi d'artiglieria abbandonati. - A piè di pagina: truppe avanzanti verso Barbastro

(Allegato a «L'Illustrazione Italiana» del 3 aprile 1938-XVI)

ALI E BAIONETTE DEI LEGIONARI IN SPAGNA

Nel settore sud-Ebro tra Caspe e Aguaviva i Legionari italiani hanno premuto forte sul nemico. I ponti fatti saltare sul Guadalope quando ancora la disfatta non appariva in tutta la sua spaventosa grandezza, non hanno rallentato la marcia dei valorosi accorsi in difesa della civiltà. Davanti al Alcañiz il Comando rosso ha tentato di opporre le sue Divisioni migliori. Una dura battaglia si è avuta per il mantenimento della posizione sulla vetta del Mirablanca, ma i miliziani hanno dovuto soccombere sotto l'azione dell'intrepida aviazione italiana e di fronte all'impeto delle « Frecce ». - Qui sopra vediamo reparti in marcia nel settore a sud di Teruel e un ponte fatto saltare sul fiume Ebro. - Sotto: la via di un borgo sulla strada che conduce ad Alcañiz. - A piè di pagina: i reparti marocchini lungo la riva destra del Cinca.



PER LA VISITA DI HITLER A ROMA

PREPARATIVI NELLA ROMA MUSSOLINIANA

Il programma della visita di Hitler in Italia, prevista per la prima quindicina di maggio, comprende oltre la permanenza di alcuni giorni a Roma, una visita a Firenze e l'intervento a Napoli a una grandiosa rivista navale.

Per la pratica esecuzione di questo programma è stato costituito un Comitato ministeriale, presieduto dal Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano. In armonico accordo con questo Comitato si è costituita alla Capitale una Commissione artistica governatoriale, presieduta dal Governatore Principe don Piero Colonna, incaricata di provvedere all'addobbo e alla illuminazione della città, in modo da presentare un quadro superbo degno dell'alta personalità del rappresentante della nuova Germania, delle celebrate tradizioni di ospitalità di Roma e delle memorabili accoglienze che la Nazione amica e specialmente Berlino hanno fatto, alcuni mesi sono, al nostro Duce.

Questa Commissione composta di ingegneri, di architetti, di scenografi, di artisti e di tecnici, persone tutte competenti e di fine esperimentato buon gusto, ha portato il suo attento esame sui vari problemi inerenti al carattere dell'Urbe e alla grandiosità della manifestazione e che dovevano essere preventivamente risolti.

Bisognava anzitutto fare qualche cosa di assolutamente diverso dai consueti e convenzionali «ricevimenti», rinnovando tutto, a cominciare dalla stazione di arrivo e dal percorso da seguire. Non più la vecchia stazione di Termini con la sua «saletta» e la sua penisilina, frangiata di cremisi, ma una stazione completamente nuova, la stazione Ostiense, che, progettata dal Ministero delle Comunicazioni, è già in corso di costruzione. Il monumentale edificio, costruito tutto con travertino romano, avrà una linea nobilmente moderna con sapore classico. Al lati dell'avancorpo saranno poste due grandi statue, raffiguranti la marcia vittoriosa del Fascismo e quella del Nazionalsocialismo Nel salone di ricevimento sarà posta, nella parte di fronte all'ingresso, una grande statua simboleggiante la Dea Roma; nella parte laterale dello stesso salone e in quella di fondo del portico d'onore, si ammireranno due grandi pannelli dipinti con allegorie ispiratisi all'amicizia italo-germanica. Tutta una teoria di gonfaloni inquadrerà lo scenario di sfondo della piazza.

Fino dal suo arrivo, fino dalle sue prime impressioni, l'Ospite dovrà avere l'idea della Roma Mussoliniana come il Duce l'ha sentita e voluta. Il sistema di addobbo progettato dalla Commissione, veramente degno della Roma imperiale, porrà artisticamente in rilievo, senza tuttavia turbarne il carattere, le superbe visioni dei Fori, del Palatino, e delle Antiche Mura: sfondo quanto mai suggestivo del nuovo percorso che per circa cinque chilometri si snoda e sarà d'ora innanzi destinato [illegible] cesso ufficiale di ospiti illustri alla Città Eterna.

La Commissione governatoriale si è altresì occupata dell'addobbo delle strade principali della città e che non saranno percorse dal corteo ufficiale. In seguito ad intese con il Sindacato Proprietari Edili, verrà disciplinato l'addobbo dei più importanti palazzi, che dovrà rispondere ad un carattere di sobrietà e di gusto. Anche con l'intervento dell'Unione Provinciale dei Commercianti verrà disciplinato l'addobbo dei negozi che sarà caratterizzato da linee decorative in prevalenza costituite da festoni di verde, piante e fiori.

Per quanto si riferisce all'addobbo del percorso ufficiale, la Commissione ha studiato con particolare cura i criteri che dovranno uniformarne la realizzazione. Sono stati approntati vari bozzetti che la Commissione ministeriale, in seguito anche a un sopraluogo eseguito, ha ritenuto di approvare.

Superato il viale che dalla nuova Stazione conduce alla Piazza di Porta S. Paolo e il Viale Aventino, ove saranno poste migliaia e migliaia di bandiere, si aprirà la zona sacra della Roma Imperiale, il cui addobbo è stato curato in modo particolare e sarà costituito, nel tratto di via dei Trionfi da grandiosi candelabri animati da alte fiamme, e per la via dell'Impero da monumentali tripodi anch'essi azionati da fiamme, mentre gli sfondi delle vie e la incomparabile bellezza dei Fori imperiali saranno artisticamente illuminati per metterne in rilievo il fascino, unico al mondo.

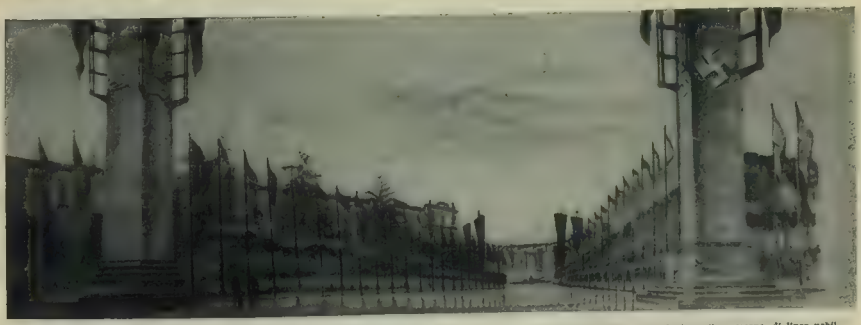
La via Nazionale, via XXIV Maggio, piazza dell'Esedra — ove saranno collocati tutti i gonfaloni delle regioni dell'Urbe — saranno addobbate con una teoria di piloni recanti fasci di bandiere e così pure il viale Principessa di Piemonte e il piazzale dei Cinquecento.

Una cura speciale ha posto la Commissione nello studio della illuminazione dei vari monumenti della Roma antica, dei giardini e parchi pubblici. La Torre capitolina, la Torre dei Conti, la Torre delle Milizie scintilleranno di luci colorate e luci colorate daranno risalto alle imponenti linee dei più venerandi monumenti, dal Colosseo, alle Basiliche, agli Archi trionfali. Nessuna luce fissa e bianca, ma tutte luci vive, luci vibranti, oscillanti nel lieve moto delle brezze vespertine e meglio intonate al colore e all'ambiente romano, rappresenteranno la nota originale della grande manifestazione che metterà in degno rilievo la incomparabile architettura monumentale romana.

Particolare interesse avranno pure l'addobbo e l'illuminazione di altre insigni zone monumentali dove di sera, si svolgeranno spettacoli speciali in onore del Führer. Il Foro Mussolini, per esempio, sarà una zona dove avranno luogo speciali e imponenti manifestazioni. La illuminazione verrà ordinata in modo da far risaltare le statue e i marmi. Il piazzale dell'Impero, dove si erge il grande monolite, sarà fiancheggiato da un nuovissimo tipo di lampade mai usato finora a Roma. Si tratta di tubi cilindrici radunati a sei a sei, sull'alto delle antenne che li sorreggeranno. Lo sviluppo dei tubi di vetro è di diciotto metri: ogni aggruppamento di cilindri ha la potenza di 360 Watt.

Lo Stadio dei Marmi, dove si svolgerà una grande manifestazione notturna della Gioventù Italiana del Littorio, sarà illuminato da quaranta proiettori emananti luce non abbagliante.

Il Comitato ministeriale presieduto da S. E. il conte Galeazzo Ciano e la Commissione governatoriale presieduta dal Governatore di Roma don Piero Colonna hanno già stabilito quali dovranno essere gli addobbi di talune vie dell'Urbe nei giorni della visita di Hitler. Ecco l'aspetto che assumeranno nell'occasione la via dell'Impero, qui sopra, e, in alto, la via dei Trionfi. (Bozzetti di Furlge).



Per l'arrivo del Führer a Roma è già in costruzione la nuova stazione Ostiense che sarà costituita da un monumentale edificio, tutto in travertino romano, di linea nobilmente moderna con richiamo al classico. Grandiosa del pari sarà la visione di sfondo che offriranno i Fori, il Palatino e le antiche mura, lungo il nuovo percorso di circa cinque chilometri dalla stazione Ostiense al centro dell'Urbe. Diamo qui sopra il progettato aspetto del Viale Principessa di Piemonte (lato Stazione Termini). - Sotto, la nuova stazione Ostiense (Arch. Narducci). A piè di pagina: La decorazione intorno alla fontana dei Rutelli in piazza dell'Esedra. (Bozzetti di Furiga).

Lo Stadio dei Cipressi sarà illuminato da cento proiettori. In questo Stadio si svolgerà un grande spettacolo notturno.

A quanto si dice, per questa occasione verranno messi in scena allo Stadio dei Cipressi il primo e il secondo atto del *Lohengrin*.

Questo è l'ambiente che si sta preparando alacremente e che sarà animato dal sentimento della folla che lo gremirà. Come notazione ultima, le vie dell'Impero e dei Trionfi, lungo le quali sorgeranno le tribune per l'enorme pubblico che assisterà alle parate militari, avranno un aspetto nuovo, ravvivato dalle bianche transenne romane.

Per disposizione di S. E. il Governatore di Roma, la realizzazione pratica per la costruzione dei vari elementi decorativi della città, sotto la direzione dei competenti uffici capitolini, è stata affidata all'artigianato romano, in modo da consentire la partecipazione di un maggior numero di artigiani all'esecuzione di questo complesso artistico-ornamentale dell'Urbe.

G. B.

LIBERACI DAL MALE

Romanzo di MILLY DANDOLO — II — Disegni di TABET

— Noi si vive appunto così — disse Sandra, quieta. — Ma tu non eri fatto per questa vita, Dino, io l'avevo capito. Tu eri nato signore. Del resto, io non ti avevo domandato niente: quella vita d'inferno te la sei voluta tu, parlando di me ai tuoi, e dicendo che volevi sposarmi. Si poteva andare avanti come prima non sei stato abile. O forse è stato meglio così, meglio che tu ti sia sposato.

— Non puoi dire che è stato meglio, Sandra.

— Certo non eri più lo stesso per me in quell'ultimo tempo — ella disse con un leggero sorriso. — Ormai ti conoscevo, ti giudicavo. Ti ho anche odiato, quando ho capito che mi lasciavi. Poi è passato tutto: la cosa aveva fatto il suo corso regolarmente.

Egli la guardava con tenerezza, come se non ascoltasse quelle parole che dovevano umiliarlo ed offenderlo; la guardava soltanto, guardava quel corpo magro eppure morbido, le spalle larghe, le lunghe mani, il viso un po' angoloso con la pelle scura di chi sta molto all'aria e al sole, gli occhi dolci e insistenti. Era proprio ritornata. Non sapeva che cosa sarebbe successo, gli bastava guardarla sentire la sua voce che gli piaceva tanto, che lo toccava e lo faceva rabbrividire. Disse con angoscia:

— Dimmi che cosa vuoi da me, Sandra.

Ella lo guardò, sorpresa che non avesse ancora capito. Poi alzò leggermente le spalle. Era certa che egli l'amava ancora, con la sua anima povera e la sua debole volontà; ma lei non sentiva più niente per lui, nemmeno odio

— Sei innamorata di tuo marito, Sandra? Ti sei sposata innamorata?

Sandra sorrise.

— Mio marito è giovane, buono, e anche bello, credo. Non si fa molta fatica ad amare un uomo come lui.

— Questo non vuol dire che tu lo ami, Sandra. Questo non è amare

— Non sono venuta per discutere sull'amore, Dino: sono venuta per pregare la ditta Malerni di aspettare ancora un poco: forse riuscirò a pagare prima di quello che credi. Capisci, non posso parlare a mio marito di questo debito: sarebbe come ritirare fuori tutte le cose passate che lui non ricorda più, e che mi aveva già perdonato. Ora poi abbiamo un bambino. Ho bisogno di tranquillità e di accordo. Poi c'è mia suocera, mia cognata — che non mi adorano. Tu capisci, Dino. — E poi — le sessantacinque lire non ci sono, veramente.

Sempre le sessantacinque lire. Lei si trovava sempre di fronte a quelle sessantacinque miserabili lire; non c'era niente altro, infine, ed era abbastanza.

— Oh cara, non pensarci più, ti prego. Non aggiungere un altro rimorso ai tanti che ho già!

— Era la tappezzeria della mia camera — ella disse leggermente. — L'avevo fatta fare per te: mi pareva che tu cominciassi a fuggirmi, desideravo che tu venissi in un ambiente piacevole. Invece mi ero sbagliata, pensavi già a sposarti. Qualche mese fa ti ho visto al cinematografo con tua moglie. È bella, ma un po' grassa, vero?

— Sì, — egli disse con pena, come vergognandosi di avere sposato una donna un po' grassa. — È ingrassata quando è nata la bambina, prima era più snella.

Sandra si alzò. Drizzava davanti a lui il suo lungo corpo di ragazza magra e forte, come sfidando, ma non pensava a sfidare nessuno, pensava solo alle sessantacinque lire

— Sandra, non vorrai andartene?

Egli non si alzava, sperando così che lei rimanesse. Non sapeva che cosa voleva da lei, ma non poteva pensare che se ne andasse subito

— Mi ricordo quella tappezzeria, Sandra; era a quadretti bianchi, e in ogni quadretto c'era un mazzo di fiori. L'avevi scelta tu. C'era il tuo letto in un angolo, grande, bastava per due... Non andartene, Sandra

Sandra non si mosse, non sedette. Sapeva che egli era stato felice soltanto con lei, e capiva che doveva avere sofferto più di lei: lei almeno l'aveva odiato, e poi era riuscita a dimenticarlo. Lui invece si era impantanato nella sua debolezza piena di rimpianti e di rimorsi, e difficilmente si sarebbe tirato su. Dall'odio che sentiva per lui dall'umiliazione in cui egli l'aveva fatta cadere, Sandra invece si era staccata per andare verso la tenerezza, verso suo marito che era buono e semplice, e l'aveva creduta capace di essere buona. Era inutile ricordare la camera coi mazzetti di fiori sui muri. Aveva dato il letto a Mari, in cambio d'un vestito che le aveva fatto per andare a sposarsi. Aveva voluto sposarsi con un vestito nuovo, per superstizione

— Certo, me ne vado.

Egli era molto pallido, e non si alzava. Disse:

— Prometimi di ritornare Sandra. Prometimi, se vuoi che ti aiuti.

La giovane donna sorrise. Non si stupiva che fosse così vile: capiva che non aveva altro modo per staccarsi alla possibilità di rivederla. Del resto, lei non aveva paura di rivederlo, non sentiva niente per lui, nemmeno disprezzo

— Certo che ritornerò, Dino. Ritornerò a portarti il denaro

Egli non protestò: non c'era altro modo per farla ritornare. Lei si allontanava senza porgergli la mano: egli si avvicinò, di colpo, le prese un braccio, lo strinse a sé, goffamente. Sapeva che se fosse stata ancora nella camera coi mazzi di fiori sui muri, quella sera stessa sarebbe andato da lei. Gli pareva che sua moglie e la bambina fossero creature d'una vita alla quale egli non aveva partecipato, vissuta superficialmente, subita senza disgusto e senza piacere.

Sandra invece pensava, andandosene, che non sarebbe ritornata: aveva soltanto promesso, per non irritarlo. Sapeva che egli l'amava ancora, e sfruttava questo amore fino a un certo punto per ottenere una dilazione dalla ditta. Ma voleva pagare entro pochi giorni, staccarsi definitivamente da quel misero pre-

testo che la tenava ancora agganciata al suo pesante passato. Ora sarebbe andata da Mari che stava in centro, abbastanza vicino a casa sua. forse avrebbe potuto prestarle qualche cosa. Dino l'amava ancora, la voleva ancora. bisognava liberarsi di lui al più presto, perché non la perseguitasse e non le facesse del male. Camminava nel sole di una di quelle giornate splendenti che spesso vengono alla fine di febbraio, e danno una calda illusione primaverile. Si sentiva sposata, oppressa da quel tepore improvviso; era ancora molto debole, aveva sofferto mettendo al mondo il bambino. Ora passava davanti alla casa di Mari, e saliva anche per il bisogno di riposare.

Salì una scala stretta e buia, arrivò senza fiato, bussò alla prima porta all'ultimo piano, quasi vi si appoggiò perché si sentiva mancare. Venne ad aprirle una donna piccola e graziosa, non più giovane, coi capelli scuri, tagliati molto corti, gli occhi piccoli e vivi sotto la fronte stretta, lo sguardo acuto, un po' strabico, ma attraente. Sorrise, domandò con la voce un po' bassa e rauca, ma gradevole:

— Un maschio? Tutto bene?

— Sì — disse Sandra. — Mi lasci sedere. Mari, perché non ne posso più: sono dieci giorni soli. Non le ho portato il denaro, Mari.

— Oh non ci pensi.

La donna sedeva sotto la finestra in una stanza d'ingresso che pareva un tinello, davanti a una macchina da cucire a pedale; cuciva a mano, ascoltando Sandra che raccontava con voce sommessa del suo parto, e poi la storia delle dessantacinque lire. Mari aveva una bambina di undici anni, Alice, e Sandra non voleva che sentisse.

— Ha affittato la camera?

Mari affittava una camara; c'era stata anche Sandra per qualche mese prima di sposarsi.

— Sì per fortuna. Una ragazza che viene dalla provincia, il paese di mia madre: l'ho vista bambina; ha delle raccomandazioni per un impiego. Mi ha pagato due mesi. Ma io non posso darle niente, Sandra, perché ho l'affitto anch'io, e solo da pochi giorni ho ripreso un po' di lavoro. In tutto febbraio non ho fatto che due vestiti da ballo; sa, ho passato la stagione morta, adesso riprenderò. Faccia così: domandi a suo marito le trenta lire che mi deve, dica magari che sono di più. e finga di dovermele dare.

Sandra sussurrò dopo un silenzio, irresoluta:

— Non gli aveva ancora detto una bugia...

Mari sorrise. Anche lei aveva un marito dal quale era stata piantata · o meglio, aveva finito per scacciarlo lei, perché si beveva tutto il suo salario (era commesso in una drogheria) e poi pretendeva che Mari lo mantenesse. Ogni tanto però, Sandra ricordava, egli si ripresentava alla moglie per vedere la bambina, ma specialmente per chiedere denaro. «Io lo aiuto — diceva Mari — ma non voglio sentire il fiato che puzza di vino». Pareva che non lo volesse proprio per questo. Era una donna silenziosa e riservata, che spesso aveva un sorriso ambiguo, un po' triste.

— Non se ne vada, Sandra. È troppo stanca. Ora le dò il caffè.

In un angolo, dietro una lunga tenda c'erano la piccola cucina a gas e il lavabo. Sandra taceva, oppressa, mentre Mari scaldava il caffè. Ora le sue sessantacinque lire le parevano diventate molte di più; pesavano sulle sue spalle come un sacco di piombo, fasciavano le sue gambe, impedivano di respirare al suo petto magro, stringevano la sua gola come una mano calda. Pensava che più tardi, la notte, avrebbero gravato sul suo corpo come una coperta di piombo: allora lei avrebbe gridato nel sonno, come qualche volta le accadeva. Gridava, nei primi tempi di matrimonio, perché non era abituata a sentirsi un corpo d'uomo così vicino, per tutta la notte. E qualche volta le pareva che fosse un altro, che fosse Dino quando si addormentava per qualche minuto prima di andarsene: allora piangeva, non perché amasse ancora Dino, ma perché aveva perduto quell'amore pieno e caldo che non avrebbe ritrovato mai più. La mattina si svegliava tranquilla, sorrideva a suo marito, e non ricordava la notte, come se avesse pianto in sogno.

Qualcuno aveva bussato. Mari aperse a una ragazza alta che entrava togliendosi il cappello, come chi è di casa.

— È la mia nuova inquilina — disse Mari; e presentò Sandra. — C'è il caffè anche per te, Giuditta.

Sandra vide che la ragazza era molto giovane e bella; portava le trecce brune intorno alla testa; aveva la pelle bianca e le labbra senza rossetto. Era vestita modestamente, ma aveva qualche cosa di signorile. Aveva le sopracciglia nere, ad arco, alte; e aveva un bel naso, notò Sandra, che non si era mai rassegnata al suo.

La ragazza e la giovane donna si guardavano ore, sedute vicino alla piccola tavola. Sandra chiese gentilmente:

— È contenta d'essere in città?

La ragazza arrossì, il suo viso diventò improvvisamente dolce e morbido. Rispose con voce opaca e lenta, col tono di chi rivela cose segrete:

— Sono io che ho voluto venire. Spero di lavorare, e poi...

S'interruppe. Sandra capì che era timida; disse sorridendo:

— È bello vivere nelle grandi città. Io non potrei vivere altrove. Io poi sono nata qui.

Ebbe l'impressione che gli occhi bruni dallo sguardo un po' fisso cercassero avidamente nei suoi occhi il perché di quella bellezza che la donna vissuta sempre in città doveva conoscere e gustare. La ragazza aperse la labbra, come per parlare, ma non disse niente: forse avrebbe voluto domandare qualche cosa: e non sapeva che cosa.

— Nelle grandi città si sta bene — riprese Sandra. — Si può star bene anche poveri. C'è posto (e qualche cosa di bello) per i ricchi e per i poveri.

La ragazza disse dopo un silenzio:

— Io vorrei essere ricca. Non posso sopportare la vita misera...

Arrossì, come pentita, come se avesse rivelato una cosa grave.

— Capisco — disse Sandra, guardando da un'altra parte, per fingere di non vedere quel rossore. Mari si era rimessa a cucire, con la testa china, e non parlava.

— Io sono povera — riprese Sandra gentilmente. — Su per giù lo sono sempre stata, e capisco queste cose.

La ragazza disse, piano, incoraggiata forse dal fatto che Sandra non la guardava:

— Io non saprei più essere povera. Sono stanca d'esser povera. Non so di che cosa ho bisogno, forse di tutto. Non voglio più esser povera.

Sandra disse guardando pensosamente in un angolo della stanza·

— In ogni caso bisogna avere coraggio, molto coraggio.

Le pareva, davanti a quella ragazza, di essere al mondo da tanti anni, una lunga vita: e di sapere tutte le cose del mondo, anche se non sarebbe stato facile durle.

Dietro a uno degli usci chiusi, la piccola Alice ascoltava avidamente, da quando Sandra era entrata. Era una bambina col viso magro, appuntito, i capelli corti e lisci con una frangia bruna che copriva tutta la fronte. Non somigliava a Mari; aveva gli occhi lunghi, con due punte nere alle tempie, socchiusi, difficienti, senza sorriso. Provava per Sandra una simpatia commossa, vicina all'esaltazione; arrossiva e balbettava quando doveva parlarle: poi si sentiva misera, brutta, sciocca, e aveva voglia di piangere. Invece non poteva soffrire Giuditta, dal primo momento che era entrata. Sentì che Sandra se ne andava, ma non ebbe il coraggio di uscire per salutarla

- Arrivederci, Mari — disse Sandra. — Farò come dice lei, per quel denaro. Mi dispiace di non poterglielo ridare, Mari.

— Non si preoccupi, Sandra Vorrei poter fare dell'altro per lei.

Sandra scendeva adagio adagio la scala. Ad un tratto sentì chiamare «signora» si fermò e si voltò. Era Giuditta, la bella ragazza, che le scendeva incontro; si fermò vicino a lei, si appoggiò alla ringhiera, disse con voce tremante, come chi ha il respiro affannato per una lunga corsa:

— So che ha bisogno di qualche cosa. Forse io potrei aiutarla: poco, ma potrei, Venti o trenta lire. La prego. Mi scusi.

Sandra disse con dolcezza:

— Le sono molto grata, proprio molto grata. Lei è buona. Ma non posso accettare, perché poi non saprei quando restituirle il mio debito; e lei ha bisogno del suo denaro Ci vuole denaro per cominciare a vivere. Creda, posso aggiustarmi in un altro modo. Grazie. Lei è buona.

La ragazza era troppo timida per insistere. Stette qualche minuto a guardare Sandra che scendeva adagio. La luce era già stata accesa, le lampadine sparche illuminavano appena la scala, ogni due piani.

Sandra pensava che sarebbe andata lei a pagare l'affitto. la moglie dell'ingegnere era buona, avrebbe aspettato In fondo non si trattava che di togliere sessantacinque lire dalle duecentocinquanta che si pagavano ogni mese: o bastavano anche trentacinque, se le riusciva di ottenere dal marito le trenta lire che doveva a Mari. Tornava a casa stanca, mentre poche ore prima era uscita con una specie di baldanzosa energia: quel sole intempestivamente caldo l'aveva spossata· era forse per quel sole che Dino si sentiva ancora innamorato di lei.

A casa ritrovò buio e freddo. Il bambino dormiva nel tinello, di giorno, e di notte la carrozzina che serviva da cuna veniva portata in camera della nonna che si fidava poco di Sandra per l'allevamento del bambino.

La nonna aveva preparato la cena, e ora stava seduta al buio, vicino alla carrozzina; disse a Sandra che si era fermata sulla soglia, e pareva stanca e irresoluta:

— Ne hai perso, del tempo! Dove diavolo sei stata?

— Da Mari — susurrò Sandra. — Non gridi, se no si sveglia.

— Non puoi lagnarti che non dorma. E quando è sveglio, non è certo te che disturba

Sandra disse dolcemente:

— Non credo che un bambino possa disturbare davvero.

La vecchia tacque. In fondo, Sandra finiva sempre per dire cose giuste: o le diceva in un modo che parevano giuste.

Sandra si allontanò nel buio, non andò subito in cucina perché sapeva che c'era Clelia, sua cognata che avrebbe cominciato a domandarle dove era stata, che cosa aveva fatto. E a lei Clelia deva sempre soggezione, specialmente per la voce, e quel seno imponente. Tra poco sarebbe tornato Edoardo, suo marito, che era buono; e allora Clelia non avrebbe osato trattarla male.

Egli andava a letto presto perché doveva alzarsi presto la mattina, essendo il suo ufficio piuttosto lontano. Si addormentava sempre prima di lei.

Pensava, lei, come avrebbe potuto domandargli le trenta lire per Mari. Sapeva di farlo soffrire perché forse non avrebbe potuto dargliele. Non voleva farlo soffrire: mai aveva tanto voluto, con puerile angoscia, non far soffrire un uomo.

Taceva, isolata, dalla sua parte del letto. Tentò di parlare con indifferenza, come se si trattasse d'una cosa di poca importanza.

— Oggi sono stata dalla sarta: dovrei darle trenta lire perché mi ha allargato i vestiti. Ne avrebbe bisogno.

Egli disse dopo un silenzio:

— Quest'altro mese, Sandra.

Lei domandò sottovoce:

— Adesso non si può?

— Lo sai che non si può, cara. Il mese venturo chiedo un aumento...

Sapeva, e non osò insistere: del resto, a lei le bugie non davano mai buoni risultati. Si disse puerilmente:

«Davvero, quando il denaro non c'è, non c'è».

Poteva essere una ragione sufficiente a metterle l'animo in pace, ma forse non bastava: bisognava trovare quel denaro, non doveva, lei, ricadere nelle cose misere per colpa di quel denaro.

Molto tardi sentì il suo bambino piangere nella camera della suocera; sentì anche la suocera alzarsi per scaldargli il latte. Anche lei avrebbe voluto alzarsi, ma aveva paura di svegliare Edoardo.

Il bambino si quietò presto. Si chiamava Giuseppe, il nome del nonno paterno, morto anni addietro; lei avrebbe voluto mettere un bel nome al suo bambino, ma non glielo avevano permesso. Cesare, oppure Enrico, o Manfredi: no, Manfredi era il nome di Dino.

Si mosse rabbrividendo. La giornata aveva avuto tanto sole, ma adesso faceva freddo di nuovo. C'era caldo dalla parte di suo marito, e lei si accostò a lui, piano, restò vicina ma senza toccarlo. In fondo aveva fatto bene a sposarsi; le piaceva, quando era sveglia, sentire un corpo caldo vicino al suo.

Egli si mosse come se l'avesse sentita, le mise una mano sul collo, le carezzò il viso, un orecchio, adagio e pesantemente, dormendo. Abituato alle carezze, non appagato, si avvicinava inconsciamente a quella creatura che aveva conquistata senza fatica, ma che gli dava sempre gioia con la sua docilità calda, senza stanchezza. Non si accorse, dormendo, di toccare palpebre e tempie umide di pianto.

Giuditta disse a Mari, alzandosi da tavola, che usciva per due ore; lo disse mentre Alice non c'era: sapeva che la bambina l'avrebbe guardata in modo ostile.

— Vai con quel ragazzo, Giuditta?

— Sì. Torno presto.

Non doveva render conto a Mari di quel che faceva.

Aveva viaggiato molte ore col ragazzo del quale aveva parlato a Mari, un giovane che veniva in città a cercare lavoro, come lei. Si chiamava Stefano, scriveva sui giornali. Era forse un bel ragazzo, ma lei non si occupava di queste cose; lo riveteva perché lui glielo aveva chiesto, e non le dispiaceva conoscere qualcuno. Avevano camminato insieme nel fumo nero, sotto il cielo di ferro della stazione; lui le aveva portato la sua piccola valigia di fibra ordinaria, leggera, quasi vuota. Avevano aspettato insieme la mattina nel caffè di terza classe, prima di lasciarla egli le aveva parlato con voce improvvisamente malferma e come dilatata per la commozione, le aveva chiesto un appuntamento.

«Forse potrò aiutarla in qualche modo: potremo aiutarci. Crede?».

Lei aveva alzato le spalle in silenzio. Forse non credeva, ma le piaceva la stretta di quella mano umida e calda; desiderava piacere a qualcuno e sentirsi amata.

Forse non provava nemmeno simpatia per lui: aveva solo capito che era intelligente. Mari le aveva raccomandato di stare attenta, ma lei sapeva che quel ragazzo non poteva farle paura, perché veniva dalla provincia anche lui, e non era guastato come la gente di città. Per lei era soltanto, stasera, uno che l'accompagnava al cinematografo.

(Continua) MILLY DANDOLO

PROTAGONISTI

ARTURO TOSI
PITTORE DI STAGIONI

Giovane e settant'anni Arturo Tosi, maestro di pittura lombarda, dona ai suoi paesaggi una fluidità di disegno e una morbidezza di toni che sembrano scaturire dall'atmosfera di un temporale cessante, dove le forme si dissolvono e i colori si fondono. - Sotto due « nature morte »

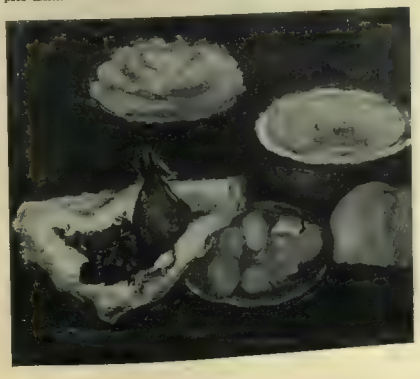
Ha settant'anni meno uno. Tre quarti di secolo, un'epoca: Arturo Tosi è la maggiore conquista agricola della pittura moderna.

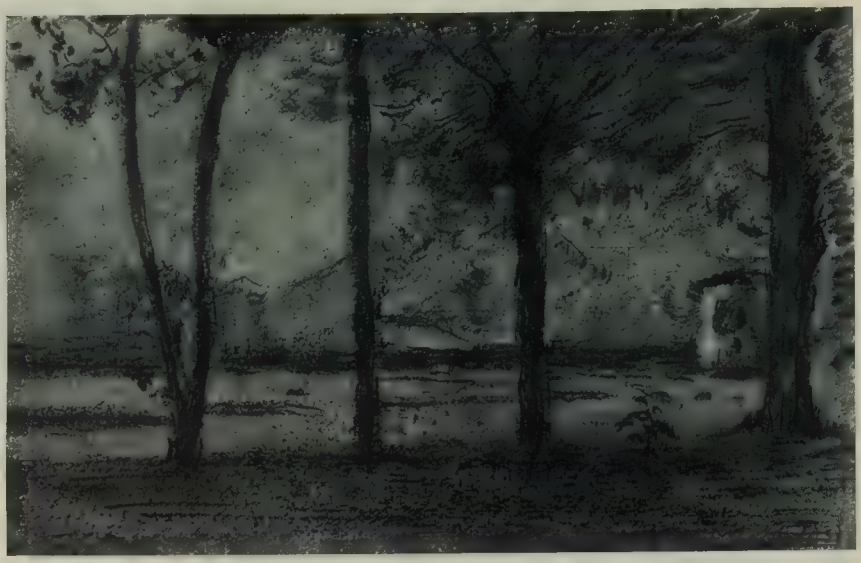
La sua storia è anonima come quella di un albero; sappiamo soltanto che è stato piantato a Busto Arsizio nel 1871. Non anni ma stagioni: settanta primavere, settanta estati, settanta autunni, sessantanove inverni. E ancora germoglia e verzica, freschissimo e sulentissimo. L'ultima foglia è di ieri; l'ultima foglia ha un'ora, ha cinque minuti; vedete?, sta appena spuntando, verdolina, umidina, tenera al tocco; se la guardate s'accartoccia. E nella foglia il fiore, e nel fiore il frutto, e nel frutto il succo. Quanti frutti e quanti succhi! Cola miele e amarena. Sentitelo come stormisce, come docile si piega ai venti e beve acqua e beve sole, come succhia e assapora dalla terra i sottilissimi umori. Ha vene e bocche e occhi nascosti; fiuta il tartufo, lo scopre, lo rosica, l'erba gli va in sangue e il pempino si tramuta in vino. Ché golosissimo è di queste delizie agresti, e vorace un poco molto.

Arturo Tosi è l'allegoria del tempo nelle stampe agricole. Sileno tra i grappoli, Sileno in mezzo alle spighe. Sileno da bosco e da orto. Mezzo calvo mezzo folto; robusto, nodoso, peloso, con piccoli occhi lucenti da [illegible] massiccio e inquieto; settanta stagioni, moltissimi raccolti, neanche una disperazione. La sua vita è un campo ben arato e meglio seminato circondato di alti fusti.

Mi meraviglio sempre di non veder crescere nella sua barba i funghi, e dal colletto duro la lucertola spiare come d'estate sui muri bianchi. Mi meraviglio delle sue tasche senza cereali, senza farfalle, senza nidi di rondinelle. Mi meraviglio che i suoi fazzoletti non siano fogli di lattuga e le sue scarpe, scorza di castagno; ché ammantato d'edera lo vedo come un cancello di giardino antico: cancello chiuso, preclusо, senza cane, senza guardiano, come quelli che lui dipinge tra rose e gerani. E vietato l'ingresso alle persone estranee al servizio. Un po' d'aria per piacere, un poco d'acqua, una foglia di menta per l'occhiello. E se c'è un ovino, di colomba o di rondine, tanto meglio.

Cremona, Ranzoni, Gola, Grubicy, l'hanno preceduto, sono gli antenati di Arturo Tosi: ricerca della luce, la natura come verità e sentimento, naturalismo ed estasi, calcolo e immediatezza, contrappunto, batticuore, il meglio e il peggio della pittura lombarda. Poi l'esperienza francese, il raffinamento e la delicatezza dei toni, Coubert e Corot; tutte le vibrazioni dell'impressionismo aggiungete Cézanne, aggiungete Manet, e la formazione di Tosi sarà completa: ha trovato la stella dei venti che regolerà per cinquant'anni la sua rotta. Intendere la natura, assimilarla; esserne il centro e il vertice: esprimerla. Per Arturo Tosi più che una teoria e una tendenza è un fatto di sangue. La scuola, lo stile, il linguaggio, vengono dopo. Se ha le carte in regola tanto meglio; ordinerà gli afflussi, ne faciliterà la circolazione, regolerà istinto e ragione, quel che vede, come sente; ma la ricchezza prima è il suo sangue in cui le stagioni vi si mascolano e lo fermentano. Il suo midollo è vegetale. Nel suo midollo c'è tutta la sostanza pittorica dei suoi quadri: materia abbondante, fluttuante, carica di semi, delicatissima e resistentissima, trasparente e solida, un tono nell'altro pizzicati dalla luce con arpeggi minuti e subitanei, effervescenze, bollicine d'aria, velature appena appena affiorate, grumi densi, meno densi, spessori che si accumulano e si sciolgono, vapori lenti, preziosità diluite con sagacia, globuli rossi e globuli bianchi del tessuto pittorico, toni che formicano e si riproducono all'istante, materia di primo getto, sapore di sangue, sapore di rugiada e di sole. La zolla ha i peri. Sulla zolla è passata la pioggia d'aprile, è passato il vento di maggio. La zolla respira, ha un filtro d'erba in bocca, è intrisa di polline;





un insetto d'oro la lavora. Sta per nascere e propagarsi la primavera: i rami s'ingemmano, le gemme si spaccano, più lieve è il cielo su questi colli argentei e celesti; nella rètina di Tosi è entrato il giorno, è entrata la lusinga della primavera, e ogni cosa che d'intorno nasce il suo occhio la coglie; è il pittore di questi attimi, di questi trapassi quasi invisibili, indecisi, che la luce modula e l'aria in un'oscillazione continua e smemorata; è l'attimo che dà il timbro ai suoi paesi, alle sue valli, rogge, cascinali, solchi, e ai monti lontani, ai boschi, a tutto questo stormir di foglie e d'acque; docile e mutevole luce di Lombardia hai qui il tuo spartito più sottile, la tenue musica dei tuoi minuti e delle tue ore.

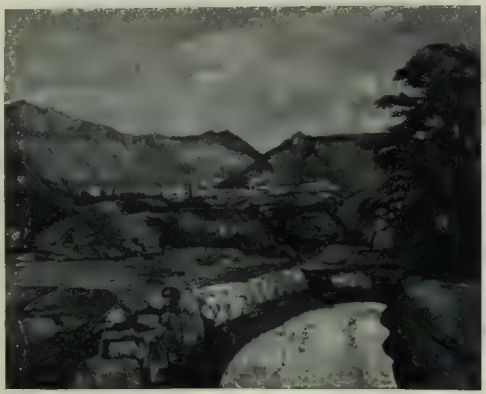
Ha piovuto nell'Agro di Rovetta? Un poco bagnato è il cielo con striature rosa, rosa su grigio, rosa su argento. È piovuto sui larici, è piovuto nelle zbetaie. Umidi sono i solchi, e aperti, di un denso e splendido colore di sangue. E i campi verdini, trasparenti come foglie di lattuga. E le montagne limpide, quasi timide in tutto quel vuoto che la pioggia ha rinfrescato.

Agro di Rovetta, valle Seriana, pizzo Formica, passo della Presolana, luoghi topici della pittura di Arturo Tosi, paesaggi familiari; sembra che queste montagne siano le pareti della sua casa. Tosi cominciò a dipingere i paesaggi di val Seriana a vent'anni, la percorse palmo a palmo, dipinse e disegnò alberi e rogge, ogni foglia, ogni solco da una stagione all'altra; e oggi, dopo mezzo secolo, è rimasto fedele a questa natura che gli somiglia, che sembra nata con lui. Ma dopo mezzo secolo l'ultimo paesaggio di Rovetta è di tutti il più fresco e ardito, dipinto con una felicità e un batticuore che vorremmo invidiare se così intensamente non ci rapisse. Il linguaggio pittorico di Arturo Tosi ha raggiunto una strumentazione perfetta, una ricchezza di linfa liberata da tutte le squisitezze e vaporosità. Tra forma e colore non c'è più quella discordanza che si avvertiva in qualche sua tela precedente; il tono riveste l'architettura del paesaggio con un contrappunto serrato e sensibilissimo. L'aggettivo ha perduto di preziosità, il colore è meno sonoro; meno virtuoso e si diffonde con una scioltezza naturale, con un ordine e un'intensità maggiore. Le trenta opere esposte alla Galleria Barbaroux, paesaggi e nature morte, tra le ultime dipinte da Arturo Tosi, stanno lì a dimostrarcelo. Ritorno a Rovetta. Ritorno a Ospedaletti. La Riviera Ligure dei giardini chiusi, degli uliveti, delle strade che girano tra un colle e l'altro sotto un perenne baldacchino di foglie e d'aghi, scenari di verdura, case bianche, persiane verdi, il sole che batte sui vetri, il frutteto, prati e rocce irrorate da uno sciroppo denso e lucente, natura prolifica e solare, con un mare che sventola lontano e un cielo d'argento vivo. Tra i paesaggi esposti alla Galleria Barbaroux, quelli di Roma, *Rovine di Massenzio* e *Via Appia Antica*, specialmente il primo, sono tra i più notevoli della mostra.

~

Ed eccoci alle nature morte. Odorano, sono fragranti e aromatiche. Pesche e pere non sembrano ancora colte ma legate al ramo che non vediamo, innestate al tronco, ancora ridide, ancora piene di una vita intensa e vegetale, prepotente, formicolante. Quanta grazia e attenzione nel circuirle, v'è un impegno d'amorosi sensi, quasi un furore. Il pittore vi crea attorno un vespaio di pennellate; la vista, il tatto, l'odorato, ogni senso vuole la sua parte; e per ogni senso un tono, una gamma di toni. Gli odori si attraggono. Gli odori stabiliscono dei rapporti tra frutto e frutto, tra tono e tono, tra forma e colore. Avete mai sfiorato una pesca? Eccovi lo stesso brivido, la stessa sensazione trasformata in pittura, sentite la buccia vellutata, sentite lo spessore e il peso; è una pesca dipinta ma sembra che Arturo Tosi per ricrearla abbia usato lo stesso procedimento della natura. Le porcellane suonano; vi sono grappoli neri, fichi verdi stillanti latte, c'è una pesca chiara e una pesca gialla in un piatto rotondo; vi sono dei funghi sotto la brina e l'umido che li ha generati; v'è in una giara un mazzo di tulipani fosforescenti come cipolle, e in un vaso di coccio, degli anemoni che sfarfalleggiano su un fondo cangiante; in tre fogliate delle fragole, delle amarene; su una sedia un violino; cocomero e pera, prendono tutto il quadro e lo colmano; e poi ancora cocci, terraglie, delle bottiglie di calce viva, oggetti schiumati, indefiniti e rappresi, bicchierini e stoviglie, dei drappeggi, dei vetri che hanno perduta la trasparenza ma suonano come percossi dal martelletto del silofono; delle api operaie hanno lavorato questi fondi, migliaia di bachi da seta, un filo di miele e un filo di seta, virtuosismi su una sola corda, toni e mezzi toni incastrati come pietre preziose, degli smeraldi e dei rubini sciolti nel latte. Settanta primavere, settanta estati, settanta autunni, sessantanove inverni; e il primo frutto è ancora vivo, e l'ultimo è più vivo del primo. Arturo Tosi in mezzo alle stagioni continua a darci la più alta e generosa lezione di disciplina e di fede: «Credo nell'ingegno, ma credo molto nel lavoro».

RAFFAELE CARRIERI



Due paesaggi di Arturo Tosi dove si riflette la chiarezza di linee della campagna e delle prealpi lombarde. - In alto, quattro tronchi scuri e la casa biancastra creano l'armonia luminosa di un prato irriguo e sotto, ne «La strada», una visione tipica delle vallate bergamasche.

UOMINI, COSE E AVVENIMENTI

Il Duce ha ricevuto nella Sala del Mappamondo a Palazzo Venezia S. E. il marchese De Capitani d'Arzago e i membri del Comitato Esecutivo della Federazione Nazionale Fascista delle Casse di Risparmio

La visita di S. E. l'on. Dino Alfieri in Jugoslavia è stata una conferma della cordialità dei rapporti italo-jugoslavi anche nel campo culturale. Qui sopra il ricevimento del Ministro Fascista da parte del Capo del Governo Jugoslavo, S. E. Stojadinovich

S. M. il Re e Imperatore durante la visita, al Museo delle Terme, ai lavori dell'Ara Pacis e, sotto, la partenza da Napoli di S. E. Cantilo, per quattro anni Ambasciatore d'Argentina presso il Quirinale.

Il nuovo Ambasciatore del Belgio a Roma, conte Kerchove de Denterghem alla presentazione delle credenziali a S. M. il Re Imperatore. - Sotto: S. E. Starace riceve gli Ufficiali del 16° Corso Sup. Automobilisti.

Tremila dopolavoristi tedeschi hanno visitato in questi giorni la Tripolitania. Il dott. Ley, Capo del Fronte Tedesco del Lavoro, porge il suo saluto all'arrivo a Tripoli. - Sotto: l'imponente accolta di sedicimila comunicande che ha chiuso a Verona la Settimana della Gioventù.

LA CELEBRAZIONE DEL XV ANNUALE DE

Il XV Annuale della fondazione dell'Arma aeronautica è stata magnifica celebra trati a far parte del patrimonio aviatorio nazionale ventinove aeroporti, ventisei Aeronautica di Firenze di cui qui sopra vediamo la grandiosa sede nel moment alcuni momenti del rito svoltosi a Roma all'Aeroporto del Littorio con l'interve rati sul campo. I reparti dell'Arma e della G. I. L. irrigiditi sull'attenti al

Oltre la cerimonia svoltasi in perfetto stile fascista all'Aeroporto del Littorio a Ro passione, anche in altre città d'Italia l'Annuale dell'Arma Azzurra è stato ricorda di Gorizia dove è stato inaugurato il nuovo Istituto « Umberto Maddalena » per gi Qui sopra e a destra, dall'alto in basso, vediamo gli episodi più salienti della ce Aeronautica di Caserta. Poi il Duce mentre appunta i segni del valore sul petto d alle porte di Milano, pochi momenti prima dell'arrivo del Duca di Berga

AERONAUTICA

ore e della potenza guerriera dell'Arma. In quest'occasione sono en-
mobilitazione, cinque istituti. Uno di questi è la Scuola d'applicazione
monia inaugurale. - A sinistra, dall'alto in basso, le foto ci mostrano
e Vediamo: il Capo mentre passa in rivista i piloti degli stormi schie-
el Duce. Il Capo mentre s'intrattiene con le famiglie dei Caduti.

nia alla quale la presenza del Duce ha conferito un tono di vibrante
zioni di alto significato patriottico e guerriero. Così a San Pietro
gli Aviatori, così a Ferrara con l'apertura dell'Istituto medico-legale,
e romana. - Sopra, il magnifico sfilamento degli allievi dell'Accademia
ali degli Eroici Caduti. - Sotto, una visione del campo di Bresso,
e consegnate le medaglie al valore agli aviatori della zona.

IL GENERALE GONZAGA

Primavera del 1916. La grande offensiva, con la quale il generale Conrad aveva premeditato di scendere, attraverso gli altipiani di Lavarone e di Asiago, nel piano veneto ed aggirare le nostre linee dell'Isonzo, era venuta ben presto ad urtare contro una salda linea italiana che, appoggiata al capisaldi Coni Zugna-Pasubio-Novegno e sbarrando la strada delle Fugazze, coprendo il piano di Schio, bloccando la conca di Arsiero, serrava l'avversario in Vallarsa e nel bacino Posina-Astico. Il 23 giugno, il nemico era costretto alla ritirata, e subito i nostri comandi pensavano alla riscossa. Di questa, il primo segnale fu dato da una magnifica azione della 9ª Divisione, che ci ridiede il possesso del monte Cimone, l'importante cima di Val d'Astico, che ha un dominio larghissimo su tutto il terreno circostante e dà l'accesso all'altipiano di Tonezza.

Poco dopo l'alba del 23 luglio, alpini del Val Leogra e fanti del 154° fanteria, arrampicandosi su scale di corda, appigliandosi a sporgenze di roccia, strisciando per sentieri da capre, davano la scalata al monte, ed in poco più di un'ora ne raggiungevano la vetta, travolgendone i difensori e ponendo in fuga i pochi superstiti.

Luigi Barzini, che aveva assistito alla brillante azione, scrisse che, ripensandola, gli passava davanti agli occhi «l'immagine di un volo di aquile».

Comandava la 9ª Divisione il generale Maurizio Gonzaga, discendente dall'illustre famiglia mantovana, che in ogni tempo diede all'Italia uomini d'arme e di fede.

Per la sagacia dimostrata nella preparazione di quell'azione per la riconquista del Cimone e per il fermo contegno col quale, durante lo svolgersi di essa, egli si era sempre mantenuto nella linea più avanzata ed esposta, fu conferita al generale Gonzaga la prima medaglia d'argento al valor militare.

Aveva egli, allora, 55 anni. Nato a Venezia il 21 settembre 1861 e diventato, giovanissimo, ufficiale di fanteria, era passato successivamente nel Corpo di Stato Maggiore e per qualche tempo era stato apprezzato insegnante di strategia nella Scuola di Guerra.

Col grado di colonnello, al comando di un reggimento di fanteria, aveva preso parte alla campagna di Libia, ove era rimasto, poi, come comandante della zona di Tobruk e come vice-Governatore della Cirenaica. Nei primi mesi della grande guerra, quindi, era stato incaricato di dare il primo ordinamento all'Intendenza della 2ª Armata. Chiamato, nell'ottobre del 1915, al comando della 9ª Divisione, alla testa di essa combattè valorosamente sulle alture di Podgora e di Peuma, in Val d'Astico ed oltre Isonzo, guadagnando una seconda medaglia d'argento negli accaniti combattimenti per il possesso del monte Cucco.

Per la campagna del 1917, il generale Gonzaga fu trasferito al comando della 53ª Divisione, destinata ad operare nel settore del medio Isonzo. Poste agli ordini del generale Badoglio, allora comandante il II Corpo d'Armata, le truppe della 53ª Divisione, il 15 maggio, con deciso impeto strapparono agli Austriaci la cresta del Vodice, mantenendola poi contro tutti i reiterati e violenti contrattacchi avversari, susseguitisi per circa un mese. Incessanti, furiosi bombardamenti si abbattevano giorno e notte su quelle rocce insanguinate, ma la 53ª Divisione, sostenuta dalla viva fede e dalla fermissima volontà del suo comandante, presente sempre ove più grave incombeva il pericolo ed ove più necessario poteva essere l'esempio e l'incitamento, stette salda come rupe, senza cedere di un passo. Non esitò il generale a portare la banda divisionale fino in prossimità delle prime linee, perchè animasse le truppe col suono di inni patriottici, dimostrando così una profonda conoscenza dell'anima semplice e canora del nostro soldato.

Alla fine della difesa leggendaria, che ebbe lusinghieri riconoscimenti anche nella letteratura di guerra avversaria, fu conferita al generale Gonzaga la massima ricompensa al valore: la medaglia d'oro. Pochi mesi dopo, il comandante della 53ª Divisione confermava le sue elette qualità di eroico combattente e sicuro condottiero durante la battaglia della Bainsizza, guadagnandosi la croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Sopravvenuto, quindi, gli eventi infausti dell'autunno 1917; rotta la fronte del medio ed alto Isonzo, il nemico premeva alle testate di tutte le valli, per aprirsi il passo al piano. E nei momenti di particolare difficoltà, che maggiormente emergono le qualità dei Capi. Impavidamente, il generale Gonzaga, sempre alla testa della sua Divisione, della quale egli aveva fatto un fascio infrangibile di anime più che di armi, fronteggiò l'avversario, ritardandone l'impeto nell'avanzata, ed efficacemente contendendogli gli sbocchi dalla Val Savogna al Natisone. Sulle alture di Stupizza, donde osservava le mosse dell'avversario e guidava quelle dei suoi reggimenti, gli toccò una grave ferita, che doveva costargli una mutilazione permanente, solo allora, quando il suo compito era adempiuto, quando egli — com'è detto nella motivazione della seconda medaglia d'oro, che gli fu conferita in quella occasione — aveva saputo «nel nome del Re e della Patria minacciata mostrare la via dell'onore, quella che portava verso il nemico», il generale accettò di ritirarsi, per affidarsi alle cure dei medici.

Ma per poco, poichè il ferito, il mutilato glorioso volle tornare ancora al suo posto di combattimento, quale comandante della 14ª Divisione. Ed ancora nell'ultima battaglia, quella che doveva dare alle nostre armi la vittoria decisiva, difese il Valbella contro gli ostinati attacchi, con i quali l'11ª Armata austro-ungarica tentava puntare alla pianura, per portare una minaccia sul fianco delle altre truppe italiane che marciavano alla vittoria.

Una terza medaglia d'argento venne a costellare il petto del prode generale: il solo rappresentante delle forze armate italiane che, col comandante Luigi Rizzo, fosse decorato di due medaglie d'oro.

Cinque distintivi di ferite, tre medaglie d'argento, due d'oro, l'ordine militare di Savoia, una medaglia d'argento ai benemeriti della salute pubblica per l'energia con la quale egli aveva combattuto un'epidemia colerica insorta fra le truppe dell'Isonzo: sarebbe stato già abbastanza, per potersene tornare alla quiete pensosa dei suoi studi prediletti, alle carte consacranti le glorie dei suoi antenati, cui avrebbe potuto dire: «di voi non fui indegno».

Invece, fino al raggiungimento dei limiti di età, egli volle rimanere a servire. Promosso generale di Corpo d'Armata, resse per qualche tempo il comando di Firenze; poi, nel 1925, dalla fiducia del Duce fu chiamato al Comando Generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Nel 1927, alfine, il generale Gonzaga lasciò il servizio attivo. Dal dicembre 1922 apparteneva al Senato del Regno, e nel 1932 S. M. il Re aveva voluto dargli un segno di particolare riconoscimento delle sue prodigiose gesta di guerra, creandolo Marchese del Vodice.

Col generale Gonzaga è scomparso un altro dei Capi più illustri della grande guerra, il quale alle preclare qualità di comandante unì quelle di un valore personale, che non conobbe mai ostacoli alla vittoria né limiti al sagrifizio.

Tutti i combattenti italiani s'inchinano, commossi e reverenti, alla Sua memoria, e salutano, con profonda mestizia, quest'altro Comandante — forse più di molti altri sempre vicino al cuore dei soldati e da essi inteso ed amato — che scende in quel regno delle Ombre, donde solo quegli uomini che, come Maurizio Gonzaga, fecero di tutta la loro esistenza una missione nobilissima, emanano ancora una luce che non può tramontare.

AMEDEO TOSTI

A Roma sono state rese solenni onoranze alla salma del generale senatore Maurizio Gonzaga, marchese del Vodice, che è stato uno dei maggiori capi del nostro esercito durante la grande guerra. Decorato di due medaglie d'oro e di tre medaglie d'argento, mutilato durante la ritirata del 1917, volle tornare a dare il suo contributo alla vittoria decisiva.

TUCACEVSKY

DALLE MEMORIE DI UN COLONNELLO DELL'ESERCITO RUSSO (1918) - III

Il quadro di Stalin con la sua corte di generali, espressione del militarismo bolscevico, esposto l'anno scorso nel Padiglione Sovietico dell'Esposizione di Parigi divenne famoso perché raffigurante alcuni personaggi che nel frattempo, avendo perduta la fiducia del Dittatore Rosso, erano stati processati e giustiziati. Alla sinistra di Stalin stella Tucacevski; fra essi in piedi, Boudiamy che fu uno dei giudici di Tucacevski, alla destra di Stalin, [illegible] Voroscilof.

Ebbi al mio comando il treno corazzato «Compagno Lenin», una brigata di fanteria e gli operai comunisti di Simbirsk che si erano organizzati e conoscevano bene la città e la regione sull'altra riva. La divisione del compagno Gai (la Divisione Simbirskaya) costituiva la mia riserva.

L'impresa non mi piaceva affatto, ma non c'era modo di sottrarvisi. Decisi perciò di lasciare che le cose andassero per la loro china, senza dimostrazioni di eccessivo zelo, ma senza tentativi sabotatori (parola, questa, molto di moda).

Se mi fossi dato, anima e corpo, all'esecuzione dell'incarico ricevuto, avrei subito lanciato contro il nemico una locomotiva vuota a tutto vapore attraverso il ponte. Il treno corazzato l'avrebbe seguita con la fantasia. Questo strattagemma avrebbe avuto probabilmente successo, tanto più che gli operai comunisti che erano andati in piccoli nuclei a riconoscere il nemico riferivano che esso era poco numeroso e disorganizzato. Non rendendosi esatto conto della situazione esso non aveva provveduto né a mettere una guardia al ponte né a elevarvi una barriera; e io non avevo intenzione di correggere il suo errore. L'idea della locomotiva venne anche a Gai, ma io gliela sconsigliai adducendo che la locomotiva vuota avrebbe potuto scoprire le nostre intenzioni, sicché la «sorpresa» sarebbe mancata. Questo era certamente inesatto, perché non saremmo mai riusciti a far passare d'un colpo tutta la nostra fanteria su quel ponte lungo e stretto. La vera soluzione del problema la diede poi il nemico, che già perdeva ogni capacità di combattere. Tutto finì assai semplicemente senza locomotiva e senza treno corazzato, il personale del quale era ben lontano dal dimostrare grande entusiasmo per la cosa. Il nemico evacuò il monastero senza sparare un colpo e il comandante della brigata ai miei ordini prese possesso del villaggio automaticamente e con pochi uomini. La cosa aveva avuto luogo alle tre di notte, sicché, ricevuto il rapporto che mi comunicava che i «nostri» ormai si trovavano sull'altra riva, mi coricai. Il mattino dopo non ne feci cenno a Tucacevsky col quale prendevo il caffè, persuaso che egli fosse stato informato della riuscita del tentativo. Viceversa non ne sapeva niente e dal mio tono tranquillo dedusse che non mi era nemmeno riuscito di fare un tentativo di attacco, dato che le nostre truppe, dopo aver preso possesso di Simbirsk s'erano disperse per la città, s'erano messe a bere e a massacrare e avevano perso ogni coesione. Tucacevsky era venuto a conoscenza di questo fatto fin dal pomeriggio e mi aveva confidato il suo tormento a questo proposito. Ma s'era verificato il fatto che la brigata che poi era stata posta ai miei ordini, essendo di riserva, non aveva preso parte alla conquista della città, era arrivata al fronte a notte fatta, quando ciò gli uomini non sapevano più dove andare. Di più, gli operai comunisti avevano fatto di loro iniziativa la maggior parte del lavoro di preparazione. Quando dissi a Tucacevsky che le nostre truppe erano da un pezzo sulla opposta riva del fiume, egli dimostrò gran gioia e dichiarò che le mie azioni erano geniali. Io non gliele avevo descritte e ricevetti l'elogio con la debita modestia.

Se tutta l'operazione della presa di Simbirsk aveva avuto successo, lo si doveva in buona parte al fatto che molti membri dello Stato Maggiore di Tucacevsky erano nativi di quella città. Egli aveva accortamente formato il suo Stato Maggiore di uomini che aveva trovato sui luoghi a Simbirsk o a Penza. Allorché i Cecoslovacchi avevano provvisoriamente sloggiato da Simbirsk le truppe rosse che ancora non erano costituite in [illegible] erano rimaste parecchie famiglie e numerosi parenti dei membri dello Stato Maggiore. Questi ultimi perciò avevano fatto ogni sforzo per riconquistare la città... allo scopo di rivedere i loro cari.

Quando, durante le operazioni preparatorie, ebbi a osservare lo zelo e la coscienziosità con cui i membri dello Stato Maggiore svolgevano le loro mansioni, io non finivo di meravigliarmene, ché sapevo bene che i successi dell'esercito rosso non potevano interessarli tanto da vicino. Solo dopo lunghe ricerche e in seguito a domande discrete potei spiegarmi questa semplice psicologia domestica...

Fra i molti episodi di questo periodo non posso trattenermi dal riferire il seguente. Il giorno successivo alla presa di Simbirsk, Tucacevsky e lo Stato Maggiore si occuparono di ristabilire la disciplina nei reparti disorganizzati dell'esercito. A questo scopo erano state sguinzagliate nella città delle pattuglie col compito di arrestare gli insubordinati. Mi rammento che allo Stato Maggiore fu condotto un marinaio armato di carabina, sorpreso dalla pattuglia a svaligiare un appartamento. Il denaro e i gioielli trovatigli indosso furono consegnati allo Stato Maggiore. L'arrestato lanciava occhiate torve di sotto in su e rispondeva arrogantemente al Commissario che lo interrogava in presenza di Tucacevsky.

«Compagno comandante», disse infine il Commissario, «costui è un ladro in tutto il significato della parola. Quali sono i vostri ordini?» Il marinaio, istintivamente, non voleva separarsi dalla sua carabina. Tucacevsky lo guardò con sollecitudine e gli disse in tono amichevole: «Compagno, voi siete in arresto: consegnate dunque la vostra arma». Il marinaio ubbidì. Tucacevsky diede ordine di mettere la carabina in disparte e poi, tranquillissimo, aggiunse: «Ora che tutto è in ordine, conducetelo un cortile e fucilatelo immediatamente. Fra dieci minuti manderò a vedere se i miei ordini sono stati eseguiti».

Il marinaio perse la testa; invaso dal terrore prese a implorare pietà. Lo condussero via e qualche minuto dopo udimmo le sue grida acute e alcuni colpi di fucile. Giustizia era fatta.

Dopo la presa di Simbirsk mi resi conto che non avevo più nulla da fare nel I Esercito. Le circostanze non mi permettevano di attraversare il fronte e raggiungere i bianchi, i quali retrocedevano su tutta la linea. Attraversare il fiume sulla passerella di Simbirsk era cosa eccessivamente rischiosa perché sull'altra riva gli operai comunisti montavano una guardia troppo attenta. Solo e senza bagaglio sarei certamente riuscito a passare, ma mi rincresceva troppo di gettare, senza utilizzarlo, tutto il ricco materiale che avevo accumulato. Inoltre, ignoravo completamente che cosa mi attendesse in avvenire. Inutile metterla alla ricerca del colonnello Lebedev, dato che egli, per quanto io ne sapevo, già nel mese di agosto era a Samara; parimenti, era perfettamente inutile puntare su Taaritsin, visto che, secondo le informazioni sovietiche, l'Esercito volontario non operava più in quella zona ma si dirigeva verso il Sud e, avendo preso possesso di Novorossiysk, era impegnato in combattimenti continui nei dintorni di Kislodovak e di Sacroul.

Decisi dunque di tornare a Mosca, di farmi comunicare le ultime notizie e di passare quindi ai bianchi dirigendomi su Voronez o Harkov. Ma tutti questi progetti fallirono perché dovetti rimanere nell'Esercito ancora per qualche tempo. Vacetis aveva dato ordine di attaccare Syzran e di passare il fiume in vicinanza della città, allo scopo di assicurarsi la possibilità di effettuare azioni combinate su Samara. Tucacevsky mi incaricò del comando del «Gruppo Sud» del suo esercito, gruppo che io dovevo concentrare nel distretto di Koumetsk. Avevo ai miei ordini tre divisioni: una di esse operava sulla direttiva Koumetsk-Syzran lungo la ferrovia; la seconda, recentemente costituita e incorporata nell'esercito mediante ordini telegrafici, operava nel distretto di Volsk, aveva preso possesso della città omonima e attualmente doveva premere sul fianco sinistro del nemico lungo il Volga, puntando verso Nord; infine la mia ala sinistra operava nella zona che si faceva via via più ristretta sulla riva destra del Volga intorno a Syzran. Il cognome del Comandante della divisione era Gavrilov; io non lo vidi una sola volta durante le operazioni. Il IV Esercito sovietico del compagno Pletin si dirigeva verso il Nord, dopo lunghi combattimenti di esito [illegible]

Prevedendo la presa di Kasan e di Simbirsk da parte dei rossi, mi era chiaro che il fronte del Volga dell'Assemblea Costituente era stato sfondato ed era prossimo a sfasciarsi.

L'ammiraglio Kolciak non era ancora comparso all'orizzonte e tutte le spe-

ranze erano nel Sud. Perciò non mi garbava per nulla di comandare il « Gruppo Sud » del I Esercito: prima di tutto, infatti, era tempo che partissi; e, in secondo luogo, mi era molto penoso dover agire di mia diretta iniziativa contro il fronte bianco, mentre mi era impossibile far nulla per recare pregiudizio alla situazione strategica dell'esercito rosso

Far passare le mie truppe ai bianchi era impresa disperata, per il fatto che io avevo il comando attivo da poco. Inoltre, nessuno mi conosceva e io non conoscevo i miei subalterni. La ragione principale, però, risiedeva nel fatto che in quel momento vincevano i rossi e non i bianchi: in simili circostanze il passaggio in massa di truppe dall'uno all'altro dei partiti in lotta è quasi impossibile. Questo passaggio sarebbe stato tanto più complicato in quanto io non avevo alcuna intelligenza preliminare col comando bianco, il che sarebbe stato indispensabile prima di metterci in massa nelle sue mani.

Facevo tutti gli sforzi possibili per tentar di sottrarmi al compito che si voleva impormi, ma Tucacevsky non voleva intender ragione. Dopo la presa del ponte di Simbirsk egli apprezzava più che mai le mie capacità militari. Dal canto loro, anche i commissari esercitavano pressioni nel senso che io accettassi, sicché finii col pensare che ogni ulteriore resistenza poteva riuscirmi pericolosa. Chiesi però, per dopo l'operazione, un congedo allo scopo di sistemare i miei affari privati e di rivedere i miei parenti di Pietrogrado, cosa che mi fu promessa.

Furono messi a mia disposizione tre vagoni per le operazioni, otto o dieci persone per lo Stato Maggiore temporaneo del Gruppo, un'automobile, degli apparecchi telegrafici ed appropriati mezzi tecnici di comunicazione. Per Penza raggiunsi Kousnetsk dove dovetti concentrare e coordinare le parti disperse delle mie divisioni. Al mio fianco doveva essere il Commissario della divisione di Penza, nel distretto del quale era stata fissata la mia residenza. Il comandante della Divisione di Penza era un tenente colonnello da reggimento di terza linea, prossimo alla cinquantina, grosso e affamato: il compagno Voskressenskiy. Prima della guerra aveva comandato per quindici anni una compagnia e poi era passato al ruolo mobilitazione. Faceva una ben triste figura. Non intendeva nulla dei problemi strategici e tattici e perciò si rallegrò anticipatamente all'idea che in me avrebbe avuto un capo che avrebbe diretto le sue azioni. Non manifestava la più piccola iniziativa, accontentandosi di occuparsi del vettovagliamento. Ma siccome anche quest'ultimo sorpassava ogni limite al quale era stato abituato al tempo in cui comandava la sua compagnia, anche qui si trovava come sperduto. Sicché le bande rosse che cominciavano a prendere il nome di reggimenti (nome che trasevano dalla località dove s'erano formate) erano vettovagliate unicamente grazie alle cure dei loro comandanti immediati Ed era una fortuna che il paese fosse ricco e non si avesse penuria di nulla.

Ricordo ancora che un giorno il compagno Voskressenskiy tenne una tonante concione a pochi contadini, sospetti di aver rubato fili telefonici a scopo controrivoluzionario. I contadini non simpatizzavano con l'Esercito rosso, cosicché noi non potemmo mai realizzare un collegamento immediato con la vicina divisione di Jnsa; per ottenere un collegamento dovevamo distendere i fili a dodici chilometri di distanza, in una regione boscosa e semideserta. Questi fili venivano tagliati regolarmente in parecchi punti. A questi contadini controrivoluzionari rivolse la sua filippica il comandante di divisione. Tutti i suoi modi e le sue espressioni ricordavano il commissario di polizia rurale del buon tempo antico; e non gli mancava nemmeno un bel paio di baffoni grigi. I contadini lo ascoltavano col cappello in mano e lo trattavano da « vostra nobiltà », spettacolo ben noto. Lo strano era di trovar riuniti il Commissario ebreo, un tenente colonnello e il capitano della Guardia (io) in atto di redarguire quattro conta-

dini per la loro audacia di agire contro le autorità sovietiche. Io m'immagino quale disordine poteva esserci nelle teste di quei disgraziati che vedevano in che consiste il « governo popolare » che chiedeva loro conto delle loro azioni e che li puniva.

Quei quindici giorni di comando, per quanto particolarmente penosi, mi fruttarono però grandemente sotto l'aspetto professionale-militare: potei infatti, rendermi conto, pienamente e nei particolari, delle condizioni della guerra civile di quel tempo.

Le azioni delle truppe non somigliavano in nulla a ciò che ero stato abituato a vedere durante la grande guerra. Senza parlare dello stato delle truppe rosse e delle bianche e dell'ambiente generale in cui si svolgeva la guerra civile, persino la tattica e la strategia erano completamente diverse. Era una tipica guerriglia di piccoli distaccamenti indipendenti, liberi ai fianchi e con le retrovie molto leggere, poiché il vettovagliamento e finanche il munizionamento si facevano sul posto. Le truppe trovavano la loro sussistenza nelle risorse offerte dal paese di cui si impadronivano. Dei comandanti dei distaccamenti minori (semplice compagnia spesso autonoma) si esigevano le qualità militari più spiccate: sangue freddo, indipendenza di decisione e iniziativa.

I comandanti superiori dovevano, volenti o nolenti, dimostrare di possedere coraggio fisico e dirigere personalmente il combattimento, senza di che tutto avrebbe facilmente potuto finire in uno scacco, grazie a circostanze che non erano minimamente previste nella scala in cui un tempo si combatteva.

In nessuna contingenza la personalità del comandante ha importanza tanto grande quanto nella guerra civile o in questo tipo di guerriglia, alle quali possono forse essere comparate le campagne di Gustavo Adolfo, di Wallenstein o quella di Napoleone nel 1796. Riconoscendo tutto questo io non facevo la metà di quanto deve fare un comandante coscienzioso. Lasciavo le cose andare per la loro china, tanto più che, come ho accennato sopra, il successo della nostra azione si delineava già chiaramente.

La debolezza, le chiacchiere e i sogni a occhi aperti dei membri dell'Assemblea Costituente vennero ancora una volta a contatto con la fermezza dei bolscevichi e con la loro coscienza demagogica: una volta di più si profilava la vittoria dei bolscevichi e la sconfitta dell'« intelligenza ».

Il mio era puramente un lavoro da Stato Maggiore; nelle divisioni e nei reggimenti tutto si faceva o, piuttosto, si sarebbe dovuto fare, in obbedienza a telegrammi che erano trasmessi per il tramite delle linee delle ferrovie o per quelle dello Stato: non disponevamo infatti di linee di comunicazione nostre o non si sapeva impiegarle utilmente.

Gli inizi comunisti in Russia. - Dall'alto in basso: il maggiore tedesco Brinkmann riceve alla stazione di Brest-Litovsk i membri della commissione russa per l'armistizio: Joffe, la signora Bieczenko, Kameneff e Karachan. - Prigionieri bolscevichi in Polonia. - Il comandante bolscevico di Grajjero e le sue truppe.

Anche a un comandante coscienzioso sarebbe stato impossibile ottenere la coordinazione delle operazioni delle mie tre divisioni. Quanto a me, mi limitavo a impartire ordini perentori... che spesso era impossibile eseguire.

Se i bianchi avessero solo avuto un po' più d'audacia, un po' più d'abilità e forze un po' maggiori, essi avrebbero certamente potuto sconfiggere separatamente le mie tre divisioni, approfittando del nodo ferroviario di Syzran per raccogliere di nuovo le loro truppe. A volte essi passavano a contrattacchi parziali d'importanza locale. Spesso questi contrattacchi raggiungevano un successo che essi non sapevano o non potevano sfruttare.

Non insisto nei particolari dell'attività delle due parti in lotta, dato che essa non offre nulla di specialmente brillante o istruttivo dal punto di vista militare.

Per circa una settimana seguii il passo con le mie tre divisioni comandate per telegrafo, finché finalmente Syzran non fu presa da Nord dalla Divisione Simbirskaya del compagno Gai, il quale, dietro ordine di Tucacevsky, aveva lasciato duecento uomini a tamponare il suo ponte e si era apparso con le sue truppe a piedi e i suoi trasporti dal lato più inaspettato per il nemico. Questa manovra ben concepita e ben eseguita fu decisiva.

Infine cominciai a respirare più liberamente perché il mio penoso lavoro volgeva alla fine, sicché potevo sperare di dire addio ai « compagni ».

Due giorni dopo, senza nemmeno essere entrato a Syzran, mi recai allo Stato Maggiore dove vidi Tucacevsky ed ebbi il permesso di partire.

Io ne ero ben felice; a parte i miei calcoli principali, avevo un'altra ragione per esserlo: a sostituire il Commissario capo Knibickev, inviato ad Astrakan, era giunto un nuovo Commissario, un certo Medvedyev, accompagnato da una imponente cancelleria e da una scorta di collaboratori, ossia di spioni della Ceka

Questo Medvedyev mostrò sin dal primo giorno un vivissimo interesse per tutto ciò che vedeva allo Stato Maggiore... e per la mia persona in particolare.

Tutto il mio abbondante materiale e una quantità di stampati in bianco e timbrati erano già preparati e formavano un pacco del peso di otto chilogrammi.

Mi accinsi in gran fretta alla partenza, dopo aver promesso di tornare in capo a tre settimane. Per ordine di Tucacevsky ricevetti qualche diecina di chili di provvigioni d'ogni sorta; inoltre mi fu assegnato un vagone particolare col diritto di farlo agganciare a qualunque treno. Questo vagone era quello stesso in cui alloggiavo durante il mio comando del Gruppo Sud e portava ora la scritta « Stato Maggiore del I Esercito ». Partii per Mosca tirando un gran respiro nell'abbandonare finalmente quei paraggi.

Grazie a tutti i miei « mandati » potei raggiungere Mosca rapidamente e senza difficoltà di sorta.

A una stazione, ricordo, raggiunsi parecchi vagoni carichi di ostaggi che erano trasferiti da un concentramento all'altro. Erano per la maggior parte uomini d'una certa età con un'angoscia disperata negli occhi. Il loro aspetto e soprattutto l'espressione del loro sguardi ispiravano una compassione profonda. La maggior parte era composta, a giudicare dagli abiti, di contadini e di borghesi agiati (« kulaks », secondo la terminologia sovietica); ma tra loro c'erano anche membri dell'« intelligenza ».

Probabilmente tutti furono fucilati o morirono di fame in prigione qualche tempo dopo. La maggior parte doveva provenire dal distretto di Penza, in cui, dopo l'assassinio di Uritzky e l'attentato contro Lenin, si erano avute giornate tremende di terrore.

Incontrai lo sguardo di uno dei prigionieri che mi credette certamente un comunista. Allora mi ritrassi dal finestrino: era inutile farsi spezzare il cuore da un simile spettacolo.

(Fine) INDRO MONTANELLI

LA TROPPO BELLA

Romanzo di ALESSANDRO VARALDO — XIX — Disegni di BRUNETTA

— Sarà malato, incomodato, avrà qualche interesse urgente, forse è riparto. bisogna pensarle tutte d'un amico qual'è don Mario, — rispose Gilda. Forse anche, se è ammalato, ha un certo pudore: gli uomini a quella età si vergognano di essere invalidi.

Passarono così due o tre giorni che furono tra i più agitati per la compagnia. Il giovane autore malgrado i consigli, anche di coloro che lo pilotavano, si rifiutò di ritirare la commedia, le cui prove si trascinarono malamente.

Per fortuna quella di Valerio Guidi aveva *attaccato*, come si dice in gergo, la nuova del Redi era pronta e il repertorio *messo su* a Siena: ma quella ungherese già distribuita, doveva aspettare che il *crostino* (quella che si provava) fosse varata. L'irrequietezza in compagnia cresceva: Geronte Lunardi era già venuto a parole col giovane autore supponente, e Oliviero Lenti aveva dovuto fare atto di autorità per imporsi. Anche Severino Ridolfi, protagonista, e quindi sulla via di potersi sfogare, si sentiva in parecchi punti impacciato e legato da situazioni illogiche e da battute lunghe, senza calore e senza risorse, che l'autore considerava dense di significato e avrebbe voluto senza calore di voce, senza progressione, con oratoria monotona e lapidaria, perché il pubblico se le ingoiasse come una medicina.

— Serafino, mormorò un giorno Melafumo dall'ombra, se reciti così farai dormire in piedi.

— È l'autore che lo vuole, gli rispose il Ridolfi.

Oliviero si voltò al responsabile.

— Creda che quelle battute sono troppo lunghe e la signorina Vittori sta troppo silenziosa. L'interesse del lavoro si diluisce, viene a mancare...

— ... e pazienza, — intervenne Gilda, — se il pubblico dormirà in piedi! Ma può anche *beccare*...

— ... non l'ho detto per rispetto, — finì Melafumo.

L'autore, livido, alzò il volto vipereo.

— Io faccio dell'arte, — replicò, — e non penso ad altro!

Prospero Marini dalla porta del gabbiotto d'amministrazione lo chiamò a sé e cercò di catechizzarlo. Gli fece osservare che accanto alle giuste ragioni d'arte del giovane autore ce n'erano delle altre, di vitale interesse per la compagnia, che non poteva impiegar giorni e giorni di lavoro per esporsi ad una caduta e peggio. Ce ne sono di quelle che onorano: dinanzi ad una lotta, gli attori avrebbero fatto il loro dovere, ma dinanzi al disinteresse pubblico si sarebbero smontati.

— Non ho paura dei fischi!

— Fossero fischi! C'è sempre la possibilità d'una reazione, c'è sempre la curiosità in attivo. Ma davanti al silenzio glaciale o al mormorio...

— Non abbia paura, ho degli amici!...

— Dio ci salvi degli amici in teatro! E poi, senta, questa compagnia ha una prima attrice, che è uno degli idoli del pubblico e lei me la mette in sottordine, ma la riduce a manichino. Crede che lo sopporteranno?

— Credo che le ragioni d'arte vadano prima di tutto.

— Per l'arte sua, non per la mia baracca!

Un sorriso, un'alzata di spalle dell'autore.

— Va bene, — tagliò corto gentilmente e freddamente il Marini: — ciascuno se e Dio per tutti. È mercoledì: lunedì venturo la commedia va in scena.

— Se sarà pronta.

— L'arte prima di tutto, lo ha detto lei! E per l'arte, come lei intende, potrebbe andar questa sera. Non otterrà dagli attori più di quanto ha ottenuto.

— Ma lei mi strozza!

— Che le pare! Le ho dato undici prove. Né Guidi né Redi ne hanno avute tante!

— Ma quelli sono due mestieranti... l'arte.

— Ed io sono un mestierante come i suoi due colleghi e non un mecenate. D'accordo?

III

Con le due rappresentazioni della domenica cessarono le repliche della commedia di Valerio Guidi, con dei risultati economici tali da doverne continuare lo sfruttamento. Le cose vanno pur troppo così e non c'è da opporsi: per ragioni, che esulano da una retta logica, si trascinano spesso repliche d'una commedia caduta o si stroncano quelle d'una redditizia, impoverendo così le aziende. Un vecchio autore di fine spirito, diceva un giorno melanconicamente:

— Siamo eguali dinanzi al *borderesu*, come dinanzi alla legge... teoricamente...

Se ne ebbe la prova il lunedì sera. Per intanto il pubblico, il tanto disprezzato pubblico, l'orbetto vilipeso, non aveva abboccato. Quella piccola massa di *snobs* dei due sessi, nella maggior parte entrate di favore, si mostravano dai palchi e dalle poltrone, con la solita curiosità, pronta a mutarsi pollice verso. Gli autori, i comici, i non autori e non comici, la maggioranza che, non se ne sa la ragione, entra in teatro senza pagare, avevano occupato le ultime file; i biglietti largiti dall'autore si vedevano disseminati qua e là, specie accanto ai critici, in posizioni strategiche. Ma la galleria e la platea, cioè le riserve ben vive dei veri spettatori, che hanno il solo scopo del palcoscenico, apparivano troppo chiazzate di vuoto. Quantunque l'avvenimento non destasse interesse che in un certo ambiente, le indiscrezioni s'erano propalate. Si sapeva ad esempio che la prima attrice non era protagonista, e la commedia noiosa. Per di più l'autore aveva commesso l'imprudenza di invitare i critici alla prova generale, che, come quasi tutte le prove generali, era andata malissimo. Un critico, giovanissimo e sbarazzino, dopo il primo atto aveva susurrato a un collega:

— Se stasera m'addormento, non lasciarmi russare troppo forte.

Con tutto questo, a prima vista, il teatro, benché non pieno, presentava un

colpo d'occhio discreto. Prospero Marini, dato uno sguardo clinico alla pianta aveva mormorato:

— Se gli *sbafatori* si credono in obbligo di applaudire sono rovinato!

E i cosidetti *sbafatori*, cioè coloro che non pagano e non se ne sa il perché, se non applaudirono con convinzione, accolsero il primo atto con un certo favore, e due chiamate agli attori.

Egle non aveva che una piccola scena finale: poche battute: alzò gli occhi al palco di prim'ordine e ci scorse la dama imponente. Ma, proprio di faccia a quella, un viso noto, reclinato verso la scena, le fece battere il cuore. Don Mario Spinola! Finalmente! Colse a tempo la battuta di replica, l'agitazione, che provava, la galvanizzò, disse con accento vibrato la sua frase ed il Ridolfi, per mantenere il tono, si riscaldò a sua volta.

E l'atto che s'era pericolosamente trascinato in una preparazione, che i due seguenti non dovevano né svolgere, né sviluppare, se ne avvalorò passando con quasi lode.

— C'è don Mario, sussurrò Gilda alla fanciulla.

— Ho veduto, — fu la risposta.

— Verrà in un intermezzo, speriamo!

— Verrà certo.

E infatti poco di poi — Egle non doveva cambiarsi e i veri frequentatori del palcoscenico sanno cogliere il momento opportuno — si busò leggermente.

— È permesso?

Gilda corse ad aprire.

— Don Mario! Finalmente! S'è fatto aspettare!

Il gentiluomo strinse le mani amiche scusandosi:

— Amiche mie, la gotta!

— Ma almeno avvertire!

— Cara Gilda, alla mia età ci si fa selvaggi, si soffre e si muore nella tana, dimenticati, come poveri gatti, che vogliono serbare una linea fino all'ultimo.

Rideva. Era visibilmente contento di rivederle. Non perlò della commedia, né in bene e neanche in male, da discreto uomo di mondo, e s'informò della signora Mamma, che non vedeva, e che era andata a prendere un caffè e a distrarsi un momento, come le accadeva alle *prime*.

— Ora vi lascio... ma tornerò, a rappresentazione finita, e vi condurrò una visita. C'è una persona che vuol conoscervi...

Si rivolgeva ad ambedue, ma una sola arrossì violentemente

— e la guardava curiosamente! Già, quando si è prime donne sul candeliere!

— Questa sera lo è così poco, brontolò Gilda.

— Una piccola nube non annienta l'astro maggiore

Rimaste sole:

— Chi sarà? — chiese la fanciulla con gli occhi bassi, cercando attentamente lo stumino.

— La vecchia dama, credo, sua sorella!

E sorrise maliziosamente

Durante l'atto — la sua parte, come si sa, puramente passiva, consisteva nell'ascoltare gli sproloqui di Severino — poté a suo agio spiare il palco di prim'ordine, che per lei si isolava nell'ombra, ed acquistava un risalto speciale. S'abituò al volto severo della dama, al gran naso un po' reclinato verso don Mario. Lo interrogava brevemente, ne riceveva delle brevi osservazioni. Un momento si voltò verso l'interno, parlò a qualcuno, che non s'inquadrò nell'apertura.

L'atto finì con un silenzio di tomba. Poi qualche tentativo, soffocato di zitti concordi.

Il giovane autore, livido ancor più del solito, se la prese con Severino Ridolfi

— Non hai avuto uno slancio...

— Ho fatto quello che mi hai detto di fare.

Oliviero trascinò per un braccio l'autore nel camerino.

— Lei è pazzo! Demoralizza Ridolfi, che ancora ha tutto un atto!

— Ma è stato un salame e più salame di lui la Vittori!

Il vecchio attore, calmo e paziente d'abitudine, s'acciglio.

— Caro signore, lei conosce il teatro come io il sanscrito. Sarà dell'Arte con la maiuscola, forse, la sua, non mi intendo di certe cose. Ma teatro no!

— Vuol farmi la lezione?

— Le voglio dire semplicemente che non si mette una bella attrice come la Vittori a far da palo per una scena di tre quarti d'ora e non si fa sfiatare un attore come Severino a sbrodolar la lezioncina per essere promosso. Io non le voglio far la lezione, ma ne profitti, se può e sa! Buona sera!

E gli aprì la porta.

Il terzo atto si trascinò davanti a un pubblico dimezzato, che non ebbe neppure la forza di protestare. Qualche tentativo di applauso, che non attecchì, e una voce allegra dalla galleria:

— Mostratecì almeno l'autore!

Una risata corale si propagò fra il pubblico che sfollava silenzioso ed affrettato.

— Timoteo, urlò il segretario che usciva dallo sgabuzzino di Prospero, tira fuori i manifesti delle repliche di Valerio Guidi!

E fu la pietra sul sepolcreto

XV

— È permesso?

Egle, ancora truccata, s'alzò di scatto e la signora Lucia corse ad aprire la porta del camerino. La dama importante entrò la porticina, celando chi la seguiva. Ma la voce di don Mario, invisibile ancora, l'annunciò:

— È la marchesa Moreno, mia sorella

Fu sbarazzata una delle due sedie e la corpulenta signora, che si guardava intorno curiosamente con l'occhialetto, prese posto dopo un dignitoso inchino, mormorando:

— Curioso... non me lo figuravo così!

— Mia sorella, spiegò don Mario, vive in campagna, e le compagnie, che passano per la piccola città vicina, ahimè, non l'hanno incuriosita così da vederne il retroscena.

— Ecco... precisamente, completò la marchesa. Ma questo è un salottino! E, vedendo chi l'abita, lo si direbbe una bomboniera.

Egle si sentì arrossire sotto il trucco. Non sapeva che rispondere: sopratutto non le pareva opportuno d'intavolare una conversazione frivola, ed ilare. Mormorò.

— È una scatola da lavoro!

Don Mario sorrise: volendo tenersi estraneo all'affiatamento femminile, si contentava di ascoltare.

— E qualche volta, rispose la marchesa, è penoso il suo lavoro, come questa

Un silenzio imbarazzante, che la dama non lasciò prolungare.

— Io non posso giudicare e non mi azzardo a giudicare. Parlo da pubblico semplice, che ha dedicato una serata con la sicurezza di divertirsi, o, anche meglio, di sentire degli artisti in una cosa nuova. Ma lei, per esempio, signorina l'ho sentita così poco! Che peccato!

— Non si può essere più squisiti, marchesa, — fu la risposta accompagnata dagli sguardi gravi

— È la mia opinione! — mormorò l'altra sorpresa.

E si rivolse al fratello

— Hai ragione, Mario!

E poi, come per scuotersi, guardando la porta:

— E Andrea? È rimasto fuori?

Don Mario si voltò precipitosamente, ma non tanto da celare ad Egle il viso che s'era fatto grave.

— Lo cerco, — rispose ed uscì.

— È un mio figlioccio. Me lo ha confidato la mamma sua morendo. È più che mio figlio!

L'occhiolino si chinava sulla mano d'Egle, la prese, la sollevò, e attentamente osservò catenella e medaglietta.

— Curioso! Ne conosco un'altra simile.

Rientrava don Mario, ma solo.

— S'è allontanato con Guidi. Forse ci aspetta sotto l'atrio...

— Gioventù d'oggi! — mormorò la marchesa. — Al mio tempo, gli uomini, per conoscere una bella donna, si sarebbero fatti schiacciare dai suoi cavalli. E invece...

— E invece, mia cara Luisa, oggi sono pensosi e preoccupati, e forse...

— ... troppo educati! Con le donne il troppo storpia!

— Al nostro tempo forse...

— Va bene, va bene! Trovi tutte le occasioni per darmi della vecchia. Ma questa bella figliola son certa mi permetterà ugualmente d'abbracciarla, e di dirle che mi ha fatto piangere in *Cause ed effetti*. Signora, — e si rivolse alla mamma, — questa figliola è nata per amar dei bambini. La sposi presto.

— Magari! — le rispose la signora Lucia.

S'accomiatarono.

— Adesso, che la gotta mi lascia in pace, tornerò presto, — disse lo Spinola uscendo.

Egle restò sopra pensieri. Mentre si struccava distrattamente, non sapeva difendersi da un tremore senza causa e perfettamente illogico.

— Che cara persona, — mormorava la signora Lucia rassettando la cesta

Venne a prendere qualche oggetto e la vide nello specchio già struccata.

— Sei rossa! E ti trema la mano. Che succede?

— Un po' di mal di capo, mamma!

— Sommatto che hai la febbre!

— Ma no... un po' stanca.

Gilda, che entrava già pronta, sentì.

— Mal di capo, anche un po' di febbre, è più che naturale dopo una serata simile! Bel sugo farci dire le minchionerie di quel giovane da parrucchiere Mi dà noia soltanto a guardarlo, come una macchia d'unto!

S'avviarono in via dell'Umiltà: sul portone di casa, prima di accomiatarsi, Gilda raccomandò:

— Sta quieta e riposa bene. Due uova all'ostrica e un bicchierino di marsala, signora Lucia. E resta a letto la mattina intera. Non c'è prova. So che verso le quattordici, se il tempo sarà buono come credo, verranno a prenderti Redi e Guidi e ti porteranno a fare una bella girata per Roma con la mamma.

— Ah! no, lo no! Vada lei, Gilda!

— E va bene, andrò io. A domani.

Egle obbedì alle prescrizioni: ingoiò un uovo, bevette un dito di marsala e andò a letto, convinta di non dormire, tanto le parea che pensieri irrequieti e affannosi le intronassero il capo. Ma la stanchezza vinse il lavorio del cervello S'addormentò quasi subito: la giovinezza annientava ogni facoltà, ogni volontà, ogni sforzo contrario. La natura, quando c'è da livellare e il corpo è sano, prende sempre il sopravvento.

XVI

Valerio Guidi attendeva nella piazzetta con la sua piccola macchina.

— Scusatemi, — disse, — c'era in programma l'imponente berlina di Marcello, ch'è un capitalista. Ma ogni uomo dabbene non può offrire che quello che ha

— E il signor Redi? — chiese Gilda. — È malato?

— Peggio. È arrivata stamane donna Leonora.

Non era misterioso il legame di Marcello Redi con una giunonica dama napoletana, che ne faceva due del piccolo commediografo. Tanto che Ovidio Guiciardi usava dire:

— Fortuna che non la può sposare. Sarebbe lui la *metà*.

— Grazie d'esser venuto egualmente, — disse la fanciulla: — ho proprio bisogno di sole e di aria.

— Dove andiamo?

— A piacer vostro, ma fuori...

— Verso i castelli? Ai laghi? Sull'Appia?

— Ecco, sull'Appia. Potremo anche scendere e camminare nel sole. È così bello!

E s'avviarono. In vicinanza della Porta San Sebastiano il commediografo rallentò ed ammonì:

— Fra i due archi della porta fate un voto. Sarà esaudito entro l'anno, se compiremo il rito.

— Quale?

— Vedrete. Fate il voto intanto.

Passata la porta si voltò:

— Fatto?

— Fatto, — risposero.

E Gilda aggiunse:

— Compiuto il rito ve lo dirò!

— Non è necessario.

— Per Egle forse, ma non per me! Scoprirete!

La bella giornata d'aprile qua e là incupiva all'improvviso per qualche cirro vagante sul cielo terso.

— Questo paesaggio, classico ormai, nel senso di definitivo, non deve mai essere, dopo le celebri stampe e i non meno celebri quadri, scompagnato da qualche nube. Acquista un non so che di tragico, che s'intona ai ruderi, alle tombe, al silenzio un po' selvaggio della campagna romana, che gli avanzi di torri fanno bieco e i voli di cornacchie striano di tristizia. Ed ora, continuò Valerio passata la tomba di Cecilia Metella, godiamoci questa parte dell'Appia che è la più suggestiva, col suo sconfinato orizzonte e con le memorie sconosciute, che mi piacciono tanto perché mi consentono le ipotesi, le probabilità, le prospettive, tutte sorelle dei sogni, che per me sono i parenti morti della realtà.

— Come parlate difficile quest'oggi, — esclamò Gilda. — Ma dov'è il posto in cui si deve compiere il rito. Oh! Dio! Parlo come voi... forse in versi...

— Voi parlate sempre in poesia! Siete la bocca della verità!

— Uhm! Una verità a cui manca qualche dente

(Continua)

ALESSANDRO VARALDO

TRINCEE IN CIELO

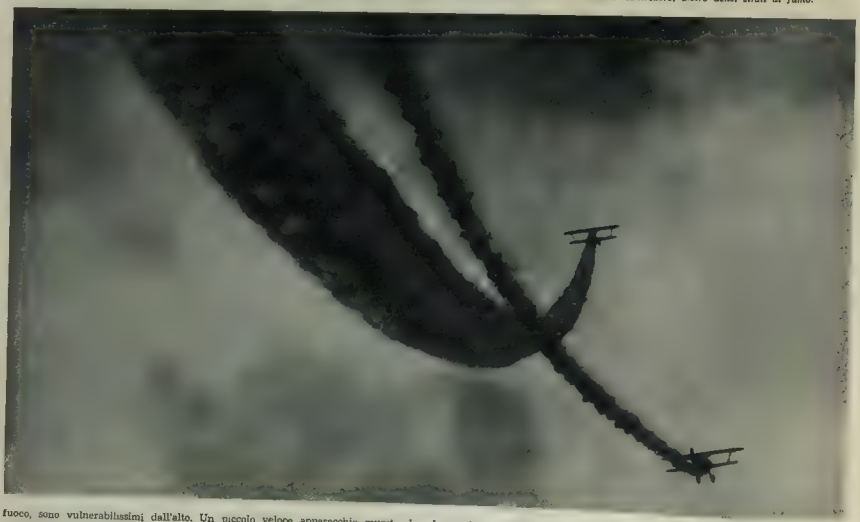
Apparecchi militari fumogeni lanciati in formazione per distendere su uno speciale obiettivo una pesante cortina protettiva. Anche un piccolo e veloce apparecchio munito di apposito apparato erogatore basta per distendere una cortina lunga parecchi chilometri atta a nascondere uno o più bersagli.

Riguardata sopra un piano estetico l'aviazione offre innumeri aspetti affascinanti: nuove forme e nuovi valori di una nuovissima bellezza. I chiari di luna, i tramonti di fuoco, le albe rosate dei cieli classici e romantici sono sommersi dalle attrattive che gli aeroplani hanno creato nei nostri cieli. La purità dell'azzurro e la maestosa solitudine delle nuvole sono profanate dalla bellezza che proviene dalle macchine aeree, una bellezza che non ha più nulla di meccanico e pare anzi essersi fusa con le linee della natura celeste. Mai, prima dell'aviazione, la violenza e la bruta forza armata si erano nascoste in forme tanto attraenti.

Guardate questi drappeggi, queste balze, questi pizzi, questi scenari di fumo che riproduciamo. Sono anch'essi aspetti di una arma potente e terribile, e sembrano immensi ricami immaginati da un ornatore fantastico per una festa nel cielo.

Il termine corrente con cui si chiamano questi artifizii è *cortine di nebbia*, ma, come si vede, si tratta di un termine piuttosto improprio perché non esiste nebbia di tali densità e spessore. Più adatto sarebbe *trincee di fumo* o *trincee aeree*, giacché praticamente queste belle fumate servono come vere e proprie trincee protettive e difensive. Non ci risulta che nelle guerre aeree che sino ad oggi sono state combattute si sia fatto uso di queste cortine o trincee che dir si voglia. I teatri di guerra aerea, se pur violenti, risolutivi e terribili, che sono stati aperti recentemente e che tuttora infiammano i cieli della Spagna e della Cina non hanno avuto ancora, per varie cause, quella tremenda pienezza d'impiego che è prevista in un grande conflitto moderno. Particolarmente di modeste proporzioni sono stati i rari esempi di guerra aereo-navale, ed è invece proprio nello scontro di navi con aeroplani che gli artifizii in questione trovano il loro pratico impiego. Sia nell'attacco di formazioni aeree a navi, per proteggere le formazioni stesse, subito dopo il lancio delle bombe o dei siluri, dagli antiaerei navali, sia nella difesa dei convogli marittimi, da parte degli aeroplani di bordo, per nascondere i grossi mastodonti del mare che, nonostante le loro cento potenti bocche di

Andatevi a fidare di questi giocattolini che sulla pagina azzurra del cielo fanno ghirigori come i ragazzi sui muri. Queste enormi volute costituiscono per l'aviazione militare delle trincee aeree avendo vere e proprie funzioni protettive. In una eventuale battaglia aereo-navale queste nubi s'illuminerebbero dei bagliori degli incendi. Sono talvolta gli stessi apparecchi da bombardamento che dopo aver lasciato cadere il loro micidiale carico si occultano si controcorrei dietro densi strati di fumo.



fuoco, sono vulnerabilissimi dall'alto. Un piccolo veloce apparecchio munito di apposito apparato erogatore è bastante per spargere muraglie di fumo immense ed impenetrabili in uno spazio di molti chilometri, oppure possono essere gli stessi bombardieri a soffiare intorno ad essi la trincea fumosa, dopo il lancio mucidiale del loro carico esplosivo: il tiro antiaereo di bordo, quando la nave sia ancora in grado di sparare, rimane così disorientato e impotente.

Ma queste belle trincee di fumo non hanno soltanto compiti tanto funesti e traditori. Se pur in casi molto più rari le *cortine* di nebbia assumono anche impieghi pacifici e benefici. Forse di qui il loro nome grazioso e leggero. Sono usate, infatti, in plaghe infestate da insetti, miscelate con appositi liquidi disinfettanti e portate sui terreni in volo radente per bonificare zone vastissime con la massima rapidità. Anche in Italia, molti anni fa, quando la bonifica fascista della terra non era ancora compiuta, furono usate le cortine aeree di nebbia insetticida nella Maremma toscana e nella zona di Furbara, ma soprattutto il sistema è in voga nelle lande dell'America del Sud, dove sono frequenti le invasioni di cavallette che prima dell'avvento dell'aeronautica non conoscevano nemici abbastanza forti per vincerle.

Abbiamo detto compiti meno funesti. Ma anche in questo caso, a guardar bene, se pur nei riguardi di insetti, si tratta ancora di guerra, morte e distruzione. Anche in questo caso l'orrore della guerra aerea dipende dal punto di vista da cui si giudica. E non è forse la morale di tutte le cose potenti, di tutte le cose grandi, di tutte le cose belle?

F. V.

L'aviazione militare, questo terribile mezzo di guerra, si presenta spesso ai nostri occhi smagati con aspetti di favola e in perfetta armonia con le più suggestive visioni che la natura ci offre. Gli apparecchi nebbiogeni ci dànno scenari formati da nubi lievi o pesanti, accumulate, squarciate strappate in cirri o in ragne che somigliano per ombre e riflessi a quelle naturali. La foto qui sopra ci presenta appunto uno di questi giochi curiosamente combinati. Sotto, una cortina diatermica da un apparecchio fumogeno per occultare la costa dove dovrebbe effettuarsi uno sbarco di truppe. È facile capire a quale prudenza di manovra obblighi i reparti operanti una sì densa nube.

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 3 aprile 1938-XVI)

SCHERMO, SCHERMA E SCHERMAGLIE

Lilian Harvey nell'atteggiamento battagliero (il suo sorriso non è che un delizioso inganno) preso nel film Ufa «Capriccio» - Sotto: Oretta Fiume, vincitrice del concorso per nuovi attori del cinema indetto dall'«Era-film».

Queste due coppie, sopra e sotto, ci appaiono in stato d'animo ben diverso. Tali situazioni cinematografiche non si chiariscono che con la proiezione. Pertanto vi diciamo che i due sopra sono Mary Russel e Scott Colton nel film Columbia «Extortion», che in italiano chi sa come s'intitolerà, e i due sotto sono Robert Montgomery e Rosalind Russel nel film M.G.M. «Vivi, ama e impara».

UOMINI, DONNE E FANTASMI

SETTE GIORNI, SETTE FILMI

Questo cinematografo! Così come un bambino discolo, non c'è da fidarsi ad abbandonarlo un momento solo. Fate il conto dei film nuovi che furono proiettati, in poco più di una settimana, nelle sale milanesi. Tra buoni mediocri e cattivi saranno circa una diecina. E a tener dietro a tutti sarebbe come voler correre dietro al treno. È bastato, comunque, che il cronista si allontanasse un paio di giorni da Milano, che saltasse una settimana questa cronaca, per perdere tutte le coincidenze e ritrovare, sparsi nelle sale della periferia, quei film che aveva lasciati nuovi di zecca nelle sale del centro. Se avessimo bisogno di una riprova sulla velocità del tempo e sulla caducità delle cose umane, il cinematografo farebbe al caso nostro. Pellicole che ieri erano novissime, oggi appaiono già vecchie e piene di polvere e di rattoppi. Ad ogni modo elenchiamo, per la cronaca, le più importanti: *Tovarich* (La notte è nostra), *La grande città*, *L'isola delle perle*, *Il magnifico bruto*, *La principessa Tarakanowa*, *Il sottomarino D. 1*, *L'ultimo gangster*... E apriamo il taccuino.

Tovarich ha da esservi familiare, se non altro per la commedia di Deval donde è tratto, una delle più fortunate di questi ultimi anni. Recitata a Parigi per la prima volta dalla biondissima Popescu, ebbe in Italia interpreti egregie quali Elsa Merlini e Paola Borboni. Un'altra nostra attrice la portò in giro in America, nella versione inglese. E fu il suo canto del cigno, l'ultima sua stazione di quella lunga «via crucis» che, di solito, è il teatro. Singolare destino questo di Marta Abba. Uscita da una famiglia piccolo-borghese, destinata da prima al commercio paterno in attesa, forse, di un buon marito, parve per un momento assurgere ai più alti fasti teatrali non solo in virtù del suo ingegno e della sua passione ma dell'uomo di genio il cui teatro ella interpretò con l'abbandono di un'ispirata e l'entusiasmo di una neofita. Ma diventata celebre e brava, eccola in America a recitare una commedia che, una volta, le sarebbe parsa indegna del suo talento e di quell'arte alla quale ella aveva sacrificato tutta l'ardente sua giovinezza guerriera. E in America Marta Abba trova marito. E in America dà l'addio per sempre — ubbidendo alla volontà dello sposo — alla scena. C'è chi ha scritto amare e accorate parole su questo fatto. C'è chi ha mostrato di meravigliarsi che una luce che fu o parve così viva e inestinguibile si sia estinta, invece, tanto presto.

Io non mi meraviglio niente affatto, o candido Massimo Bontempelli. Tu e gli amici del primo Teatro di Pirandello, ingannati dalle facili illusioni del momento, deste a Marta Abba ali d'arcangiolo mentre ella non aveva, in realtà, che ali di scricciolo. E così sia.

Scusi ora il lettore la lunga parentesi e questo divagare su cose nelle quali io non dovrei manco immischiarmi. Ma qualche volta la penna, a mio malgrado, mi prende la mano e non so resisterle. Nel caso particolare volevo dire, prima di lasciarmi trascinare al piccolo sfogo, che Claudette Colbert, l'interprete della *Notte è nostra*, fece in tempo a vedere recitare Marta Abba in *Tovarich*. Ma non deve averne ricavato gran che, essendo le due attrici di temperamento assolutamente diverso. E se mai la Colbert, francese di origine, che portò anche nelle vistose e sfacciate ricostruzioni storiche di De Mille, un po' del suo stile di elegantissima *soubrette*, fa ripensare qui alla nostra Merlini che, deboluccia nella parte regale di *Tovarich*, era perfettamente a posto in quella di cameriera. Charles Boyer è un attore efficace ed espressivo, uno dei pochi, tra quelli formatisi nell'aura del vecchio teatro europeo, che abbian saputo portare nel cinematografo uno stile assai diverso dallo stile teatrale. Quanto al testo il regista, Litwak, si immagina non debba aver perduto molti sonni per renderlo in tutto e per tutto aderente alla spassosa fluidità ed eleganza della commedia di Deval. C'era poco da fare perché la trasposizione riuscisse quasi perfetta. Infatti Litwak poco ha fatto; limitandosi a scarsi ritocchi suggeriti più che altro dalle esigenze cinematografiche. E il film, tutto sommato, fila con la grazia stessa della commedia.

La grande città ha avuto lietissimo esito, soprattutto per merito di Luisa Rainer e Spencer Tracy che ne sono i protagonisti. Della Rainer si è discorso qui, in varie occasioni, a lungo. E non occorrerà ripetersi. Ella è giunta in poco tempo a uno dei primissimi posti dell'olimpo cinematografico americano ed è in continua ascesa. Le sue qualità d'attrice sono fuori discussione, così come non si discute la sua scuola dietro la quale senti la civilissima e illustre tradizione del teatro europeo. Non c'è artista, mi pare dicesse Baudelaire, senza maniera o cifra. Non c'è artista, insomma, senza *poncif*. Tutto sta, se mai, nel saper nascondere cotesta maniera, nel mostrare di non averla affatto. La Rainer non sempre vi riesce. Non è difficile, per uno spettatore attento, cogliere i momenti nei quali dietro l'apparente verità della sua recitazione si scorge chiaramente lo sforzo della composizione; una eccessiva sottolineatura e punteggiatura che, mettendo in risalto la cifra, rubano all'immediatezza espressiva un po' d'aria e di luce. E in parti nelle quali è implicito un sottinteso ironico o comunque l'idea della posa o dell'artificio (come, ad esempio, in *Ziegfield*), codesto eccesso e di più, codeste eleganti e sapienti arricciolature stanno benissimo. Ma un po' meno bene mi pare che stiano nelle parti le quali richiederebbero maggiore schiettezza e semplicità di linee. Comunque nel cinematografo americano, in fondo così aderente alla realtà della vita, questa viennesina inquieta, questa attrice di grandi e potenti mezzi e di ferrea scuola, rappresenta il trionfo dell'arte nervosa. Di quell'arte che tanto piacque ai romantici e a piacere continua tuttavia così in Europa come in America. Vicino alla Rainer, Spencer Tracy fa pensare al fior di cardo vicino alla mammoletta. Ma che potente e schietto e magnifico attore! Con Gary Cooper e pochi altri egli è un vero attore cinematografico che trova nel cinematografo il suo naturale elemento.

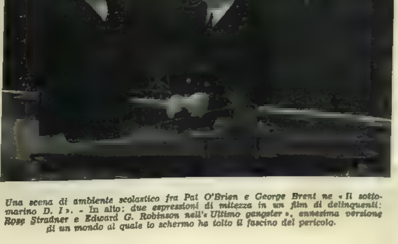
~

Le pagine del mio taccuino a questo punto diventano quasi bianche. Segno che non ebbi nulla di memorabile da scrivere dopo aver visto *Il magnifico bruto*, fatica particolare di Victor MacLaglen, o *L'isola delle perle*, brutto film colorato (e qui i colori mi parvero più fastidiosi falsi e monotoni del solito) desunto, purtroppo, da un racconto di Stevenson che nella pace della tomba deve aver gridato certamente vendetta.

Quanto alla *Principessa Tarakanova* è un filmone da platee domenicali, condotto con freddezza inconsueta nei film del genere e arruffatissimo. L'interprete Annie Vernay, che l'anno scorso a Venezia ci parve una bambina che da poco avesse smesso le sottanine corte e le treccie lunghe, è ancora piuttosto acerba e svagata. Ma bene o male riesce a cavarsela. Chi invece non se la cava è l'insopportabile Pierre Richard Wihlm, astro della cinematografia francese. (Povera Francia, se è ridotta a tenere accesi ai pallidi e languenti lumicini!). La musica di Zandonai grava sul film con tutto il peso della sua pretenzione e del suo fragore, non lasciandogli un momento di respiro. Il regista è Ozep. Del quale avevano visto e si vedrà in seguito qualche cosetta di meglio.

Il pubblico si commosse qua e là alla romanzesca avventura. Ma non sempre codesta patetica istoria trovò pronti a comprenderla gli animi degli spettatori. Solo una vecchina, vicino a me, pareva abbagliata da tanto sfarzo e movimento.

Ma in ultimo rise tra sé e sé come se volesse darsi della stupida e svelta nascose nel fazzoletto una lacrima che le era spuntata.



Una scena di ambiente scolastico fra Pat O'Brien e George Brent ne «Il sottomarino D. I». - In alto: due espressioni di mitezza in un film di delinquenti: Rose Stradner e Edward G. Robinson nell'«Ultimo gangster», ennesima versione di un mondo al quale lo schermo ha tolto il fascino del pericolo.

~

Oramai film di argomento marinaro se ne contano centinaia. E ce n'è di belli e di brutti, di insipidi e di vigorosi. Ad ogni modo il mare e la vita marinaresca si sono sempre prestati, per quel tanto di avventuroso e di romantico che comportano, a offrire spunti e soggetti sia alla letteratura che al cinematografo. Specie in America, il cinematografo si giovò assai della suggestione che codesti argomenti e ambienti esercitano sull'animo popolare. E se ne giovò accortamente, non tralasciando di fare, attraverso questi film, opera di propaganda militare e politica e di mettere in bella mostra la grandezza, la potenza, le umane e soldatesche virtù della marina e dei marinai americani.

Il sottomarino D. 1, non tanto si raccomanda per la trama, nella quale, com'è d'obbligo, due uomini si contendono la stessa donna, quanto per le scene di mare e della vita di bordo, ritratte con quella rapida e concisa e amena maniera di cui gli Americani hanno il segreto e che mette un accento di verità anche là dove più scoperto risulta l'artificio.

La scena dell'affondamento del sottomarino con tutti quei particolari rigorosamente esatti e il *pathos* che ne deriva è tra le più belle e memorabili che si ricordino. E basta da sola non soltanto a giustificare tutto il film ma a trasportarlo in un'atmosfera tesa ed eroica che lascia senza respiro e col cuore, sì proprio col cuore, veramente commosso.

Un altro tasto che gli Americani toccano spesso e volentieri è quello dei *gangsters*. Che non è davvero un tasto allegro. O comunque incomincia a suonar falso. Il troppo storpia. E per quanto da codesta piaga sociale, esclusivo vanto della grande democrazia di oltre oceano, gli Americani abbiano saputo trarre motivi, se non di alta poesia, di potente drammaticità e di colorito romanticume, per quanto siano riusciti a fare del *gangster* una specie di eroe nazionale, di simpatico e allegro pirata d'acqua dolce, ora sono giunti al punto di non saper più che pesci prendere. E o si ripetono o cadono nel vieto e nel comune, per non dire nel mostruoso. Il gioco è durato un po' troppo. E se da prima ci faceva un tantino di paura come ai bambini un tempo faceva paura (ma ora non più) il lupo di «Cappuccetto rosso», a lungo andare la paura è scomparsa per dare luogo a una specie di ironica sopportazione e indifferenza. Nell'*Ultimo gangster* (e speriamo che per un pezzo sia l'ultimo davvero) avevano da sfruttare l'espressiva faccia di Robinson, *gangster* oramai patentato e di cartello. Si può immaginare come il regista non abbia tralasciato né un effetto di luce né un'inquadratura che accrescessero la drammaticità e la «terribilità» del film. E quanto ad atmosfera cupa e ossessionante, quanto ad esposizione di grinte sinistre e paurose non si poteva certo fare né desiderare di meglio. Ma alla fine del film non ci rimane che un ricordo assai confuso e fastidito. E vien fatto di ripensare sorridendo non al Robinson, bandito dalla faccia stravolta, ma al Robinson tra bonario e ironico, con la faccia di mite e simpatico fumatore di grossi sigari Avana. La faccia qualunque di un borghese qualunque. Che è quella, dicono, dei più temuti e feroci *gangsters* d'America.

ADOLFO FRANCI

RIBALTE A LUMI SPENTI

VIAGGIO DEGLI AMANTI ALL'ISOLA FELICE

Amiel. Nel suo nome si riconosce uno dei più geniali tentativi di rinnovamento teatrale del dopoguerra. L'umanità provata dalla strage, quasi intontita da quattro anni di sconquasso, si rinchiudeva in se stessa come in una bara vivente e costruiva sul silenzio il suo bisogno di mortificazione. Un silenzio popolato di ombre prossime e remote, in cui ogni parola perdeva la sua corposità per frangersi in mille risonanze, in mille echi. Sceso dalla cime del simbolo l'arcano di Maeterlinck inveriva la vita reale più umile e nuda. A codesto arcano Freud avrebbe offerti i suoi bui regni. Passeggiata sottomarina dei sentimenti. Sotto il dialogo reale, quell'altro, sotterraneo, che l'arte doveva render sensibile. Ora tutto ciò è lontano. I protagonisti di oggi han riconquistato il gusto dell'eloquenza. Non tendono più a evitarsi ma ad affrontarsi. Più che suggerire vogliono significare. Preferiscono la parola al sospiro; la luce, anche se abbacinante, all'ombra.

Cosa c'è di comune tra gli eroi de *La mia libertà* e quelli «silenziati» del primo periodo di Amiel? Quasi nulla. Eppure l'incomprensione che respinge Alice Jannettier da Raimondo s'imparenta con quella di Maddalena Beudet e di suo marito. Son mutati i modi dell'espressione, ecco tutto. Alice non si contenta come Maddalena di fondare la sua pace coniugale su un pietoso equivoco. Restituita alla sua libertà dal tradimento del marito, Alice esce dal matrimonio per cercare nel mondo l'uomo del suo destino. E lo trova quell'uomo, e lo conquista, dichiarandogli il suo sorgivo bisogno di abbandonarsi a un fratello d'anima che di lei sia degno. È questa la scena risolutiva della commedia. Riempie tutto il terzo atto, ed è un vero gioiello. Era difficile rendere con più innocenza, con più leggiadria, l'ansia che gravita intorno all'attesa di una donna che cerca il suo compagno, che affronta le situazioni più rischiose per manifestarsi a lui e leggere nella sua attrazione. Qui tutto è detto con parole semplici, quasi insignificanti, eppur tali da aprire squarci di azzurro nel compatto buione d'una libertà vuota di contenuto, invisa a se medesima. Libertà finché manca l'amore. Ma questo bellissimo fiore che si raccoglie spesso sull'orlo di un precipizio ti profumi la vita, e la libertà accola a terra, gioiosa materia sacrificale.

Per quanto abilmente mossi, i primi due atti de *La mia libertà* son meno scelti, e hanno disorientato il pubblico poco corrivo ad ammettere che i padri giochino agli innamorati con le figlie nei gabinetti particolari dei ristoranti di lusso, e che le suocere e i generi s'imbarchino per Citera per vendicarsi del poco conto che fan di essi i rispettivi coniugi. Costoro sono Alice e suo padre, due esseri separati da una ventina di anni o poco più, per i quali il rapporto del sangue si è risolto in completa armonia di pensieri e di sentimenti. Nel circolo chiuso di questa loro affinità ideale non sono purtoppo entrati né la moglie del babbo né il marito della figlia. E bisogna pur dire che se costoro son di razza inferiore, goderaccia e fatua, né Andrea Jannettier né Alice muovono un pollice per alzarli fino a loro, per educarli alle sublimità che fan parte della loro vita spirituale. Abbandonati a se stessi i due reietti si attraggono. Una sera tornando improvvisamente da un concerto. Alice e suo padre sorprendono i rispettivi coniugi in atto di fare un vecchio e sempre nuovo sport da camera che consiste nel nuotare senz'acqua l'uno sul corpo dell'altra. Fariguamente spregiudicata, penso che il pubblico abbia mandato giù questa scena mezzo vista e mezzo immaginata con sforzo, ma più agevolmente sempre di quella successiva che vede Andrea sperso dietro la figliola per consolarla con le parole più commosse e i gesti più sfioranti. Siamo sempre lì. Il pubblico non perdonava a Andrea quel gabinetto particolare che faceva da illuminello per burla sul «complesso di Edipo» per gli occhi dei camerieri complici. E non gli perdonava soprattutto di esser troppo giovane per quella figlia troppo vecchia, lui essendo Cimara e lei la Borboni, al punto che venendosi incontro, invece di allontanarsi, sfumava il dichiarato rapporto del sangue per crearsene un altro equivoco, ripugnante alla semplice apparenza e suspicione.

Renato Cialente e Andreina Pagnani hanno rappresentato al Manzoni di Milano «Il viaggio» di Enrico Bernstein. La commedia è stata molto applaudita. - Qui: Cialente e la Pagnani, ottimi interpreti, in una scena del terzo atto.

Ma codesto difetto non appartiene alla commedia, la quale anzi trova alcuni dei suoi accenti migliori nella fresca alleanza di Andrea ed Alice, vista in un clima compagnone, da cui esula qualunque complicazione freudiana. È invece il difetto della distribuzione delle parti. Cimara nella parte del padre era perfettamente a posto, ma la Borboni no. Eppure nel terzo atto, questa valorosissima attrice fece miracoli e trascinò il pubblico all'entusiasmo. Dove si vede che nessun handicap può impedire all'arte, quando c'è, di battere i suoi primati. A Cimara e alla Borboni protagonisti, si aggiunse in una parte breve ma assai significativa il Pavese. Il bravo attore recitò con trepida grazia e si fece molto ammirare.

~

Quando nel gennaio dell'anno scorso fu rappresentato *Il viaggio* al Théâtre du Gymnase la critica parigina gridò al capolavoro. Maurois affermò non esserci al mondo un autore capace come Bernstein di costruire una commedia così bella e commovente su una trama in apparenza così tenue come quella de *Il viaggio*. Colette, alla quale il lavoro è dedicato, scrisse che quella sera la commedia ch'essa aspettava dall'amico suo, arrivato all'età in cui s'impara a usare della leggerezza come di una virtù. Edmond Sés trovò la commedia di qualità rara, d'interesse toccante. François Porché proclamò che *Il viaggio* inaugurava il terzo periodo dell'arte bernsteiniana, quello della grazia dopo quelli della violenza e dell'inquietudine. Infine Maurice Martin du Gard scrisse che una commedia come *Il viaggio* non finiva col cader del sipario sopra di essa. La si continuava a vedere anche a lumi spenti e quello era il segno che l'avventura teatrale superati i suoi dichiarati limiti spaziava nel sogno, paese di tutte le evasioni e di tutti i ritrovamenti.

Dobbiamo riconoscere che questi elogi son meritati. Si ha un bel liquidare Bernstein con la solita taccia del mestierante, cui prodigione qualità di assimulatore terrebbero il sacco. Son trent'anni che la critica europea si ginglla con queste scoperte senza che Bernstein abbia cessato di lavorare e di aggiornarsi. A questo punto il dilemma presenta i due soliti corni. O la critica vuole seguitare a ripetere questi verdetti, ed allora bisogna che limiti il caso Bernstein al primo periodo della sua produzione, quello che si conclude con l'*Assalto*. O vuol espire quale ansia di rinnovamento sia nello scrittore in questione, ed allora bisogna che si rifaccia al *Segreto* che è del 1913. Da questa commedia passando per *Felice* si arriva a questo delizioso *Viaggio*. Un nuovo Bernstein è nato dalle sue stesse ceneri, che rassomiglia all'antico come un pastello ad un'acquaforte. L'aggressività di un tempo è divenuta in Bernstein malinconia. Resta la magia teatrale che permette di far corpo anche con una trama lievissima come quella del *Viaggio*. Dovrebbe Bernstein rinunziare ad essa per scontare i nefasti di un tempo? Sarebbe come chiedere alla messaia di friggere con l'acqua.

Il viaggio vuole essere una commedia di amore e di consolazione. Nell'ora grave che il mondo attraversa l'amore resta la sola innocenza, la sola primavera. Esso solo può salvare i traviati e i dispersi; esso solo può opporre una barriera insormontabile alla furenza degli avvenimenti e alla feritità degli uomini. Amarlo dunque con tutte le forze questo amore che profuma i luoghi dove passa, che fa di uno «studio» parigino un'isola meravigliosa come la Corsica, e di un viaggio impedito un'adorabile fantasia; servirlo con umiltà e riconoscenza anche se esso si presenti sfigurato dalle molte ferite che gli abbia inferto la vita: accettarlo senza voltarsi indietro, sacrificando alla sua grazia ogni orgoglio, ogni vanità, ogni falso rispetto umano.

Questo il monito che affiora della commedia di Bernstein. La catastrofe della piccola Ketlen, in cui si riflette la disperazione di tutte le amanti travolte dall'egoismo maschile, un egoismo che magari ripiega quando il fato è ormai compiuto, quella catastrofe apre gli occhi a Massimo, lo riafferma al paradiso che stava perdendo, gli dà la vittoria sulla gelosia improvvisamente risvegliata in lui, gli fa perdonare Nicoletta rinata dal suo amore e anelante a lui come alla sua perfettibilità di creatura.

Affascinante personaggio questa Nicoletta, forse la più bella figura femminile del teatro bernsteiniano. La scena in cui lei oppone la sua stupenda certezza allo scherno di Massimo, quel suo raccomandarsi ch'egli faccia la pace per non perdere un solo momento di quell'amore delizioso che li avvince, quel suo pregare ch'egli misuri le parole, queste furie che ci seguono e di cui non possiamo più sbarazzarci; codesta scena in cui la Pagnani prodigò i tesori della sua arte appassionata dice quale rara emozione possa dare il poeta ch'è in Bernstein. Ma del resto tutta la commedia, per la vena d'amore che circola in essa come un sangue raggiante, è stata scritta in stato di grazia. A tratti avverti come un prolungamento dei due protagonisti nella luce del mito. Sono i momenti in cui Nicoletta e Massimo rappresentano tutti gli amanti del mondo intenti a fabbricarsi un paradiso mentre grandi nubi nere si addensano intorno a loro. La loro isola felice è la nostra, nostro il loro bisogno di oblio. Domani ci sarà forse tempesta. Ad essa si opporrà il ricordo del tempo felice. E sarà anche quello un'isola incantata.

Il viaggio presentato in una cornice bellissima al Manzoni ebbe un esito trionfale. Alla Pagnani e al Cialente che diedero alle parti dei protagonisti l'iridescenza e la vibrazione che sono la caratteristica di questa commedia stellante, bisogna associare nel bottino del successo lo sdiavolato divertentissimo Porelli nella parte di Germano, la sfioririna Pescatori in quella accorata di Carolina e il Mottura nella macchietta di Riccardo.

~

La scarsità dello spazio non mi permette che un brevissimo cenno della commedia di Paola Riccora: *Sera di pioggia*: accolta con molto successo dal pubblico dell'Odeon, nell'interpretazione della Compagnia Borboni-Cimara. La commedia di fondo tetro muove un piccolo mondo provinciale, osservato con precisione ed acume. Non manca un po' di artificio nella esagerata generosità con la quale Elena, la giovane sedotta quella certa sera di pioggia, libera l'uomo che l'ha fatta madre da ogni suo dovere. Non pensa la donna che la bambina possa un giorno rimproverarle il suo orgoglio? Ella è sicura che la bambina comprenderà. Un maschio forse no. Ma una figlia può perdonare, può portare con alterezza il nome della mamma sua. Ora tutto ciò è forzato e sconfina nella letteratura. Tuttavia codesta forzatura che vela un po' il solido carattere della protagonista dà una distinzione, se non un'originalità, alla scena conclusiva della commedia. Dopo alcuni anni di silenzio l'uomo che ha sedotta Elena, quella tal sera piovosa di carnevale, si rifà vivo. Invece della creatura rassegnata e intirizzita trova una donna serena e forte che l'accoglie con cortesia, senza ombra di rancore, evitando qualunque allusione al fatto, e fabbricandogli anzi il per lui un matrimonio inesistente per giustificare la presenza della bambina avuta da lui. L'uomo, un professaruccio scialbo ed egoista, non chiede di meglio che spogliarsi di qualunque rimorso. Se ne va via soddisfatto, mentre la madre corre dalla piccina tutta sua, solo sua, per stringersela al cuore. Maternità: unico e sublime compenso a sé medesima.

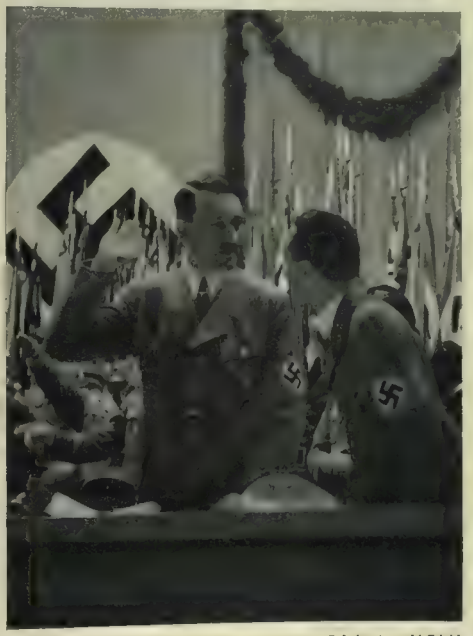
La recitazione della Borboni, nel trapasso dallo smarrimento della creatura reietta a quello stato di gioriosa certezza che dà la coscienza della maternità, è apparsa molto bella. Cimara nella parte mossa e svagata del professore mise quel suo graditissimo accento di ragazzone abituato a passar sul fuoco senza bruciarsi. Insieme con i due protagonisti colsero molti applausi il Pavese, l'Allegranza e le signore Benvenuti e Cei.

LEONIDA REPACI

OCCHIATE SUL MONDO

Il Maresciallo Goering ha tenuto a Vienna un importante discorso sulla ricostruzione dell'Austria. Eccolo (a sinistra) durante la visita all'aeroporto di Aspern. - Sopra a destra, i cantanti dell'Opera di Monaco al loro arrivo a Milano ricevuti dal Podestà avv. Pessenti (al centro) - Sotto, il Führer al Palazzo dello Sport di Berlino dopo il discorso sul prossimo plebiscito

Blauensteiner Commissario della Cultura in Austria. - Sotto: il card. Innitzer firmatario della dichiarazione di lealtà dei vescovi austriaci.



Il Maraglà di Patiala spentosi a Lahore nei giorni scorsi. - Sotto il giornalista Osvaldo Gibertini spentosi a Roma.

POLEMICA

Caro Direttore, nella *Illustrazione Italiana* un tale che si firma «Ariele» scrive: «la Figlia di Iorio aderisce alla terra... Fu facile persuadersene, appunto, alla recita del 1907, riuscita trionfale malgrado la regia di Giovacchino Forzano e il concorso di Maria Melato, di Ninchi e di Pilotto: uno sgropolato solo».

Senti direttore: Maria Melato, Annibale Ninchi, Cammillo Pilotto eseguirono la Figlia di Iorio al Vittoriale in modo da meritare i consensi più calorosi del Poeta e il plauso entusiastico del pubblico.

Sarei curioso di sapere che cosa ha fatto nella vita quel tale «Ariele» per autoritenersi tanto autorevole da avere il diritto di esporre un suo giudizio in contrasto col giudizio del Poeta e con quello del pubblico; e mancare di rispetto a tre valentissimi artisti italiani.

La critica teatrale fu allora unanime nel riconoscere che quegli attori avevano compiuto un'opera bella; di due o tre dissidenti Gabriele d'Annunzio ebbe a dirmi che «si trattava delle solite cimici che, per farsi notare, si attaccano alle cose belle tentando di sporcarle».

GIOVACCHINO FORZANO.

La Perticaia, marzo XVI.

DANNUNZIANA

Nell'«unanimità» dei consensi che Giovacchino Forzano pretende d'aver meritato per la sua opera di regista e per la cooperazione dei tre attori ch'egli ricorda (attori definizione a Gabriele d'Annunzio: cioè ad un defunto che non potrebbe neppure darcene testimonianza. Mai d'Annunzio, in verità, si sarebbe valso di quel paragone. Anzitutto perchè visto, e perchè sciocco. È noto che la cimice non ratacca che alle cose sudicie o guaste: per cui l'immagine si sarebbe rischiosamente ritorta dai critici stimabilissimi al postutto, nelle parti ed occasioni loro competenti) alla recita della Figlia di Iorio al Vittoriale lo stesso Forzano ammette che bisognò eccettuare due o tre cimici dissidenti. Vogliamo riconoscere il nome e la qualità di questo paio, o terzetto, di cimici? Si tratta di Marco Ramperti, che in ben due articoli apparsi allora nell'Ambrosiano, e rimasti — non dispiaccia all'autore di Madame Roland — memorabili, censurò aspramente quella recita, e di S. E. Ugo Ojetti, che un paio di giorni dopo, in una «Cose viste» apparsa nel Corriere della Sera lamentano, appunto come il Ramperti, l'improprietà d'alcuni elementi dello spettacolo e il malinteso servizio che non cui s'era concertata quella sublime opera di poesia. Vede dunque il Forzano che non è il caso di parlar di cimici. E neppure v'è ragione ch'egli attribuisca questa spropositata all'opera critiche. È finalmente perchè Gabriele d'Annunzio fu amico, amicissimo tanto di Ugo Ojetti che di Marco Ramperti, come più volte fu reso noto da risonanti dichiarazioni: cominciando da quel Messaggio di quattro anni fa in cui il Poeta salutava come eccezionali, nel Ramperti, l'«acume» e il «coraggio» ch'egli andava dimostrando, per l'appunto nelle cronache di teatro affidategli su queste pagine! Vede dunque Forzano che non si tratta di schiacciabili insetti. Egli sbaglia, oggi, delle metafore, come sbagliava allora una regia. E sempre per la stessa ragione: per mancanza di qualità immaginose, cioè di senso poetico. Perchè, insomma, alla poesia egli non è nato. Scriva in prosa, e faccia recitare in prosa. Applaudiremo sempre alle buone trovate di Ginevra degli Almieri, o di Tredici uomini e un cannone. Ma non v'ficci alle sfere del canto, dove le ali non gli reggono: nè per dirigere Aligi nè per resuscitare Danton o Robespierre. La recita del Vittoriale, appunto, era una «Figlia di Iorio in prosa». E questo era il titolo, Forzano ricorderà, scelto allora da quel suo critico di coraggio e di acume. Ma se oggi un qualunque «Ariele», come allora Ojetti e Ramperti, intende mettere in dubbio la sua idoneità a governare opere di poesia, egli non ha motivo alcuno di domandare ad «Ariele» carte d'identità e stato di servizio. Quella sua inabilitazione è già nella storia. D'altra parte in un giornale d'alta importanza quale L'Illustrazione Italiana, è sottinteso che ogni collaboratore abbia libera commissione di giudizio in ogni «cosa vista», sia dell'arte che della vita. Ricordare, e criticare, quella recita del Vittoriale, era quindi mio diritto e dovere. Mentre l'autore di Madame Roland, magnifico delle cimici, non ha dovere nè diritto di parlare in nome dell'autore della Figlia di Iorio.

Ci risparmi allora Forzano il gesto dell'unghia stritolatrice. A noi non fa effetto; e fa invece qualche torto a lui. Perchè vuol dire che la sua, come noi crediamo, è proprio una unghiettina domestica e da minimi usi: non già, come lui pretende, un'unghia di leone.

ARIELE.

DOPO L'INCIDENTE POLACCO-LITUANO

LETTERA DA WILNO

Chi fa il viaggio in treno da Varsavia a Wilno, giunto oltre la metà del percorso, se non ha bene in mente la carta geografica della regione, non sa d'entrare in una lunga striscia di terreno che si spinge nel cuore d'una delle zone più tormentate dell'Europa Orientale, in una specie di saliente avanzato fra un reticolato complesso di popoli e di frontiere. L'occhio del viaggiatore s'accorge soltanto d'attraversare un territorio più variato di quello della Polonia Centrale, e varcato il Niemen, incontra finalmente, dopo i solchi monotoni e le praterie senza fine, un paesaggio mosso e ondulato, che quando si sta per giungere a destinazione, si costella di laghetti e di colline, e s'incorona di alte e di solenni boscaglie. Ma se è un po' ferrato nei rebus dell'etnografia e della politica, il viaggiatore non può non sapere che a queste variazioni della natura corrisponde davvero un altro paesaggio sociale e morale.

I confini di questa stretta provincia, che il colpo di mano dei legionari di Pilsudski restituì alla Polonia, esprimono con esattezza simbolica di quali strati sovrappositi e giustapposti si compone la struttura storica di questa parte d'Europa: a Sudovest essi sono in contatto con un estremo lembo della Prussia militarista e protestante; ad Occidente con la Lituania che, siamo certi, anche dopo gli ultimi avvenimenti, guarda ancora a Vilnius come alla sua capitale; a Nord con la Lettonia e con le terre che appartennero già all'Ordine dei Portaspada; a Oriente con quella che fu la Santa Russia zarista e ortodossa, e ora è l'Unione Sovietica atea e comunista. Le memorie della sua recente preistoria serbano ancora monumenti in rovina dell'epoca in cui apparteneva ancora alla Lituania pagana, che fu battezzata soltanto quando da noi stavano già spuntando i primi albori dell'Umanesimo. Infine una visita al suo ghetto pittoresco, miserabile e suggestivo, o semplicemente la lettura delle statistiche, ci possono informare che Wilno fra le grandi città della Polonia è quella che conta la più forte minoranza ebraica, che costituisce un isolotto compatto, che né il sionismo né l'assimilazione riescono a sradicare, cementato com'è dalla miseria e dall'orgoglio d'usare il dialetto. Infine le guide possono indicare agli amatori di curiosità per le strade di Wilno anche qualche esemplare qui trapiantato di Tartari musomettani, e gli consiglieranno certamente di visitare nel vicino borgo di Troki la residenza principale d'una setta mongolica che segue l'antica legge mosaica senza conoscere il Talmud e senza accettare nel proprio seno neofiti: i Caraimi.

Appena entrato nella città, lo straniero trova la prova concreta di questo pittoresco mosaico di sangue e di tradizioni nella straordinaria varietà dell'architettura religiosa. Infatti a Wilno si trovano templi, santuari e camposanti di tutti i culti: chiese ortodosse dalle variopinte cupole a bulbo e dalle enormi croci greche dorate; sinagoghe antiche e nuove, con le immense iscrizioni ebraiche dipinte, incise o scolpite; le nude e disadorne chiese evangeliche, o delle più svariate confessioni riformate; qualche moschea, più fedele agli usi che alle forme architettoniche dell'Oriente musulmano; e infine la curiosa Kenesa dei Caraimi, coi suoi poveri vetri trasparenti e colorati. Ma la fede più ricca in case di Dio è incontestabilmente quella di Roma. Seguendo l'esempio della Cattedrale, o più semplicemente del neoclassicismo pietroburghese, molte di esse imitano non tanto la basilica romana quanto il tempio greco, anche se nel livido grigiore del cielo e nella meschinità dei materiali edilizi, i colonnati miserandi hanno l'aria di una processione di vecchi e consunti candelabri. Altre chiese, più discrete e più piccole, s'ispirano ai dettami dell'arte gotica, come quella graziosissima di Sant'Anna, che Napoleone voleva portarsi via in tasca, composta di mattoni scarlatti, capricciosamente sovrapposti come per un gioco da bambini. Ma la maggioranza sono barocche, di un barocco arcigno e gesuitico, fatto più d'intonaco nudo che di volute solenni e retoriche. Qualcuna ha una modesta torre campanaria e un po' di marmo sulla facciata, ma le campane paiono mute e il marmo senza splendore. Tutte hanno una linea dignitosa e spesso aggraziata, e vantano qualche particolare degno della citazione nei manuali di storia dell'arte e d'un asterisco nel Baedeker, ma dovunque regna una tristezza maestosa, desolante e sovrana. I Santi biancogrigi che s'ergono sul frontone della Cattedrale non hanno l'aspetto d'una composizione monumentale, ma d'un corteo di fantasmi statuari. La bellissima chiesetta di Sant'Anna e il grazioso chiostro il dirimpetto dei Bernardini, sommersi come sono dagli alberi d'un parco iperboreo, dalle rive scoscese d'un torrentello sempre in piena e dalle misere casupole che li assediano, sembrano edifici senz'anima, abbandonati da secoli, fiori sopravvissuti alle tormente delle nevi e del tempo. Ma il massimo di tristezza vien raggiunto dall'interno di San Pietro e Paolo, che sarebbe candido e puro, se le sue pareti non fossero sovraccariche d'una serie, del resto non volgare, di stucchi italiani e secenteschi, il cui accademismo, umiliato dalla viltà della materia, diventa tragico e quasi spettrale sotto le morenti carezze e i languidi riflessi d'un sole che non irradia e non riscalda.

Malgrado la mite bellezza d'alcuni di questi edifici, e l'incanto di certe prospettive di questa città, che è davvero l'unica della Polonia a conoscere il gioco delle salite e delle discese, Wilno è una città morta, senza colore e senza rilievo. Questa immensa varietà d'anime e di costumi, di forme e di stili, viene livellata dal grigiore uniforme del cielo, e dall'eterno colore oscuro dei vestimenti, dagli stracci dei mendicanti alle pellicce delle dame, la cui monotona patina di lutto vien contagiata dagli uomini alla natura e alle cose. La tristezza di questa città nasce dal suo stato d'anima di torpore, che non proviene da una brama d'inerzia totale, quanto dalla difficoltà d'un risveglio lentissimo e secolare. Tutti sanno che la storia di questa città ha scritto pagine di grande onore civile, in pace e in guerra, da Stefano Botory ad Adamo Mickiewicz: eppure a nessuno vien fatto di vedere nella sua odierna sonnolenza un segno di decadimento, ma piuttosto una tragica forma di letargo vitale.

Gli storici entusiasti d'un altro grande paese slavo inventarono la formula di «pazienza storica» per giustificare una pigrizia mostruosa e paradossale di maturazione, e ci sembra che essa possa valere anche per questa terra, e che acquisti profondi significati ed attraenti suggestioni. La sua composita architettura non dà alla città lo stile d'un volto unitario, e la varietà delle genti e delle credenze non si trasforma in un'esistenza fatta di collaborazione e d'armonia. Tutto è eguale perché nulla ha un'energia superiore di fusione.

Eppure c'è un momento e un luogo in cui anche questa gelida città trova un po' d'unità e di calore. Al culmine d'una salita angusta e ricurva s'erge una porta bassa ed ottusa, che sostiene sul proprio arco il triangolo d'un piccolo santuario. Dal balcone sempre aperto, ma con le cortine socchiuse, s'affaccia l'imagine tenera e bizantina della Madonna più venerata della Polonia, Nostra Signora d'Ostrabrama. Quando il Volto Santo viene svelato ai fedeli, la folla dei pellegrini genuflessi diventa legione. Ma chiunque vi passi, in qualsiasi ora della giornata, a qualunque classe o razza, ideologia o religione appartenga, si scopre il capo e cammina col cappello in mano per tutta la stradetta: così fa il cattolico e il protestante, l'ortodosso e l'ebreo, l'intellettuale e l'operaio, e da questo atto di devozione non è escluso nemmeno il viaggiatore distratto o lo straniero ignaro degli usi locali.

Questo omaggio generale alla Madonna d'Ostrabrama è il riconoscimento da parte di tutti del primato della fede di Roma in questo complicato mosaico di popoli e di confessioni. L'eccezionalità di un così totale atto di pietas è dovuta a nostro parere al senso più o meno inconsapevolmente vivo nell'animo di tutti che questa città è veramente uno degli estremi contrafforti della natura e della civiltà, espresse nella sintesi della fede della Cristianità romana. Non è lontano da qui che qualche secolo fa i Tartari invasori si fermarono, non osando piantare le loro tende e spingere i loro cavalli nelle aperte praterie della Polonia, per il superstizioso timore di sollevare un'altra Crociata contro i più barbari figli della Mezzaluna.

Eppure su questa regione incombe ancora un senso di precarietà e di minaccia, e Wilno è davvero una città-limite, limite che va inteso non solo nella categoria dello spazio e della geografia, ma anche in quella della storia e del tempo. L'assenza di barriere montane, l'incapacità dell'uomo del Nord a creare una norma di vita unitaria e creativa, il contatto astratto e recente con l'eterna eredità dello spirito classico, dànno a questi paesi il senso d'un terreno spiritualmente poco solido, non ancora sicuro. Chi salle alle rovine dell'antica rocca, il cui scheletro di mattoni risale a molto più tardi del Mille, può credere di trovarsi dinanzi a una costruzione della preistoria; chi ascende al culmine del vicino Monte delle Tre Croci, apprende dall'epigrafe latina di quel bianco e pio monumento che lì furono uccisi nel secolo di Dante tre missionari; martiri della fede.

Chi si spinge qualche miglio fuori della città per visitare il borgo di Troki, che prima di Wilno fu capitale della Lituania, e che ora è ridotto a un mucchio di capanne di legno e di mattoni, coi tetti popolati di paglia e di cicogne, quasi un villaggio costruito su palafitte, vede aprirsi dinanzi a sé la tetra e favolosa sorpresa d'un paesaggio ossianesco: un lago bellissimo, recinto da boscaglie silenziose e solenni, e con isole strane e deserte. In una di esse si possono vedere i resti d'un castello principesco degli antichi sovrani di Lituania: macerie coperte di borraccina, che risalgono a recenti epoche storiche, e pur dànno il senso delle età della pietra e del ferro.

Il viaggiatore mette il piede su questa vera isola dei morti con superstiziosa circospezione, come se temesse di risvegliare sotto l'erba fresca i tumuli dove dormono in pace, senza paura che nessun vomere le sconvolga o le disperda, le ossa dei guerrieri pagani. E quest'aria di paganesimo nordico dà a tutta la regione un senso di mito, come se il vento portasse ancora il grido di guerra di tribù nomadi in marcia. E così, quando son rientrato in città, ed ho visto dinanzi alla porta d'una chiesa un contadino curvo sotto il peso d'una pelliccia che mi sembrava d'orso o di lupo, che si fermava un momento per togliersi dal capo un berrettaccio villoso e scoprire una grande chioma grigia e sconvolta, m'è parso davvero d'assistere all'atto d'omaggio a un Dio nuovo da parte d'un troglodita.

RENATO POGGIOLI

Wilno, marzo 1938.

LA PRIMA MOSTRA DEL RITRATTO ITALIANO A BELGRADO

A Belgrado con solenne cerimonia si è inaugurata alla presenza di S. A. R. il Principe Reggente Paolo, del presidente del Consiglio Stojadinovic, del ministro italiano della Cultura Popolare S. E. Dino Alfieri e delle più alte personalità la Mostra del Ritratto italiano nei secoli. Un vibrante discorso è stato pronunciato dal ministro della Istruzione pubblica Magnaracovic e a questi ha risposto con chiare parole esaltante i legami che uniscono l'Italia e la Jugoslavia, S. E. Alfieri. In queste pagine diamo tre delle opere esposte. - Sopra. Pasini' « Ricevimento di un Papa nel giardino Vaticano » - Sotto Ercole Rosa « Garibaldi » - Desiderio da Settignano: « Busto di donna »

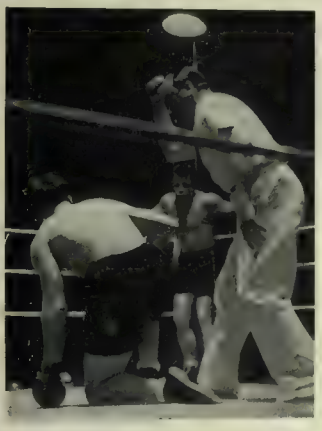
A V V E N I M E N T I

Questa specie di passo di danza eseguito dal portiere Massei e dagli altri giocatori della Roma è stato fissato dal nostro fotografo durante la partita Juventus-Roma (0-0) svoltasi a Torino. Il pallone si è fermato a pochi centimetri dalla rete romana. - A destra: Milan-Lucchese (4-0). Olivieri (L.) ha respinto di pugno e il pallone se ne sta andando verso metà campo con gran sollievo dei lucchesi.

Orlandi-Grispo al Puccini di Milano. Un momento dell'incontro vinto da Orlandi ai punti. - A sinistra: Il nuovo centro ippico di Villa Umberto è stato inaugurato a Roma dal Duce. L'avvenimento ha richiamato una folla di duecentomila persone che hanno acclamato calorosamente il Duce. Qui vediamo il Capo, con S. E. Ciano e S. E. Starace, mentre osserva un bellissimo salto del sottotenente del «Piemonte Reale» (2°) Ettore Manca di Villahermosa. - Sotto: Sempre bellissime cadute sugli ippodromi inglesi. Questa volta siamo a Liverpool durante la disputa del Grand National. Disarcionati tre. Come al solito, niente di male.

S P O R T I V I

I sostenitori dell'Ambrosiana già credevano che la squadra prediletta tenesse in pugno lo scudetto ed ecco invece che l'ambito titolo sfugge di mano ai nero-azzurri come anguilletta sottile. Sul campo del Liguria, l'Ambrosiana ha perduto (3-1) quella partita che stava nei cuori ambrosianisti come un acceso fammifero di speranza. Ora il venio della Liguria l'ha spento. Qui una respinta di Perucchetti.



Alla Deutschlandhalle di Berlino si è svolto, arbitrato dal nostro Massimo Villa, il combattimento per il campionato del mondo (I. B. U.) dei pesi medio-massimi, tra Gustavo Roth e il tedesco Adolfo Heuser. Questi ha conquistato il titolo per f. c. alla settima ripresa. Qui sopra la fase culminante dell'incontro. - A sinistra Felice Nazzro dà il via alle 1500 partecipanti al « Volante d'Argento ». - A destra: il tedesco Walter Graschi giunto a Napoli su una canoa lunga 3 metri con la quale compierà la traversata su una canoa lunga 3 metri con la quale compierà la traversata del Mediterraneo. - Sotto: l'arrivo del Premio del Parco a Mirabello Vincitore « Veniero » montato da L. Visconti.

ESPERIMENTI COL NUOVO SCAFANDRO GALEAZZI

Nei giorni scorsi hanno avuto luogo a La Spezia, sulla R. Nave «Titano», nuovi esperimenti con lo scafandro ideato dall'ing. Galeazzi. L'apparecchio italiano al cento per cento nella concezione e nella realizzazione ha dato, dopo alcuni recenti perfezionamenti apportativi dall'inventore, risultati ottimi. Con lo scafandro Galeazzi il palombaro può immergersi fino alla profondità di 250 metri. In questa pagina vediamo (a sinistra, dall'alto): lo scafandro al momento dell'immersione. - Lo scafandro sollevato dalla gru e issato a bordo del «Titano». - Il palombaro che effettuerà l'immersione sta per essere rinchiuso nello scafandro. Accanto all'apparecchio (a destra) l'inventore ing. Galeazzi. - A destra, dall'alto: lo scafandro emerge dopo una lunga sosta sott'acqua. - Lo scafandro nel ruolo di... attore cinematografico.

TEATRO

* Raffaele Viviani, dopo un fortunato giro in Sardegna, ha messo in riposo la sua Compagnia. Il valoroso attore e capocomico napoletano conta però di riunire presto — forse in giugno — i suoi attori e di riprendere la consueta attività che proseguirebbe, ininterrotta, durante l'estate e poi nel prossimo anno teatrale.

* La Compagnia stabile piemontese di Mario Casaleggio ha da alcuni giorni intrapreso un giro artistico per l'Italia, allo scopo di far conoscere a un più largo pubblico la sua arte e le migliori produzioni del teatro dialettale piemontese. Iniziate tali recite da San Remo, al Teatro Principe Amedeo, Casaleggio vi ha rappresentato le più interessanti commedie del suo repertorio, fra cui *Bastias Contrario* di Bersezio, *Il curato di Rocca Bruciata* di Drovetti, *Quei cari parenti* di Oreste Poggio, *Le miserie del signor Travetti*, capolavoro di Bersezio, *Madcmigella di Sèrd* di Gotta. La « Stabile Casaleggio » continuerà il suo giro a Venezia, Genova, Roma, ecc.

* La Compagnia di Dina Galli darà prossimamente una nuova commedia in tre atti di Edoardo Nulli, dal titolo *Maviannina Kemp*.

* L'on. Maltini è partito in aereo per l'Africa Orientale Italiana, dove visiterà i principali centri allo scopo di studiare, d'intesa con le locali autorità di Governo, i vari problemi relativi alla rapida costruzione di alcuni moderni teatri, nei quali sia possibile dare spettacoli teatrali, cinematografici, di varietà, ecc

* All'Ateneo di Parigi (il Teatro di Jouvet) è andato in scena il nuovo lavoro di Marcello Achard, *Il corsaro*, con musica di Vittorio Rietti e messa in scena di Cristiano Bérard. L'autore ha detto di aver impiegato sei mesi per scrivere questo lavoro, compiuto già da un anno e mezzo. Avrebbe potuto farlo rappresentare subito; ma ha preferito attendere, perché teneva assolutamente che fosse dato da Louis Jouvet. Achard ha definito il lavoro un « racconto » in due atti e sei quadri, dei quali alcuni si svolgono verso il 1716, presso i corsari. Jouvet vi sostiene la parte di un pirata che, con altri suoi temibili compagni, rapisce la figlia di un lord inglese. Poi, passando ai tempi moderni, Jouvet diventa un vagabondo americano, che assurge a divo del cinema. Questo, però, non è un pretesto per fare della satira del cinema americano. Vi sono, nel lavoro, due azioni differenti che, tuttavia, non potrebbero esistere indipendentemente, ma che si completano. Il corsaro, ora comico e ora poetico, crea un'atmosfera di mistero e rappresenta, secondo l'autore, un'incursione nel dominio della fiaba e dell'inverosimile: un modo di uscire dai sentieri battuti per giocare una partita pericolosa

* Da questa settimana è entrata in vigore la disposizione emanata dal Ministero della Cultura Popolare, per la quale è fatto obbligo alle Compagnie di rappresentare nello spettacolo diurno della domenica e delle altre feste riconosciute lavori di autori italiani

* Anton Giulio Bragaglia ha definito il programma della Compagnia Borboni-Lunaro, che egli guiderà nell'America del Sud nella prossima estate. La Compagnia s'imbarcherà a Genova il 7 luglio e reciterà durante due mesi a Santos, Buenos Aires e Montevideo. Il repertorio sarà composto dai seguenti lavori: *Conchiglia* di Sergio Pugliese, *Come prima, meglio di prima* e *Ma non è una cosa seria* di Luigi Pirandello, *Dopo divorzieremo* di Alessandro De Stefani, *Le morte degli amanti* di Luigi Chiarelli, *Sole* di ottobre di Sabatino Lopez, *Qualcia* di Cesare Giulio Viola, *Questi poveri amanti* e *Una* di Vincenzo Tieri, *La due metà* di Guglielmo Zorzi, *L'ombra* di Dario Niccodemi, *Farfalle* di Guido Di Bagno: *Una cosa si cerca* di Rosso di San Secondo, *Dramma, commedia e farsa* di Luigi Antonelli, *Ma, dove sei?* di Cesare Vico Lodovici, *Il ferro* di Gabriele d'Annunzio, una commedia di Paola Riccora: *Tovarisch* di Devai, *La mia libertà* di Amiel, *Desiderio* di Guitry, *La foresta pietrificata* di Sherwood, *Prima giornata di primavera* di Dodie Smith, *Non lo siamo un po' tutti* di Londsdale, *Giochi di società* di Fodor e *La voce umana* di Cocteau

* Ad iniziativa dell'Istituto Italiano di Cultura di Budapest, il Direttore Generale del Teatro al Ministero della Cultura Nicola de Pirro ha tenuto nella capitale ungherese una conferenza sul tema « Il teatro moderno italiano ». Il oratore ha passato in rassegna i principali scrittori italiani del teatro verista e naturalista e del teatro di poesia, da Marco Praga, Giuseppe Giacosa, Roberto Bracco a Gabriele d'Annunzio; poi del teatro ironico e grottesco (Enrico Cavacchioli, Luigi Chiarelli, Luigi Antonelli, ecc.); ed è venuto quindi a parlare degli scrittori intimisti e successivamente

Fubbiano Ricci 6

MIRAFIORE

TERME DI ACQUI
APERTE TUTTO L'ANNO

L'Albergo Antiche Terme

FANGHI NATURALI IPERTERMALI PER LA CURA DELLE
ARTRITI • REUMATISMI • GOTTA
SCIATICA • POSTUMI DI FRATTURE

di Pirandello, di Rosso di San Secondo e dei principali commediografi d'oggi, concludendo con un acuto esame dell'idealismo nobile e sano del teatro moderno fascista L'oratore è stato festeggiatissimo

✱ Si parla molto negli ambienti teatrali di un orientamento degli organi statali e delle maggiori imprese industriali rivolto ad assicurare, nel prossimo anno teatrale 1938-39, la formazione di almeno due grandi Compagnie drammatiche di complesso, a carattere semistabile, e cioè a Roma e a Milano. Le due Compagnie dovrebbero alternarsi nelle due città in due distinti periodi, ciascheduno di tre mesi. e nel rimanente periodo dell'anno compiere un giro nelle principali città d'Italia, e forse recarsi anche all'estero Le due Compagnie dovrebbero avere una durata di tre anni.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

✱ *Fogli di disposizioni*

1) La fascista Bice Vistoli Tellarini, vedova del Caduto per la Rivoluzione Olimpio Vistoli, nel lasciare l'insegnamento ha consegnato al Segretario Federale di Ravenna tutti i suoi risparmi ammontanti a L. 50.000, perché vengano impiegati per la costruzione nel Comune di Fusignano, di una casa per la G. I. L., da intitolarsi al nome di Olimpio Vistoli.

2) Sono iscritti nella Gioventu Italiana del Littorio quali soci benemeriti Giovanni Sola (alla memoria di Carlo Sola), Cagliari, Consiglio Prov. delle Corporazioni, Roma.

✱ Tra le prossime manifestazioni programmate a Roma in occasione dell'arrivo del Fuhrer, è da notarsi quella che la G. I. L. offrirà all'illustre ospite allo stadio dei Marmi durante una grande festa notturna

✱ Durante una manifestazione giovanile svoltasi a Torpignattara, il Comando G. I. L. del Gruppo « Raffaele Lulli » ha offerto le divise a 100 Balilla scelti fra i più meritevoli e più assidui alle attività delle Organizzazioni

✱ In relazione alle norme impartite dal Segretario del Partito il Ministro dell'Educazione Nazionale ha disposto che nella corrispondenza ufficiale ed ufficiosa il « lei » venga sostituito dal « voi ». Analogamente dovrà provvedersi nei rapporti fra funzionari e tra insegnanti.

Per quanto concerne i rapporti tra insegnanti ed alunni saranno adottate le stesse norme stabilite per gli iscritti della G. I. L.: il « voi » spetterà agli insegnanti i quali adotteranno il « tu » nei confronti degli alunni. Nei rapporti tra gli alunni saranno adottate a seconda della età degli stessi, le norme stabilite per gli iscritti alle organizzazioni maschili e femminili della G. I. L.

✱ A cura dell'Istituto Interuniversitario Italiano a Roma si svolgeranno due corsi di lingua italiana. Il primo più elementare si svolgerà dal 28 marzo al 10 aprile; il secondo più progredito dal 28 marzo al 15 giugno.

A Milano, sempre a cura dello stesso Istituto, dal 20 al 26 aprile, si svolgeranno 20 lezioni sulla Chiesa Cattolica e il Rinascimento Italiano.

✱ Durante il prossimo mese di aprile la squadra dei « ragazzi » della Lazio — gli ex « pulcini » che strabiliavano per il loro giuoco magistrale — giuocherà in Germania. Di questa fanno parte Cobelli, Giubilo, Mancini, Longhi, Palma, Ferrarese, Vettraino, Capponi, ecc. La squadra parteciperà, nei giorni di Pasqua, ad un torneo in Germania e precisamente a Ludwighshafen. La squadra laziale, attesissima, partirà da Roma il giorno 12 aprile.

✱ Il Comando del Gruppo Salario della G. I. L. di Roma, ha deciso di intensificare la preparazione dei corridori più giovani per le prossime competizioni ciclistiche, affidandone la direzione tecnica ai camerati Lorenzo Sacchetti e Gino Palmucci. Le iscrizioni gratuite si ricevono all'Ufficio sportivo del G. R. Salario in Via Messina, 33, dalle 20 alle 21 esclusa la domenica.

SPORT

✱ *Olimpiadi*. Il professore Ishimoto, membro della commissione scientifica per i Giuochi del 1940 e della Federazione giapponese di nuoto, in viaggio di studio in Europa, è stato gradito ospite di Roma. L'inviato nipponico, dopo aver preso contatto col generale Vaccaro, segretario del Coni, e coi presidenti delle varie Federazioni nazionali, ha visitato gli impianti sportivi dell'Urbe, iniziando così il suo studio sull'attrezzatura tecnico-sportiva dell'Italia Fascista

— Durante il congresso al Cairo il C. I. O. ha preso nota delle diverse candidature per l'organizzazione dei XIII Giuochi Olimpici (1944) e cioè quelle di Budapest, Losanna, Helsinski, Atene e Londra, e quelle per i Giuochi invernali di St. Moritz ed Oslo. Una decisione verrà presa l'anno prossimo durante la sessione del C. I. O. che, per invito del delegato inglese dovrà tenersi a Londra nella seconda settimana del giugno 1939

✱ *Tennis*. L'assemblea generale della Federazione internazionale si è tenuta a Parigi con la partecipazione di una quarantina di delegati. Tra le varie proposte è stata accettata quella dell'Inghilterra concernente la regola del servizio: in avvenire ogni palla lanciata in aria dal giuocatore al servizio e che toccherà terra prima di essere stata colpita dalla racchetta, sarà ritenuta come fallo.

— Il programma di massima tracciato dal Tennis Milano per la prossima stagione, contempla l'incontro di Coppa Davis con la Francia, nell'auspicata eventualità che gli azzurri riescano a battere prima l'Irlanda e poi la Polonia, mentre a fine settembre verranno organizzati i campionati assoluti di prima categoria

Particolari cure verranno riservate quest'anno alla parte agonistica Il dott. Tolusso sarà il direttore della squadra di prima categoria che giuocherà la Coppa Brian, e che conterà su Romanoni, Quintavalle, Bossi, Mangold e Scotti Una squadra di seconda categoria sarà affidata a Galli, ed avrà come capitano Rado.

✱ *Ciclismo*. A seguito di analoghe disposizioni del C. O. N. I. e su richiesta della Federazione dei Medici sportivi, il chilometraggio per le gare allievi non dovrà superare i km. 60 sino al 31 maggio ed i km. 80 dal 31 maggio in avanti. I percorsi dovranno essere ridotti a km 50 e 70 rispettivamente, qualora dovessero comprendere notevoli dislivelli.

— Il 28 aprile la commissione nominata dall'U. C. I. si recherà sul percorso del Circuito delle Valli Varesine scelto dalla nostra F. C. I. per lo svolgimento del Campionato del mondo 1939, per il collaudo e per la relazione al prossimo congresso internazionale

— I corridori dilettanti Astolfi, Gandini e Loatti con l'appoggio diretto delle competenti gerarchie nazionali, parteciperanno il 2 luglio p. v. al Gran Premio di Parigi su pista.

✱ *Ippica*. Dopo il brillante esordio a Monza, e l'ottimo successo che si annuncia per la Gran corsa di siepi del 3 aprile, si attende con particolare interesse il Gran Premio della Fiera (ex-Grande corsa a ostacoli di Milano) che verrà conteso il 17 aprile, perché assai folto è risultato il numero dei saltatori stranieri che hanno inviato la regolare iscrizione. Come è noto la distanza della gara è di m. 5000 con una dotazione di premi di 200.000 lire

I nominativi francesi sono i seguenti: *Neuf*, 7 a., di Chipault, *Le Fétiche II*, 8 a., di Décrion; *Egnizon*, 4 a. e *Kermassine*, 4 a., di Hoffmann, *Buckingam*, 4 a., di Monhat; *Dugreggall*, 8 a., *Dago*, 6 anni e *Libau*, 5 a., di De Rivaud; *Marchenoir*, 5 a., *Un Mitralleur*, 8 a. e *Carloman*, 4 a., di E. Veil-Picard. A queste adesioni francesi, si deve aggiungere quella del cavallo ungherese *Mannesmort* e venti saltatori italiani.

— 27 concorrenti si sono iscritti al Premio Generale Airoldi di Robbiate (siepi, all. fantini, per cavalli italiani di 3 anni, L. 100.000, m. 2600) che si disputerà a Merano il 27 maggio.

— Le gare della società romana di equitazione col prossimo aprile avranno inizio a Villa Umberto, nel pomeriggio del sabato, secondo quanto ha disposto il Segretario del Partito.

✱ *Calcio*. Non appena finito il Campionato la squadra azzurra della Lazio s'imbarcherà per l'America del Nord, chiamata per disputarvi tre partite. Queste partite avrebbero luogo a Nuova York, Boston e Filadelfia. Per l'occasione la squadra verrebbe completata con elementi non laziali, tanto più che qualche giuocatore della Lazio quasi certamente sarà chiamato a comporre la rappresentativa nazionale per il Campionato del Mondo

— Sono state concluse le trattative per un incontro fra la nazionale azzurra e la rappresentativa della Jugoslavia. La sede di questo incontro non è stata ancora definitivamente scelta; ma si ha motivo di credere che Milano avrà la preferenza. Comunque la partita avrà luogo il 22 maggio, cioè otto giorni dopo il confronto col Belgio. Le due partite, effettuandosi in piena preparazione per il Campionato del mondo, serviranno a meraviglia per collaudare la squadra che dovrà presentarsi al torneo di Parigi

✱ *Motorismo*. In una recente seduta, il nuovo direttorio della Federazione sportiva presieduta dall'ing. Furmanik, ha preso una serie di importanti decisioni fra le quali le norme riguardanti l'affiliazione alla F.A.S.I. delle case e delle squadre automobilistiche, per le quali ultime sono state impartite disposizioni atte a regolamentarne l'attività. Assai notevole inoltre è l'iniziativa riguardante

«TUTTO TUO»
E' LA NUOVA RIVELAZIONE NELL'ARTE DEL PROFUMO.
Giviemme
MILANO

WATT RADIO
L'APPARECCHIO DI PARAGONE

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
LA GRAN MARCA NAZIONALE

DEVE TROVARE IL SUO MASSIMO IMPIEGO NELLA ALIMENTAZIONE DEI BAMBINI

"la golosità dei ragazzi è secondo me non un vizio ma la vera voce della natura che attraverso gli istinti segna le vie che si debbono seguire . . . .
Prof. GAETANO VITALE

UNA GRAZIOSA OFFERTA

In tutte le case si fa consumo di sale. Consigliamo di preferire il

SALE RAFFINATO

in pacchetti, che è ottimo per tavola e per cucina. In ogni pacchetto troverete un piccolo tagliando. Con 12 di questi tagliandi, inviati a un indirizzo in essi indicato, riceverete del tutto gratis una graziosa offerta destinata alla ricreazione dei bambini. Ricordate:

SALE RAFFINATO

Chiedetelo al vostro tabaccaio

l'istituzione di premi speciali riservati alle squadre di meccanici addetti alle macchine nazionali che compiono nel minor tempo possibile le operazioni di rifornimento. Tali premi verranno messi in palio per le seguenti prove internazionali: Gran Premio di Tripoli, Coppa Acerbo, Gran Premio d'Italia e Gran Premio 1500.

— Le case di carrozzeria partecipanti alla prossima Mille Miglia, usufruranno di particolari e significativi premi, perchè la F.A.S.I. ha deliberato di istituire una coppa da assegnarsi ai costruttori della carrozzeria della macchina prima classifica-ta in ciascuna delle quattro classi di cilindrata contemplata dal regolamento sport nazionale

* *Pugilato.* Gino Giacomelli di Ancona, prima serie d'Italia, è stato ingaggiato per una serie di importanti incontri da disputarsi in Argentina. Il bravo pugile, che ha già ricevuto il regolare contratto, si è imbarcato il 31 marzo a bordo della motonave «Neptunia».

— Una squadra composta da quattro pugili italiani e da quattro pugilatori tedeschi, parteciperà nei mesi di maggio e di giugno ad una serie di riunioni in Argentina. L'iniziativa è della F.P.I., la quale ha concluso a termine anche le necessarie trattative

— Un successo spettacoloso conseguirà la bella iniziativa italiana di convocare a Roma per il 18 aprile una conferenza internazionale per lo studio di importanti problemi inerenti alla boxe professionistica. Sessantaquattro Federazioni e commissioni nazionali hanno aderito all'invito della F.P.I. e fra queste — fatto importante quanto significativo in sommo grado — le commissioni statali della Pennsylvania e del Transwaal.

* *Varie.* L'assemblea dell'A.A.A. (Inghilterra) ha preso una grave deliberazione che non mancherà di avere serie ripercussioni. Detta assemblea si è dichiarata ufficialmente contraria alla partecipazione britannica ai Giuochi di Tokio. Come primo effetto la decisione ha provocato le dimissioni del Segretario generale, l'ex-campione olimpionico degli 800 metri, D. G Lowe.

— Le superiori gerarchie del canottaggio e le autorità cittadine di Milano, si sono accordate per l'allestimento dell'Idroscalo di Milano che il 3 e 4 settembre prossimo dovrà ospitare i Campionati europei. Per l'occasione il grande bacino milanese risulterà il più perfetto campo di regata del mondo.

— L'autorevole interessamento dell'on. Ridolfi, ha fatto sì che la gara del 10 km. di marcia che ricorda le grandi vittorie italiane, sia stata riammessa nel programma olimpionico di Tokio. Perciò il presidente della F.I.D.A.L. ha predisposto un intenso lavoro di preparazione e quest'anno parecchi marciatori italiani parteciperanno ad importanti gare tedesche ed inglesi, mentre la squadra azzurra per i Campionati europei comprà il suo allenamento collegiale quasi certamente a Bergamo

— Il comm. Nedo Nadi, presidente della F.I.S., ha già dato il suo accordo ai dirigenti francesi per ripetere l'anno venturo la «Coppa degli Otto». Inviando a Parigi i nostri due migliori tiratori di fioretto e della spada. Il torneo avrà luogo nel mese di febbraio

DISCHI

* Che ci porta primavera? Sulle copertine dei cataloghi di dischi troviamo alberi in succhio coi rami già fioriti come quello che il dottor De Luigi ha fotografato per la «Columbia» e anche ci vengono offerte visioni di primavera multebre, donne che son fiore e frutto insieme, secondo quanto è piaciuto a «La Voce del Padrone». Il pasticcio è che tanta fioritura non si ritrova poi così esplodente nelle pagine interne del due cataloghi. Quello della «Columbia» specialmente, forse perchè quest'anno ha piovuto poco, ci sembra un po' colpito dalla siccità. Vi troviamo sì due incisioni di indubbio interesse quali l'*Ouverture tragica* op. 81 di Brahms e l'Ouverture delle *Nozze di Figaro* di Mozart (QQX

Fiera di Milano
12-27 aprile
massime riduzioni di viaggio
Visitatela

TRAVELLERS' CHEQUES

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE SOCIALE LIRE 700.000.000
RISERVE LIRE 150.000.000

10900-1) magistralmente eseguite dall'Orchestra Filarmonica di Londra sotto la direzione del Beecham, ma poi, se se ne eccettua la Sonata per pianoforte XXIV in fa magg op. 78 di Beethoven, per il resto ci si ritrova tra un'erba che nel suo verde ha già qualche venatura giallina. Voglio dire che dai rami sempre freschi di quelle robuste quercie si cade su un tappeto d'erba cresciuta a stento. Siamo fortunatamente nel campo della musica leggera, ma ciò non toglie che qualcosa di più primaverile anche qui non tornerebbe gradito. Specialmente per quel che riguarda gl'interpreti. C'è Bull che è bravo assai, che ha una dizione perfetta e una voce tutta grazia e morbidezza, ma che da troppo tempo ormai ci viene offerto senza soluzione di continuità. È la storia del fiorire sotto gli occhi per cui avviene che la più limpida ammirazione si appanna di un po' di stanchezza. Tanto più che le canzoni offerte al nostro tenor di grazia non dicono gran che di nuovo e originale.

Peggio ci si ritrova quando viene il turno di Barbara Menis e dei fisarmonisia Bonfoco, di Mario Latilla e di Fabrizi. Vien fatto di dire: Bravi, bravissimi, ma cambiamola un po'!

Non vogliamo tuttavia dimenticare due canzoni di Luciene Boyer (*Mon rendez-vous* e *C'est toujours la même chanson* - DQ 2609) e altre quattro di un'esordiente, Nada Villefleur, che se non ha grandi meriti ne ha tuttavia uno, quello di non figurare da anni annorum tra gli usignuoli del disco.

Per « La Voce del Padrone » le cose vanno meglio, si arriva e meglio si torna anche qui alla traduttà dei ritornelli dei film che passa per le note stazioni che si chiamano Livi, Valdes ecc., ma dopo essere partiti con Gigli, con un direttore come Coates, e aver trovato Beckhaus e Stokowski in interpretazioni di musica pura. E c'è un coro della Cappella del Duomo di Milano che ci benefica di composizioni del Bernabei, del Marziano Perosi, del Fioroni (HN 1380-81); c'è un ripianino di musica varia dove si trova un Pablo Casals e un pot-pourri di canzoni del compianto Rodolfo Falvo (a proposito tra le canzoni più note di Falvo non c'era, salvo errore, anche quella celebre intitolata *Occhie cs ragginate?*). C'è insomma in questo catalogo una ventata di primavera che fa portare il vostro grammofono accanto alla finestra aperta del salotto si mescolerà benissimo con l'altro profumato del giardino e vi farà più dolce il riposo sulla soffice poltrona.

CINEMA

* Si è iniziata in questi giorni la lavorazione del film di produzione nazionale *Il destino in tasca* di cui diamo qui di seguito i dati caratteristici: Soggetto Colantuoni. Sceneggiatura: Colantuoni e Righelli. Regista: Gennaro Righelli. Aiuto regista: Filippo Ratti. Direttore di produzione: Raffaele Colamonici. Ispettore di produzione: Clandolfo Cigliati-Dezza. Segretario di produzione: G. Masulla. Interpreti principali: Enrico Viarisio, Vanna Vanni, Romolo Costa, Diana Lante, Claudio Ermelli, Clara Mais, Solari, ecc. Architetto-scenografo Alfredo Montori. Musiche: Bixio. Casavola. Operatore: Domenico Scala. Aiuto operatore: Vincenzo Serrarice. Tecnico del suono: Del Grande. Sistema di registrazione R. C. A. Esterni: Roma - Velletri - Terminillo.

* Nei film *L'Argine* di Rino Alessi che Corrado d'Arrico ha terminato di girare in questi giorni negli Stabilimenti della Farnesina, con un tutto squisito e un buon gusto che è di marca tipicamente italiana, uno spettacolo di varietà viene presentato in tutti i suoi aspetti più tipici e suadenti, inquadrandosi perfettamente nell'azione della quale costituisce una parte logica; frazione importante di un tutto organico che comprende anche questa faccia del prisma artistico senza alcun danno per l'equilibrio generale del film. In uno degli episodi di lavoro si assiste, dunque, alle esibizioni di « numeri » che non hanno eccessivo bisogno di raccomandazione: da Guglielmo Morresi, primo ballerino del Teatro Reale dell'Opera, che assieme a Floriana Morresi eseguisce impeccabilmente una danza di F. B. Pratella, al celebre Trio Lescano che canta con arte inimitabile un « adagio » di Escobar, fino a una notissima vedetta del nostro avanspettacolo, che presto debutterà nel teatro lirico, la quale canta con potenza e bellezza di mezzi una suggestiva canzone. E poi c'è Zvani, al secolo Gino Cervi, nientemeno che virtuoso di fisarmonica. Un programma, direbbe un imbonitore, da far venire l'acquolina in bocca.

La leggenda romagnola del « Passatore » che ha ispirato tanti artisti, affacciandosi alla ribalta della vita con opere letterarie e di teatro che quasi sempre hanno avuto largo successo tra le folle, sta forse per avere l'onore di una nuova edizione e questa volta cinematografica? La notizia ha trovato un certo credito per il fatto che il protagonista del nuovo film *L'argine* compie nel primo tempo le funzioni di traghettatore, nel presidia Cascella, nella « bassa » romagnola che si stende non lungi dalla pineta di Dante. « Passatore » si, dunque, ma con nulla in comune col famoso brigante cantato fino dal Pascoli e di cui in Romagna è ancor vivo il ricordo. Nel film dell'Alessi, Zvani che è efficacemente personificato dall'attore Gino Cervi, vive un'ardente avventura d'amore, che si sviluppa in un groviglio di situazioni drammatiche d'alto interesse sia nel forte ambiente della Romagna solatia, come fra lo splendore di un grande ritrovo mondano nella Città Eterna.

Al centro del film sta la figura di Sirna, della quale Luisa Ferida, che è una fra le migliori dive del nostro schermo, dà caldi e sinceri accenti di passionalità umana. Altri interpreti del film sono: la bella ed elegante Rubi Dalma, la simpatica Olga Capri, Luigi Almirante, Guglielmo Sinaz, Gemma Bolognesi, L. Valpreda, Wara De Vit, Roberto Pasetti e un altro numeroso stuolo di attrici e attori. Le musiche de *L'Argine* sono state appositamente scritte dall'illustre maestro F. Balilla Pratella.

* La parola fine è stata messa anche al terzo film di produzione « Juventus Film », che ora è passata al delicato lavoro del montaggio a cui attende Tropea con il regista Righelli.

Le ultime scene che si sono girate nel teatro N. 5 di Cinecittà, erano distribuite in più ambienti ed erano molto complicate come realizzazione.

Alcune si sono svolte in una chiesa dove sono stati celebrati due matrimoni di Vittorio De Sica. Il matrimonio girato nelle prime scene rappresenta una finzione scenica. De Sica interpretando in questa film la parte di un attore cinematografico. Si tratta appunto di una ripresa in cui si avrà modo di vedere, la prima volta in un film, vivere la vita intensa di uno stabilimento a Cinecittà.

Attori improvvisati e veramente a posto sono stati in questo caso tutti gli aiuti, l'operatore, i tecnici e persino i carrelli aerei che hanno interpretato il loro ruolo egregiamente.

Sono state girate anche altre scene grandiose come quella del ricevimento in casa della granduchessa Sonia; ricevimento popolato di belle dame, e di eleganti uomini, fra cui spiccano alcune meravigliose uniformi di generali e diplomatici della vecchia Russia, e di autentici cosacchi. Naturalmente le musiche moderne sono frammezzate a quelle dei Cosacchi. La Bonetto e Maria Denis indossano per queste scene e in tutte le altre del film bellissimi abiti dovuti a una sartoria italiana.

Altro elemento che la Juventus Film ha curato in questo film è la scenografia dovuta all'architetto Gino Cipelli. Montori, che ha creato ambienti moderni, e interni di antichi palazzi, con vero senso cinematografico.

* I film *Venere* e *Squadrone bianco* sono stati proiettati in Jugoslavia, riscuotendo - specialmente il secondo — unanime successo di pubblico e di critica.

* Mentre prosegue alacremente la lavorazione del film « Tobis » *Allegria sulla neve* nelle Dolomiti della Val Gardena ed in cui tra l'altro figurerà per la prima volta lo sciatore « volante » (con apparecchi di volo a vela), la « Tobis Italiana », Roma, sta organizzando per conto del Fronte del lavoro tedesco la realizzazione di un documentario in occasione della visita in Italia dei Dopolavoristi tedeschi, che avrà luogo nel corrente mese tocccando Genova, Napoli, la Sicilia e la Libia.

L'avvenimento più importante della crociera sarà la prima visita di tremila operai tedeschi che viaggiano su modernissimi piroscafi costruiti per il loro esclusivo uso, alla nostra colonia primogenita e precisamente a Tripoli. La cronistoria sarà ripresa con un truck sonoro della Cinecittà che sarà inviato appositamente da Roma. Regista, Hans Heinrich, operatore: Karl L. Rispel, direzione produzione, Leo Geller e Ehrhart Albrecht, consulente italiano: E. Purger.

La « Tobis Italiana » è inoltre in trattative con il Fronte del Lavoro tedesco per la realizzazione in Italia d'un film a soggetto che avrà come centro d'azione appunto una crociera del Dopolavoro degli operai tedeschi, ed è prevista la partecipazione di noti artisti dello schermo germanico. Altri dettagli saranno dati in uno dei prossimi notiziari « Tobis Italiana ».

A DATE GRATIS
e franco a ciascuno fotografica-Tutti gli App. fotografici a rate
FOTO-BRENNER
CAMBI! Piazza Esedra 61 Roma 4D

ETRVSCA
Colonia di grande fama di A. GANDINI - Vendita ovunque

* A seguito delle insistenti richieste del pubblico, entusiasmato dal successo e dalla originalità del primo film in rilievo, la Metro Goldwyn Mayer ne ha fatto ultimare in questi giorni un secondo. Pete Smith, autore del primo lavoro, ha curato anche la edizione del secondo che porterà sugli schermi di tutto il mondo una nuova meraviglia.

Il pubblico che vide allora venirgli addosso come se fossero proiettati fuori dello schermo giocatori di base ball ed altre figure, sarà in questa edizione bersagliato da lanciatori di coltello, da maneggiatori di clave di un club indiano, pompe da incendio, elefanti, ecc. Oltre a questi proiettili, sedie, tavoli, radio ed altri mobili verranno scagliati sul pubblico da un palazzo di dieci piani in fiamme. Una visione di un realismo emozionante e divertente al tempo stesso.

* James Stewart, che ha da poco ultimato i suoi impegni per le riprese del film *Of human hearts* è stato prescelto come protagonista del nuovo film di Joan Crawford *Shopworn Angel* che entrerà prossimamente in lavorazione negli stabilimenti di Culver City.

* questo il primo film che la Crawford interpreta dopo *Mannequin* (Amo una donna) con Spencer Tracy definito dalla critica americana il miglior film dell'attrice negli ultimi cinque anni.

Richard Thorpe, regista di *Spostamoci in quattro*, la brillante commedia della coppia ideale dello schermo, William Powell-Myrna Loy, è stato incaricato di dirigere la nuova produzione cinematografica *Shopworn Angel*, tratto da un romanzo pubblicato in America recentemente, ricca la vita di Joan Crawford agli ultimi cinque anni.

* Tra i lavori che saranno prossimamente iniziati negli stabilimenti di Culver City c'è anche *La Cittadella* tratto da un romanzo di A. J. Cronin e concernente la vita professionale di un fisico. La regia della nuova produzione verrà affidata a King Vidor che per l'occasione ha firmato un contratto con la M. G. M. Il regista ha iniziato il lavoro per l'assegnazione delle parti.

* Secondo quanto si dice presentemente ad Hollywood — attraverso le più multiformi voci che corrono fuori degli Studios Paramount — Ida Miranda pare sia stata definitivamente prescelta per interpretare la figura di Zazà nel lavoro omonimo che sarebbe prodotto da Albert Lewin. Si dice che la messa in cantiere del lavoro sia assai prossima e che fra i collaboratori dell'attrice italiana — che ha riscosso e riscuote un fantastico plebiscito di simpatie — appariranno Adolphe Menjou e John Barrymore. Queste due firme popolarissime, care al pubblico cinematografico di tutto il mondo, stanno a indicare con quanta accuratezza la Paramount si sia assunto il compito di valorizzare l'attrice italiana. In Zazà lavorerebbe inoltre Alice Brady.

* Tra le ultime novità della Paramount che appariranno quest'anno in Italia, vi è il film *Un mondo che sorge*. È un lavoro che riassume — attraverso una preparazione accuratamente studiata — lo sviluppo negli Stati Uniti delle vie di comunicazione nelle loro fasi progressive, nei loro periodi di affermazione e di conquista, nonché la volontà ferma e tenace dei pionieri coraggiosi. Lo sfondo del film permette quindi una rassegna interessantissima dell'evoluzione dei trasporti: da quelli di montagna, a mezzo di sci, ai carri a quattro ruote ed a doppia vela, dai messaggeri espressi a cavallo alle diligenze, ai primi treni a vapore, alle prime linee telegrafiche (iniziate nel 1840 e completate nel 1861) alle installazioni dei primi uffici postali. Il film riassume in definitiva il periodo che vide i battelli carichi d'oro abbandonati dalla ciurma impazzita nel porto di S. Francisco, il panico così detto del nero venerdì nell'anno 1855, l'elezione di Lincoln, la guerra messicana del 1848, la guerra fra il Nord e il Sud (1861-65), i modi di vivere e di vestire, l'origine delle città, il perfezionamento degli attrezzi e dei vari procedimenti per la ricerca dell'oro e per il suo trasporto.

La storia non è altro però che la cornice del lavoro. Quanto più balza evidente è invece lo spirito del film che esprime lo sforzo tenace dell'uomo completamente dedito alla conquista dei multiformi fattori della civiltà.

Un mondo che sorge è senza dubbio un film che entusiasmerà le folle nostre. Un film, se vogliamo, che può far testo in materia di grandi, e nobili rievocazioni cinematografiche.

* W. S. Van Dyke, definito negli ambienti americani il regista eclettico, e attualmente impegnato in *Maria Antonietta*, il nuovo film di Norma Shearer, ha già avuto l'incarico di dirigere, non appena avrà completato questo lavoro, *I fasti del mare*, interpreti Robert Taylor e Spencer Tracy.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* L'approvvigionamento di acqua è senza dubbio uno dei problemi più importanti nello studio politico di una espansione coloniale, e quando nei territori di cui si tratta si ha effettivamente scarsità di acqua, la questione diviene di primissimo piano, in quanto che l'approvvigionamento idrico non può essere minimamente

Chi usa Tarr dopo essersi rasato, ha una pelle sempre liscia e priva di ogni dolorosa irritazione. Inviando L. 2.— in francobolli alla Ditta Ludovico Martelli — Via Faentina 113 I — Firenze, riceverete un campione gratis.

SCHERK

Dopo fatta la barba:

TARR

Non più pelle riarsa • Non più infezioni • Non più bruciori • Non più erpeti

trascurato. Nelle nostre colonie in genere, la cosa assume particolare interesse, tanto che molti sono i tecnici che si dedicano alle soluzioni del problema, fra le quali la più seguita è quella che riguarda la captazione del vapor d'acqua atmosferico, ossia la produzione dell'acqua direttamente dall'atmosfera.

Un'idea del genere non è di oggi, bensì antichissima, e pare sia stata suggerita al vedere come le piante abbiano appunto la capacità di assimilare direttamente dall'aria, nel corso delle stagioni secche, l'acqua di cui hanno bisogno per vivere: è naturale, quindi, che il passo sia stato breve per passare al tentativo di stabilire opportune superfici di contatto tra un corpo solido e l'aria circostante in modo da riuscire a captare acqua, l'attesa acqua.

Del resto in Crimea si sono da poco scoperte certe costruzioni rudimentali che dovevano servire per questo scopo, in quanto erano costituite da prominenze date da un accumulamento di materiale calcareo dell'altezza approssimativa di 10 metri, con dimensioni di base all'incirca di metri 30 per 25: tali ammassi erano fra di loro riuniti con tubazioni che a loro volta si collegavano alla città in modo da rifornire con continuità le varie fontane che dovevano assicurare la vita agli abitanti. Molte ipotesi furono emesse a spiegazione del fenomeno, e la più accreditata è quella che spiega come l'umidità dell'aria cominci a strisciare sulle superfici del cumulo di pietre, e venga tosto assorbita, poscia condensata: naturalmente deve essere possibile creare condizioni ambientali atte a favorire il processo, accrescendo in tal modo sensibilmente il rendimento del processo. E siamo lieti di richiamare l'attenzione sopra un apparato di concezione originale studiato e realizzato da un italiano, basato sullo stesso principio in base al quale si producono le precipitazioni atmosferiche. È noto che se una corrente d'aria; con molto vapor d'acqua, investe una corrente fredda, o viene soltanto a contatto con corpi più freddi di essa, il vapor d'acqua che contiene, precipita subitamente in liquido o in neve: vedasi così il fenomeno della rugiada che, come ognun sa, è provocato dal raffreddarsi della superficie della terra per irradiazione del calore. Nell'apparecchio di cui si parlava, le cose si svolgono così: l'aria atmosferica viene aspirata e gettata contro un gruppo di serpentine frigorifere ove si raffredda ad una data temperatura stabilita, così che l'eccedenza di vapor d'acqua non può più rimanere nell'aria, data la bassa temperatura raggiunta, e tosto cade in apposito serbatoio inferiore di raccolta. Resta ancora da dire due parole sul fluido raffreddante circolante nei serpentini, che per ragione evidente non può essere — come nella generalità dei frigoriferi normali — acqua: qui infatti si adopera aria, ossia quella stessa aria che fu aspirata e sgravata di parte del suo vapor d'acqua. Apparecchi del genere funzionano regolarmente assorbendo potenze minime e possono dare da 50 litri fino a 24.000 al giorno.

* Fin dal 1932 le Ferrovie Olandesi decisero di svolgere il servizio viaggiatori celere e frequente con unità rapide adeguate, e la scelta cadde sugli elettrotreni con motore Diesel: 40 unità vennero pertanto messe in circolazione, e si trattò di treni in tre pezzi snodati con almeno 160 posti a sedere, capaci di velocità massima intorno ai 140 km. all'ora. Detti treni effettuano complessivamente un percorso giornaliero di 12.000 chilometri e la revisione dei motori vien fatta ogni 100.000 chilometri, il che significa all'incirca ogni anno. È certo però che in quattro anni si è veramente fatta una esperienza in questo campo, tanto è vero che durante il primo anno di esercizio si ebbero molti inconvenienti che fecero un po' disperare sulla possibilità di raggiungere un esercizio sicuro ed economico. Oggi si può invece dire con tutta sicurezza che il traffico ferroviario con motori Diesel, a trasmissione meccanica oppure elettrica, non offre più alcuna incognita di sorta.

* Forse non è a tutti noto che la tecnica dei tubi luminescenti si è oggi talmente perfezionata che si è potuto prepararne uno da 8000 candele coll'assorbimento di soli 2500 watt, ossia in media 0,42 watt per candela! È poi da notare che se fino a qualche anno fa l'impianto di tubi al néon richiedeva la complicazione dell'elevata tensione di esercizio, oggi c'è la possibilità di collegarsi direttamente alle reti cittadine, data la comparsa sul mercato di speciali tubi a «catodo caldo» che fanno anche conseguire il vantaggio di una più elevata resa dell'impianto, cosicché si può parlare di un buon 30% di risparmio sul consumo di energia rispetto all'uso delle comuni lampade ad incandescenza.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *I nuovi orientamenti della produzione bacologica italiana.* In relazione alle crescenti difficoltà che incontrava la produzione italiana di bozzoli sui mercati esteri, e specialmente nel Nord-America, seriamente ostacolata dalla concorrenza internazionale, il Governo fascista ha incoraggiato lo sviluppo dei bozzoli bianchi, favorendo in tutti i modi gli agricoltori. Per valutare la portata del nuovo orientamento produttivo dell'agricoltura italiana, è stata condotta un'indagine diretta a conoscere i risultati della campagna 1937 sugli allevamenti dei bachi a bozzolo bianco, e da essa si è desunta la conclusione che sopra 54 provincie si è raggiunto un totale di 15.200 once contro 3.750 once dell'anno 1936.

* *Favorevole andamento nel 1937 delle cooperative italiane.* Secondo gli ultimi dati ufficiali, si sono costituite nel 1937 in Italia 490 cooperative, di cui 64 cooperative di credito. Le rimanenti 426 cooperative vanno così ripartite: 223 nell'Italia settentrionale, 108 nell'Italia centrale e 85 nell'Italia meridionale e insulare. Considerate in rapporto alle quattro categorie fondamentali, le 426 cooperative così vengono ripartite: 174 di lavoro, 137 agricole, 67 di consumo e 48 edilizie.

* *Lo sviluppo dell'attrezzatura economica della Libia.* La fondamentale funzione della nostra quarta sponda africana nel sistema della difesa e della sicurezza dell'Impero in ragione delle vicende politiche e militari, è stata quella che più frequentemente ha polarizzato in questi ultimi anni l'attenzione di molti osservatori nazionali e stranieri.

Tuttavia, l'annuale ricorso e il crescente successo della Fiera di Tripoli, per tacere gli altri molti elementi di fatto, dimostra come nel pensiero e nell'azione del Governo Nazionale non minore importanza venga riconosciuta all'altra, anch'essa pacifica funzione della Libia nel quadro dell'economia nazionale italiana, particolarmente in ordine ai problemi dell'autarchia e dello sviluppo demografico. Dal punto di vista economico, i dati più recenti sul movimento commerciale della nostra colonia dimostrano i progressi compiuti e le sicure prospettive di miglioramenti che si delineano nell'avvenire. Infatti, da essi apparisce che le derrate alimentari ed altre merci di carattere essenzialmente di consumo, le quali ancora alcuni anni addietro costituivano la parte dominante della bilancia commerciale libica, sono andate progressivamente cedendo luogo ai prodotti industriali di carattere strumentale. Così, nei primi nove mesi dello scorso anno, contro 117 milioni di derrate alimentari, ivi compresi anche animali vivi, importate complessivamente in colonia, le importazioni di minerali, metalli e prodotti delle industrie meccaniche risultavano di circa 135 milioni di lire. Ove a queste importazioni si aggiungono dei materiali da costruzione, del legname, dei combustibili e lubrificanti, è agevole riconoscere che circa il 50% dei prodotti assorbiti dalla Libia sia costituito da mezzi e strumenti produttivi richiesti per una sempre più intensa valorizzazione delle risorse agricole, ed artigiane e per l'attrezzatura moderna della colonia anche dal punto di vista edilizio ed in funzione delle sue stesse possibilità turistiche.

Tali caratteristiche dell'economia libica trovano riscontro nella struttura delle correnti di esportazione dei suoi prodotti, decisamente orientate verso una sempre più efficace penetrazione nei mercati africani e mediterranei ed in molti mercati della stessa Europa Centrale e Settentrionale. In rapporto alle esigenze autarchiche ed al problema valutario, questa penetrazione si traduce in una notevole autonomia della capacità di pagamento del mercato attraverso le possibilità offerte dall'eccedenza delle esportazioni sulle importazioni relative a taluni mercati, come la Tunisia e la Grecia. Ove a tale fattore si aggiunga il portato del movimento turistico e della navigazione ben può affermarsi, che la fattiva e positiva partecipazione della Libia alla dinamica e salda opera di costruzione dell'Impero Fascista costituisce una realtà nel campo economico non meno che in quelli che interessano altri aspetti della politica nazionale.

* *L'andamento del commercio estero nel primo bimestre 1938.* Escludendo il movimento commerciale con le Colonie ed i possedimenti italiani, il valore delle merci importate nello scorso mese di febbraio è stato di milioni 979 contro L. 905 milioni del corrispondente periodo del 1937, e quello delle merci esportate di milioni 649 contro L. 590 milioni del corrispondente periodo del 1937, con un disavanzo di milioni 330 contro L. 315 milioni del 1937. Complessivamente nei primi due mesi del 1938 il valore delle merci importate è stato di 2088 contro L. 1795 milioni del 1937, e quello delle merci esportate di milioni 1257 contro L. 1105 milioni del 1937, con un disavanzo di milioni 831 contro L. 690 milioni del 1937. Nei primi due mesi del 1938 il movimento commerciale con le Colonie ed i Possedimenti italiani è stato di milioni 45 per l'importazione e di milioni 446 per l'esportazione.

Nel solo mese di febbraio, considerato anche il movimento commerciale con le Colonie ed i Possedimenti italiani, l'importazione è costituita: per milioni 476 da materie prime, per milioni 263 da materie semilavorate, per milioni 144 da prodotti finiti e per 115 milioni da animali vivi e generi alimentari. L'esportazione è costituita, invece, per milioni 79 da materie prime, per milioni 172 da materie semilavorate, per milioni 356 da prodotti finiti e per milioni 272 da animali vivi e generi alimentari. Fra le principali merci importate figurano, il carbone per 144 milioni, il cotone per milioni 86, gli oli minerali per milioni 78, le macchine per milioni 56, la cellulosa per milioni 51, le lane per milioni 40, i ferri e gli acciai semilavorati per milioni 36, il rame in pani per milioni 34, le pelli per milioni 30, i rottami di ferro per milioni 25, i concimi chimici per milioni 25, il legname per milioni 19, il frumento per milioni 25 ed i semi oleosi per milioni 16.

Le principali merci esportate sono rappresentate dagli agrumi per milioni 72, dai tessuti e manufatti di cotone per milioni 70, dalle macchine per milioni 37, dai tessuti e manufatti di lana per milioni 34, dai tessuti e manufatti di fibre artificiali per milioni 31, dai vini e vermut per milioni 30, dalla canapa per milioni 30, dalle frutta secche per milioni 29, dalle fibre artificiali per milioni 27, dal riso per milioni 25, dai filati di cotone per milioni 20, dall'olio d'oliva per milioni 18, dalla seta tratta per milioni 17, dagli autoveicoli per milioni 17, dagli ortaggi freschi per milioni 15, dalle farine e semolino per milioni 15, dai formaggi per milioni 14, dallo zolfo per milioni 13, e dalla conserva di pomodoro per milioni 10.

I Paesi dai quali maggiormente importammo, furono la Germania con milioni 228, gli Stati Uniti con milioni 140, il Regno Unito con milioni 56, l'Austria con milioni 32, la Cecoslovacchia con milioni 32, l'Australia con milioni 28, la Malesia Britannica con milioni 28, la Svizzera con milioni 27, l'Argentina con milioni 27, la Romania con milioni 26, il Chili con milioni 24. Le merci esportate furono dirette principalmente in Germania per milioni 164, in Eritrea per milioni 123, negli Stati Uniti per milioni 58, in Libia per milioni 52, in Argentina per milioni 45, nel Regno Unito per milioni 43, in Svizzera per milioni 37, in Francia per milioni 26, in Etiopia per milioni 25, in Austria per milioni 20.

PELLE DEL VISO SEMPRE GIOVANE CON BELLEZZA ATTRAENTE RADIANTE USANDO RADIOGÈNE BALSAM
AGENZIA VIA S. MARTINO, 12 - MILANO

UNA OMAS? SEGNO DI DISTINZIONE!

La vostra eleganza meglio si esprime quando, alla bellezza dell'abito e alla finezza dei modi, unite oggetti tanto utili quanto preziosi.
Nella vostra borsetta non manchi la penna e la matita OMAS! Sono effettivamente due piccoli gioielli, creati per la signora elegante.
IN OGNI BUON
OMAS EXTRA

La TISANA CISBEY è uno dei migliori depurativi del sangue. Il suo uso quotidiano, dà un colorito sano, giovanile, perchè facilita la digestione, evita la stitichezza, e sbarazza così il sangue dalle tossine che lo avvelenano. I piccoli foruncoli, i rossori causati da fermentazioni intestinali non scompaiono con nessuna crema. - La scat. di 12 dosi L. 5.40 - Bustina L. 0.70
Lab. GIULIO MANZONI & C. Via Vela, 5 - MILANO

MAJESTIC-LAGRANGE
ALBERGO RISTORANTE
TORINO
sul Corso Vittorio Emanuele ai portici di Porta Nuova
Per la vicinanza alla Stazione di Porta Nuova, transitando da Torino anche per poche ore, l'Albergo, il Ristorante ed il Bar Bergia offrono ogni comodità e confortu.

VALSTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Nodo di Salomone**

UNA SIRENA

Xxx le ragazze xxxxx vita ria
xxxxx a dubbi ognor Rosa m'ha dato:
xxxxx le antiche macchie ora vorria,
ma invano getta un xxx sopra il passato.
Chi non conobbe x'xxxx xx xxx Xxx
si lasciò come un merlo abbindolar:
morale: prima in povertà viveva
xx x' xx xxxxx xxx in riva al mar.

Longobardo

2 **Sciarada alterna a « totale » diviso**

IN CHIESA

a Suor Maria

Ne la tua fredda e dolorosa maschera
che si scolora col mutar degli anni,
ascondi un cuore inanimato e lacero
che, vinto, cadde per i troppi affanni.
Io vengo a te, con religioso spirito,
— tacito emblema di cobui che prega —
e, soggiogato da l'ambiente mistico,
il mio ginocchio innanzi a te si piega.

Si piega. Innanzi a te, lontana immagine
d'un'alba di martirio e di Vittoria:
tu, benedetta, di Gesù l'Altissimo
o testimone de l'Eccelsa Gloria.
Vieni a baciare la cristiana e supplice,
umile fronte che, pensosa, attende:
or la tua mano, con un gesto rapido,
sopra il mio capo, aperta, si protende.

Ed io protendo a te le mani trepide,
a te le volgo, scevro di timore,
mentre una lieve, celestiale musica,
pervade i sensi e ingentilisce il cuore.
È l'immagine tua, grandiosa e semplice,
come un'eterna fonte di poesia
che serra gli occhi, e fà le sguardo estatico,
tutti avvincendo con la sua malìa.

Malìa serena d'una vita placida,
fatta di quiete per i cuori umani:
dolce chimera che conquista l'anima
con un azzurro e fulgido domani.
Pace, così... Tranquillità di spirito
è nel mio cuor che, fiducioso, spera:
mentre ne l'aria, cristallina e limpida,
una rondine annunzia Primavera...

Nello

Esempio: ROsa VOlto (ROVO, salto).

3 **Indovinello**

CONTRADDIZIONE

Spoglio da vincoli,
ti farò piangere,
per il benessere
che cercherò,
ma le tue lagrime,
copiose e limpide,
son io che a tergere
mi affretterò.

L'Arcigno

4 **Crittografia (frase: 5-8)**

NN ND NN

Il Lupino

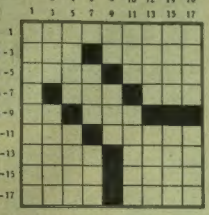
SOLUZIONI DEL N. 11

1. PARICOLO DI MORTE. — 2. Il sacco. — 3. Qua-resi-male. — 4. Calco, calcio. — 5. Terno secco.

Premiato: G. Travaglini - Vicenza

NELLO

CRUCIVERBA

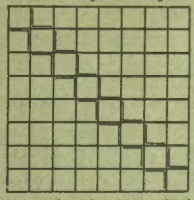


Tanto orizzontali che verticali:

1. Un'estremità defunta e tassata.
2. Il nonno dell'avorio.
3. Son beni da libro mastro.
4. La vomica sta nel collo.
5. Un ramo preso dalla punta.
6. Un cardinale in vestaglia.
7. Non le ha fisse il disordinato.
8. L'eterno oppositore.
9. È nervoso e sta sempre in pasticci.
10. Un uovo affettato.
11. Nobili che spesso non tornano.
12. Lavora sullo scalmo.
13. Il secondo giocatore di scacchi.
14. Sta per tirare.
15. Non è triste per te.
16. Si prende per partire.
17. Un cappotto a bifronte sillabico.

Berenice

Anagrammi a diagonale



AMETISTE
RAPSODIA
RIGOGOLO
ENERGICO
ARATRICE
LOTTATOR
CERUSICO
ESERCITO

Anagrammare le parole poste a margine dello schema e collocarle, una lettera per casella, nelle rispettive righe. Nella diagonale dovrà risultare, leggendo dall'alto in basso, l'anagramma di *arneggio*.

H. O.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (cesellarlo, anagrammi ad acrostico, ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 11

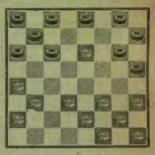
Premiato: Gen. Farulli - Roma

NELLO

DAMA

PARTITA GIOCATA

ne la gara di Fratta di Bertinoro fra i signori A. Proni (Bianco) e Menarini (Nero)



23.19-11.14; 21.23-12.16; 21.17-7.12; 26.21-6.11; 22.18-11.15; 18.11-15.22; 30.27-22.26; 29.22 (vedi posizione del diagramma). Segue: 8.13(a); 24.20-12.15(b); 11.6-15.24; 21.18-2.11; 18.2-3.7; 2.6(c); 10.14; 6.15-1.5; 22.18-14.21; 25.18-5.10; 18.14-10.19; 15.22-7.11; 23.19-11.15 ecc. il Bianco vince.

(a) mossa debole molto meglio 3.6;

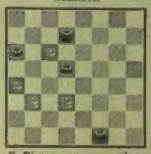
(b) il nero cade nel tiro;

(c) la partita non ha più nessuna importanza e avrebbe dovuto essere abbandonata.

PROBLEMI

(a premio)

N. 53 di Dott. A. Gallico (Mantova)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 54 di Ranieri Foraboschi (Livorno)

Il Bianco muove e vince in 3 mosse più finalette

(non a premio)

N. 55 di Romeo Botta (Chiavazza)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse più finale

N. 56 di Ottorino Casini (Livorno)

Il Bianco muove e vince in 6 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 11

di Armando Proni

N. 41: 22.18; 27.23; 5.2; 2.6; 6.13;

N. 42: 18.13; 2.22; 2.6; 12.7; 6.29;

N. 43: 11.14; 14.21; 22.28; 28.23; 16.23;

N. 44: 7.11-15.20; (a) 31.26-20.27; 11.14-24.31; 17.13-9.18; 14.23 e vince;

(a) 26.22; 11.20-22.19; 25.21-19.26; 21.18-28.32; 20.23 ecc. e vince.

NECROLOGIA

Il giorno 10 dello scorso mese di marzo è deceduto il decano dei campioni di Dama Aurelio Tagliaferri di Roma. Egli — il « campionissimo », così tutti lo chiamavano — rimase campione nazionale imbattibile dal 1900 al 1926. Solo in quell'anno, quando già il male di stomaco che lentamente l'ha condotto alla tomba, e già avvilito da tanti dispiaceri famigliari, soccombè nella memorabile gara di campionato che si svolse a Roma, contro la valentia del giovantissimo (allora diciannovenne) veronese Zido Cavalieri. Da quell'anno, Egli l'appassionato del nobile gioco, pur avendo partecipato ad altre gare di campionato nazionale mai più riuscì a conquistare il massimo titolo.

Era il vero signore della scacchiera benvoluto e ricercato e stimato da tutti i damisti d'Italia; di carattere mite, un po' misantropo, era calmo, corretto e cavalleresco con ogni avversario.

La sua dipartita ha riempito di cordoglio e di compianto il cuore di ogni damista.

Ai Suoi congiunti vadano le nostre più vive condoglianze.

a. g.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo tallonicino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono*

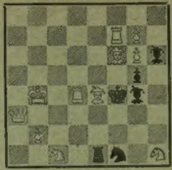
ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Enimmi N. 14* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 14* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 14* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 14*

SCACCHI

Problema N. 468
S. LOYD
(*Centennial Probl.*, 1877 - 1° Premio)

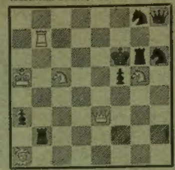
Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 469
A. F. MACKENZIE
(*Brighton Society*, 1901 - 1° Premio)



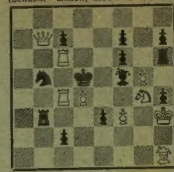
Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 470
A. ELHKAN
(*Szachista Polski*, 1913 - 3° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 471
S. LEWMANN
(*Schach. Listok*, 1927 - 3° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

A Milano

Match amichevole a squadre fra la sezione scacchi della Società Artisti e Patriottica e il Dopolavoro Scacchistico di via Vitruvio, per la disputa di una Coppa offerta dal signor Ernesto Bonacina. Incontro di andata, svoltosi presso la « Patriottica » il 17 marzo 1938:

Patriottica	3 ½	*Scacchistico*	1 ½
Del Vecchio	½	Spadavecchia	½
Bussola	0	Blumenfeld	1
Barberis	1	Benussi	0
Olivier	1	Bruno	0
Cantù	1	Flasner	0

Arbitro: Lanza

Simultanee

A Spezia, presso l'Albergo Croce di Malta, il 12 marzo 1938 - M.° Vincenzo Castaldi di Firenze: partite giocate 16, vinte 14, patte 2, perse 0, punti 15 (93,75 %). Tempo impiegato: ore 2,20.

Da segnalare: la strenua difesa opposta al maestro Castaldi, dalla bambina di nove (!) anni Giorgia Bosco. Al termine della manifestazione il Campione d'Italia si è complimentato vivamente con la sua giovanissima competitrice, che è stata per tutti una rivelazione.

Concorso Internazionale

PROBLEMI RICEVUTI

Siveri A., Reggio Emilia - 71. Rh5, Rf5 - 72. Ra2, Rc8.
Palli G., Rivanazzano - 73. Ra2, Rc4.
Gavrilov C. G., Ismail (Romania) - 74. Rh8, Rg6 - 75. Rg8, Re4 - 76. Rg1, Rh7.
Grzankowski W., Torun (Polonia) - 77. Re8, Re4.
Zilahi Z., Budapest (Ungheria) - 78. Rd6, Re4.
Kunze O., Lipsia (Germania) - 79. Ra1, Re5.
Kurt H., Vienna (Germania) - 80. Ra1, Rb3 - 81. Rf1, Re4.

Pubblicazioni ricevute

L'Italia Scacchistica - Rivista mensile, organo dell'Associazione Scacchistica Italiana: n. 3 marzo 1938.
Xadrez Brasileiro - Rivista mensile, organo della Federazione Scacchistica Brasiliana: n. speciale 66 A, dicembre 1937.
L'Echiquier - Rivista trimestrale internazionale di scacchi: n: 157 gennaio-febbraio-marzo 1938.
Ajedrez - Rivista mensile, organo della Lega Scacchistica Messicana per Corrispondenza: n. 9 febbraio 1938.
Revista Portuguesa de Xadrez - Rivista mensile, organo della Federazione Scacchistica Portoghese: n. 13 gennaio 1938.
Le Probleme - Bollettino mensile di informazione dell'Unione Problemistica Francese: n. 3 marzo 1938.
Il Popolo di Brescia - Rubrica quindicinale italiana di scacchi; data: 12 e 26 marzo 1938.
Zürcher Illustrierte - Rubrica settimanale svizzera di scacchi: n. 10, 11, 12, 13 marzo 1938.
Arbeider-Magasinet - Rubrica settimanale norvegese di scacchi: n. 5 gennaio, n. 6, 7, 8, 9 febbraio e n. 10, 11 marzo 1938.

Soluzioni del N. 9

Il Problema N. 438 (11) chiave 1. Cd5-b4 è demolito da 1. Ab2×d4.

Problema N. 444 (13) - 1. Ad4-a1. Chiave non buona che sottrae un pezzo alla minaccia di cattura, e toglie una fuga.
Problema N. 445 (14) - 1. Rf3-g2. Buona chiave, ma gioco troppo semplice.
Problema N. 446 (15) - 1. Cg5-e4. Buona chiave, e duali evitati per difese dirette e sgomberi di linee nere.
Problema N. 447 (16) - 1. Db6-c7. Elegante miniatura.
Problema N. 448 (17) - 1. Tc8-c5, demolito da 1... d2-d3.
Problema N. 449 (18) - 1. Cf6-d7. Ottima chiave, che concede tre fughe.
Problema N. 450 (19) - 1. f2-f3. Interessante gioco di duali evitati per schiodature di pezzi neri.
Problema N. 451 (20) - 1. Db7-b6. Sgomberi di linee chiuse, che permettono interferenze bianche; interferenze nere, come gioco secondario.

Solutori

del n. 6, 7, 8, 9 mese di febbraio 1938:
Lucarelli L., Bologna - Castegnaro T., Vicenza - Piccoli A., Milano - Dopolavoro Comunale, Torre Pellice (Torino) - Trovati G., Valle Lomellina (Pavia) - Tonella E., Biella - Costa M., Caltanissetta - Negro A., Verona - Majerna G., Milano - Trombin G., Legnago (Verona) - Boillat E., Milano - Magni R., Vicenza - Rava E., Milano - Ferrari R., Vicenza - Scalzotti E., Genova - Puricelli G., Novara - Guerrini S., Lucca - Foà R., Napoli - Selli V., Pesaro - Tansini U., Bergamo - Bassi A., Milano - Bordino L., Roma - Rigamonti V., Belluno - Cattaneo A., Brescia.

Premiati

del mese di febbraio 1938:
Angelica Piccoli, Milano - Giuseppe Trovati, Valle Lomellina (Pavia).

G. FERRANTES

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

PONTE

CXLII. — FURBI SI', MA NON TROPPO. - *Proprio negli scorsi numeri ho parlato della furberia nel gioco del Ponte, ed oggi mi giunge dalla signora L. C. di Roma una lettera chiedente aiuto e difesa contro una accusa di malgiocato che i suoi compagni di gioco le hanno fatto in merito ad una partita che ha dato luogo a una situazione abbastanza interessante.*

La presento ai miei lettori, avvertendoli però che essi, che vedono tutte le cinquantadue carte, nel giudicare il caso, debbano tener presente la condizione della povera signora che non vedeva che le carte del morto.

Ecco la sfogliata:

N: ♠ A-8-5 ♡ D-10-9-8-3-2 ◇ R ♣ 7-6-2
O: ♠ F-10 ♡ A-R-F-7-6 ◇ 10-4-3 ♣ R-D-8
E: ♠ R-D-9-7-4-3-2 ♡ 5-4 ◇ 9-6-2 ♣ A
S: ♠ 6 ♡ — ◇ A-D-F-8-7-5 ♣ F-10-9-5-4-3

La situazione è la seguente. S ed N sono in seconda ed hanno già settanta punti. E ed O (O è la signora) sono in prima partita e a zero.

La licitazione si svolge come segue:

S	O	N	E
passo	un cuori	passo	un picche
due quadri	due cuori	passo	due picche
tre fiori	tre picche	quattro fiori	quattro picche
cinque fiori	doppio	passo	passo
passo			

Osserviamo subito in merito alla licitazione: essa appare abbastanza logica. S che è passato a primo turno per non svegliare i cani che dormono, deve correre alla difesa col due quadri. N giustamente passa al primo e secondo turno, perchè la dichiarazione a cuori di O, gli è molto favorevole, ma quando si sovrappone la dichiarazione di picche concorre alla difesa e aiuta il compagno a fiori dove ha tre fiori. Giusta la dichiarazione di quattro picche di E e giusta la difesa di S con cinque fiori. Al doppio di O, N poteva cambiare in 5 quadri, ma bene ha fatto a non intervenire come si vedrà in seguito.

O apre col Re di cuori che è tagliato da S, il quale viste le carte del morto, fra cui sperava almeno un onore a fiori, ha già capito che se le fiori avversarie son divise due e due, farà le cinque fiori, altrimenti perderà una mano. Egli non ha scelta, avanza il Fante di fiori, e qui avviene l'imbroglio. La signora L. C. e cioè O pensa che la giocata di S sia una fine furberia; essa non può credere che S si sia lanciato a cinque fiori senza almeno l'Asso, e quindi, se cederà, S batterà l'Asso e O terrà una volta sola invece di due. Come ho detto in testa a questa rubrica: Furbi sì ma non troppo, e O in questo caso ha voluto essere troppo furba. La signora non ha neanche sospettato che l'Asso, come naturalmente appariva dalle giocate, poteva e doveva essere in E e che esso quasi certamente doveva essere solo. Che cosa avviene? O prende con la Dama e sulla presa di O, cade l'Asso di E. Così S non ha che da dare ancora una mano ad O, e fa le cinque fiori.

Esaminiamo ora la colpa, o meglio la quantità della colpa della signora L. C. Il suo ragionamento non è stato del tutto errato, e rappresenta anche un'acuta logica di giocatrice. Ma la signora ha considerato la questione solo dal lato degli attù, e non inquadrata nel resto delle carte, e ciò che più importa, non l'ha messa in relazione con la questione capitale e cioè: Può ciò influire sulla riuscita dell'impegno?

La signora che già aveva visto il morto, doveva anche pensare, che S non perdeva cuori, non perdeva quadri, quasi certamente non perdeva picche poiché l'Asso era in N, e data l'insistenza di E a picche, e la licitazione di S a quadri e fiori doveva arguirsi in S una distribuzione di carte di sei sei ed una picche. Quindi anche se la giocata del Fante di fiori fosse stato una furberia, tutto si sarebbe ridotto a lasciar fare sei invece di cinque mani a fiori.

Avrebbe quindi la signora L. C. dovuto pensare che l'unica salvezza stava nella probabilità dell'Asso in mano ad E. e che valeva la pena di correre l'alea di fare una mano invece di due, contro la probabilità di vincere il doppio.

È solo in questa mancata sottigliezza di ragionamento che io trovo la responsabilità, responsabilità non grave della signora L. C. che da ciò ricaverà l'ammaestramento, che più della furberia vale una buona logica.

Ed ora un problema, che fu già da me proposto qualche anno fa attraverso questo giornale, ma che trovò soluzioni incomplete. Lo ripropongo, perché rappresenta una discreta ginnastica di mentalità pontistica.

N: ♠ 2 ♡ R-F-9-7-6-4-3 ◇ A-2 ♣ A-D-7
O: ♠ 6-5-4-3 ♡ 10 ◇ 10-9-8-7-6-5 ♣ R-4
E: ♠ R-D-F-9 ♡ D-5-2 ◇ R-D ♣ F-10-9-6
S: ♠ A-10-8-7 ♡ A-8 ◇ F-4-3 ♣ 8-5-3-2

N ha dichiarato un cuori. E ha doppiato. O ha dichiarato due quadri. La licitazione è finita con quattro cuori di N doppiati da E, che apre il gioco con Re di quadri. Quante mani farà N? Come dovrà giocare pel massimo?

D'ACO.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* **Aldo Valori,** sul *Corriere della Sera,* scrive:
« *LA CONQUISTA DELL'ABISSINIA* del colonnello tedesco Rodolfo Xylander, apparsa di recente nella traduzione italiana, costituisce forse quanto di meglio si possa desiderare, come ricostruzione obbiettiva e accurata degli eventi militari che hanno dato all'Italia il suo Impero ».

* Il *Nuovo Giornale,* recensendo *CRISTINA DI SVEZIA* di Hilda Montesi Festa, pubblica:
« In quest'opera dallo stile brillante e dalla spigliata andatura narrativa, quasi di conversazione mondana, Hilda Montesi Festa ha rievocato, attraverso un ventennio di studi e di ricerche, Cristina sotto l'aspetto più semplice e più umano, nel quadro della Guerra dei Trent'anni e della Roma barocca ».

* **Franco Martinelli,** prendendo in esame su *La Gazzetta dell'Emilia TERRA SOMMERSA* di Luigi Ugolini, nota:
« Nelle pagine dedicate alla palude, alle cacce, alle descrizioni della verde immensità liquida si vede palpitare la vita. E si vede che Ugolini ha « sentito » quanto scriveva ».

* **Giannino Zanelli,** sul *Giornale di Genova,* analizzando in un approfondito studio *LE DURE PORTE* di Mario Parodi, rileva:
« I lettori troveranno nel romanzo di Mario Parodi una calda ispirazione inventiva, varietà di tipi, disinvolta coerenza di svolgimenti. Nè l'improvviso delle combinazioni quasi prodigiose stupirà in un mondo di continuo mosso dal vento dell'avventura ».

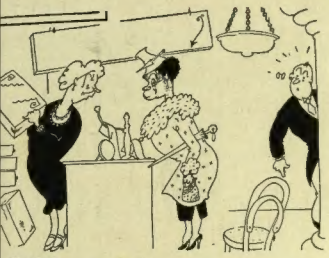
ANTONIO LOCATELLI
Su questa purissima figura d'eroe, Ettore Fabietti ha scritto un'opera che è la documentazione viva e palpitante di una serie d'avventure che hanno quasi del soprannaturale: Vita eroica di Antonio Locatelli (*Treves, Milano*).

* **Bruno Biancini,** sul *Corriere Mercantile,* occupandosi di *LA VITA CHE SI IGNORA* di Adolfo Ferrari, afferma:
« Il libro del commissario Adolfo Ferrari, è destinato alla più grande fortuna. Fortuna che sarà meritata se si pensa che l'autore s'è determinato a scrivere questo suo diario per un senso di reazione (com'egli stesso s'esprime) nei riguardi di certa letteratura gialla, ove l'inverosimile, sia pure a forza d'ingegnosità, costituisce un difetto costituzionale. Il commissario Ferrari ha invece voluto offrire al pubblico un libro « vissuto », sobrio, scritto con serietà di intenti, il quale, pur non avendo per obbiettivo di fare « effetto » sul lettore, riesce ugualmente ad avvincerci, tanto si sentono e si riconoscono veri e umani i suoi protagonisti ».

* **Giacomo Munaro** così conclude, su *Regime Fascista,* una favorevole nota critica su *PIONIERE D'AFRICA* di Riccardo Gualino:
« Noi lo consigliamo a quei lettori che amano, non le fantasiose avventure all'americana, ma la realtà della coraggiosa e valorosa vita dei nostri pionieri nelle aride infuocate terre africane ».

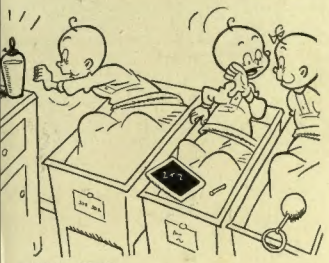
* **Bruno Cerdonio,** su *La Provincia di Bolzano,* ha parole di sincera ammirazione per il nuovo romanzo di P. A. Quarantotti Gambini: *LA ROSA ROSSA* e, fra l'altro, rileva:
« Il pregio maggiore del romanzo sta in una sua originalità costruttiva, nella narrazione precisa e chiara, nei contorni. Il P. A. Quarantotti Gambini ha dimostrato di possedere dei grandi numeri di narratore e questo romanzo resta come uno dei più espressivi della letteratura italiana ».

Bottega d'allegria



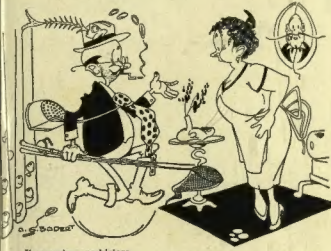
Pleonasmi.
— Le calze, signora, moresca o color carne?

(Rie et Rac)



Bambini maldicenti.
— Guarda, proprio come suo padre: sempre attaccato alla bottiglia!

(Lustige Blätter)

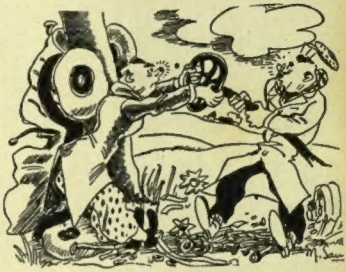


Il pescatore ambizioso.
— E infine che c'è di strano? I cacciatori non portano una piuma sul cappello?!

(Rie et Rac)

Quasi come Giulietta e Romeo.

(Humorist)



Automobilisti della domenica.
— Ho e poi no! Nello stato di ubriachezza in cui ti trovi non posso permettere che tu tenga ancora il volante!

(Berlingske Söndag)

Transatlantici.
— Cosa fate voi il dentro?
— Zitto! Io scommesso di attraversare l'oceano in barca!

(Edinburg Dispatch)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

Pranzo

Zuppa biancoverde
Piccioncini alla graticola
con piselli all'olio
Asparagi tartufati
Briozzini al caffè
Frutta - Caffè

Vini: Cervo rosso - Vino di Gregnano

ZUPPA BIANCOVERDE. - Prendete 200 gr. di farina doppio zero e 200 gr. di gruviera grattugiato. (Questa dose è sufficiente per 4 persone). Mescolate farina e formaggio con l'aiuto di un uovo intiero a testa, in questo caso quattro uova. Amalgamate bene, poi, sempre a freddo, versatevi, poco per volta e sempre mescolando, latte freddo in quantità sufficiente perché abbia la densità di una buona salsa vellutata. Mettete il tegame a fuoco lento e col mestolo di legno rimestate senza stancarvi. Appena la zuppa cerca di dare un bollo, è cotta. Rapidamente versatela nella zuppiera e cospargetela abbondantemente di prezzemolo tritato.

PICCIONCINI ALLA GRATICOLA. - Vuotate bruciacchiate i piccioni che avrete spennato in precedenza. Pomiteli sul tagliere e con un dolpo netto tagliateli in due nel senso della lunghezza. Levate la pianta alle ali, infilate la zampa sotto alla pelle. Fate sciogliere in fuoco lento un pezzo di burro in un tegame un po' fondo. Passate e rigirate i piccioni in questo burro, salateli, pepateli e rotolateli nel pane grattugiato. Ungete la graticola e posatevi i piccioni facendoli cuocere a fuoco lento, voltandoli un paio di volte. In 15-20 minuti saranno cotti. Serviteli con un contorno di piselli cotti nell'olio (alla toscana) con fettine di cipolla. Vanno cotti molto lentamente coprendo il tegame con un coperchio. Condite i piselli con un abbondante cucchiaio di zucchero, sale e pepe. Occorreranno circa una ventina di minuti perché siano perfettamente cotti. Tanto i piccioni quanto i piselli vanno serviti caldissimi.

ASPARAGI TARTUFATI. - Lessate un mazzo di asparagi, mettetelli a cuocere con la punta all'insù, in piedi nel tegame. Cotti (che siano (9 minuti) sgrondateli delicatamente, siegate il mazzo e passateli in una padella assai vasta in cui avrete fatto sciogliere del burro. Non debbono assolutamente friggere, ma solo essere passati in questo burro biondo, poi posati con cura nel piatto di portata tenuto in caldo. Affettate un bel tartufo e fatevi saltare in padella al burro. Versate sulla punta degli asparagi, poi nella padella ancora profumata di tartufi mettete una manciata di prezzemolo tritato, un paio di cucchiaioni di sugo di carne, ed il succo di un mezzo limone. Scaldate un istante e versate questo sugo sulle punte degli asparagi.

BRIOZZINI AL CAFFÈ. - Fate una buona pasta da brioche nel seguente modo: prendete 150 gr. di farina e 20 di lievito. Mettete il lievito ed un quarto della farina circa, entro un tegame, contenente un cucchiaione di latte. Sbattete il tutto e lasciate lievitare per un'oretta. Lavorete la restante farina con 20 gr. di zucchero, due uova intere, due tuorli, ed un pizzico di sale. Anche questa pasta va sbattuta bene, poi vi si unisce 100 gr. di burro e si lavora bene con le mani. Aggiungete la pasta lievitata, amalgamate bene lavorando sempre, e mettete ancora a lievitare per un'altra oretta, e questa volta al freddo.

Ungete bene, con burro, alcuni stampini da brioche, riempiteli con questa pasta ed avanzate al forno (moderato). Cotte e freddate che siano, con un coltellino appuntito scavatele un poco. Fate una crema al caffè, alla quale unirete un trito di nocciole tostate. Riempite ogni briozzino con la crema appena sarà intiepidita. Avrete, prima di scavarli, levato il «cappello» ad ogni briozzino. Rimettetelo posato alto sulla dessa crema. È un dolce molto elegante e squisitissimo.

BICK VISCONTI

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene la Vitamina A della crescenza e quella D contro il rachitismo.

TIPOGRAFIA TREVES - MILANO